



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. E. Gyger-Adelboden).

SOMMARIO DELLA RIVISTA MENSILE N. 3-4. - MARZO-APRILE

LA PACE DEL LATERANO.

NEL GRUPPO DEL BERNINA (con 4 tavole fuori testo, 16 illustrazioni e una carta topografica nel testo). — ALFREDO CORTI e AUGUSTO BONOLA.

IL MASSICCIO DEL BOUCHER E L'AVVENIRE DELLA NUOVA PODESTERIA DI VAL RIPA

(con 2 tavole fuori testo, 4 illustrazioni e 1 carta topografica nel testo). — GIOVANNI BARBERI.

CIMA UNA.

LO SCI IN RELAZIONE ALLA FUTURA VITA DELLA MONTAGNA INVERNALE (con 2 tavole fuori testo). — P. GHIGLIONE.

CRONACA ALPINA. — NOTIZIARIO.



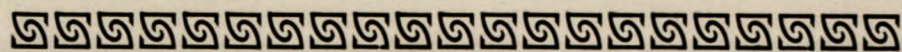
La sensibilità dei nuovi ROLLFILMS
e FILMPACKS AGFA è raddoppiata

Le prerogative che hanno avuto sinora, la gradazione brillante, la grande latitudine di posa, la lunga resistenza e la facile lavorazione sono conservate intatte.



Quindi usate per le vostre fotografie sempre ROLLFILMS e FILMPACKS AGFA

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI AGFA
PIAZZA VESUVIO, N. 7 — MILANO (137) — PIAZZA VESUVIO, N. 7



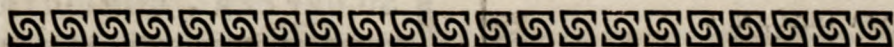
L'ALPINISTA ESPERTO

esige per le sue refezioni al sacco
 un prodotto che risponda ai requisiti
 di massima leggerezza
 di poco volume
 di pronto consumo
 di elevato valore nutritivo
 di facile digeribilità

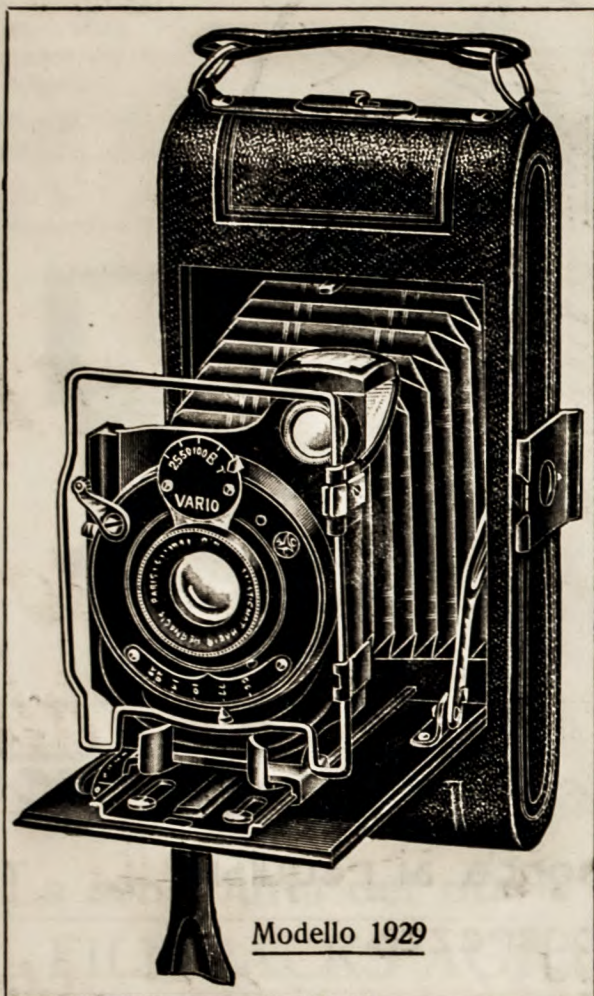
IL CIOCCOLATO AL LATTE

TALMONE

compendia tutti questi requisiti.

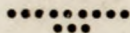


HERMAGIS



Modello 1929

HERMO X PER PELLICOLE A RULLI 6 x 9



Con Obiettivo anastigmatico
Magir f. 1:6.3 su otturatore
a 1/100° di secondo . . . L. 220.—

Con Obiettivo anastigmatico
Hellor f. 1:4.5 su otturatore
a 1/100° di secondo . . . L. 255.—

Borsa in cuoio inglese elegantis-
sima, gialla, bruna o nera L. 40.—

Richiedere listino ai Rappresentanti
SCARLATA & ZAPPOLI - MILANO
VIA GESÙ, N. 6

Tessuti PURA LANA
SUFFICIT
(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)
PRESSO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI
Prodotti della Casa PIANA & TOSO BIELLA

Assicuratevi
contro gli
infortuni
alpinistici



COMBUSTIBILE SOLIDO
sostituisce lo spirito da ardere in
tutti gli usi sportivi e casalinghi
SICUREZZA - COMODITÀ - PULIZIA

Voigtländer

Voigtländer

Voigtländer

175

ANNI DI ESPERIENZA



*Acquistando
un apparecchio
fotografico
esigete questa
marca!!*

**APPARECCHI DA
L. 200 A L. 3000**

VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756

CARLO RONZONI-MILANO
Piazza Sant'Ambrogio 2



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.F.L. MILANO N. 55765



La vastità del campo visivo è stata sempre una caratteristica dei binocoli prismatici ZEISS. Ora, da qualche anno si costruiscono binocoli ZEISS grandangolari che hanno questa prerogativa singolare: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico di pari ingrandimento. Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare ZEISS, non può reprimere un moto di sorpresa. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava come di guardare per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano. Provate a farVi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo ZEISS grandangolare e fate da Voi i Vostri confronti.

BINOCOLI GRANDANGOLARI
ZEISS

In vendita
 presso tutti i buoni Negozi del ramo.



Richiedere il catalogo illustrato T 69 gratis e franco presso il Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena;
GEORG LEHMANN - MILANO (105) Corso Italia, 8



RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA PACE DEL LATERANO

« Partecipo alla gioia generale dei Milanesi per l'elezione del Cardinale Achille Ratti a capo della Chiesa Cattolica. Il nuovo Papa, oltre alle qualità che chiamerei religiose, possiede attitudini e qualità che lo rendono ammirevole anche al mondo nostro, al mondo profano.

« È uomo di vasta cultura storica, politica e filosofica, e avendo vissuto all'estero, conosce a fondo l'Europa, e come tutti coloro che hanno vissuto fuori della frontiera della Patria, non può non sentire più vivo il sentimento d'italianità.

« Ritengo che con Pio XI le relazioni tra l'Italia e il Vaticano miglioreranno.

« Come vecchio e provetto alpinista, il Cardinale Ratti ha veramente raggiunto la Vetta Suprema ».

Sono le parole dell'On. Benito Mussolini sul Giornale d'Italia non appena giunta a Milano la notizia della elevazione a Sommo Pontefice del Cardinale Ratti.

Profetiche parole, visione sicura del futuro, quali potevano uscire dalla mente sovrana di Colui che era destinato a rinnovare l'Italia!

Ad esse fanno riscontro le parole di Pio XI agli studenti milanesi:

« E qualche volta siamo tentati di pensare, e lo diciamo con lieta confidenza a questi nostri buoni figliuoli, che a risolvere la Questione ci volesse proprio un alpinista, che fosse abituato alle ascensioni più ardue, o un bibliotecario, che fosse abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie ».

Ed agli Ambasciatori del Mondo:

« Bisogna salire per giungere ai più bei punti di vista, bisogna guadagnare i fastigi, le sommità, laddove non si vedono più le pittoresche vallate e i cari campanili pensosi, ma la visione diventa sublime e supera l'immaginazione ».

Queste parole il Club Alpino Italiano consacra nel suo Libro d'Oro quale esaltazione dell'opera propria, dell'alpinismo.

« Nel 1889 Ratti e Grasselli guidati da Gadin e Proment colla loro ascensione al Monte Rosa da Macugnaga segnano un indirizzo nuovo nell'alpinismo nostro », scrivevasi per la celebrazione del Cinquantenario l'anno 1913, in epoca non sospetta di adulazioni.

Ma se grandi furono le imprese, ancor maggiore venne l'insegnamento negli Scritti di Achille Ratti, dettati per noi: la montagna fin d'allora ci aveva rivelato l'Uomo.

Egli versò nei cuori il sentimento che l'Alpe gl'inspirava, nella pienezza delle forze, nella effusione sincera del purissimo entusiasmo, fortificando le meditate audacie colle regole severe della prudenza, innanzando al Cielo la laude del Creato, la laude del Monte, la laude che già esulta nei Salmi; nulla forse di più vero e bello fu detto nella concezione di ciò che sia e deve essere l'alpinismo.

E il Suo amore s'è conservato e vive costante; lo dice il pensiero rivolto nella storica ora, nel compiacimento del Fine raggiunto, alle belle e care montagne, alle montagne della giovinezza.

A che valga l'alpinismo lo provarono i nostri nella cruentissima rivendicazione dei Giusti Confini sull'Alpe.

Un altro Giusto Confine mancava allo Stato, e questo venne pur esso tracciato dagli Uomini che la Provvidenza Divina suscitò l'Uno accanto all'Altro per la fortuna d'Italia.

Quali avvenimenti!

Un raggio della gloria scende anche sul Club Alpino Italiano e sull'alpinismo; una volta di più essi ne sono fieri e ricevono incitamento a perseverare nella via additata verso la nobile meta, con fervore pari alla modestia.

Poichè, ed è il motto che P. P. Pio XI ha nella Sua santa umiltà rammentato ad uno di noi nei passati giorni:

RES IPSAE LOQUENTUR.

IL CLUB ALPINO ITALIANO.

A S. E. Il Rev.mo Cardinale PIETRO GASPARRI

Città del Vaticano

ROMA

Rendendomi interprete dei sentimenti di tutti gli Alpinisti Italiani prego l'Eminenza Vostra di voler manifestare a S. S. il Sommo Pontefice Pio XI il vivissimo giubilo del Club Alpino Italiano per l'avvenuta conciliazione tra Chiesa e Stato.

Memore e fiero delle eccelse vette alpine che il Rev. Sacerdote Achille Ratti ha conquistate come Alpinista, il Club Alpino Italiano manifesta oggi la sua commossa ammirazione per l'altissima vetta spirituale che S. S. Pio XI come Capo della Chiesa e in intima unione di nobili sforzi con il Capo del Governo Italiano ha raggiunta e dalla quale i vasti orizzonti — finalmente liberati dalle pesanti nebbie di un penoso dissidio — preannunziano per la Chiesa e per l'Italia eventi di grandezza, di prosperità e di pace.

Con sensi di commossa devozione

IL PRESIDENTE GENERALE.

Presidente Generale Club Alpino Italiano

TORINO

Accogliendo felicitazioni, condividendo lieto presagio, Augusto Pontefice ringrazia di cuore S. V., rinnova augurio generosi ardimenti alpinismo largamente fecondi causa Religione e Patria.

CARDINALE GASPARRI.

NEL GRUPPO DEL BERNINA

IL SOTTOGRUPPO GLÜSCHAIINT-SELLA

... per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine.

PASCOLI, *La Piccozza*

Io ho pensato sovente a quell'ignoto modesto antenato, di non so qual lontano secolo passato, che primo si affacciò al meraviglioso belvedere della Bocchetta delle Forbici: avventuroso cacciatore, o pastore alla ricerca di piccolo gregge disperso, o ancor semplicista misterioso chiedente alla rarità dell'erbe più fini di assicurare a se stesso la fiducia dell'arte propria; le Alpi erano dominio incontrastato di streghe e di demoni, che con le non mai viste ma pur note tregende difendevano ogni altezza dall'uomo, al quale bastavano, nella infrequenza sua, i pascoli delle basse valli.

E ho cercato di ricostruire in me quella sensazione profonda, forse di ammirazione, certamente di sgomento, che deve aver invaso l'uomo semplice, al quale primo si svolgeva quel nuovissimo quadro, fino allora noto solo agli occhi dei camosci e dell'aquile. Deve essere nelle mie vene un po' di sangue di quel lontano antenato, perchè in tanti anni mai quella sùbita scena è rimasta muta per me.

Caratteristica particolare della catena centrale del Gruppo del Bernina, che probabilmente ha avuto notevole influenza nel ritardare la frequenza e la conoscenza degli alpinisti italiani, è quella di avere cortine antistanti di contrafforti meridionali minori; cosicchè, a chi salga dalla Val Malenco, rivela il grandioso piovente italiano solo al momento di penetrare nel suo dominio. E la Bocchetta delle Forbici è la porta veramente magica, che dall'ambiente modesto e magari un po' fastidioso della media montagna, dei pascoli e dei gandoni di un vallone un po' chiuso, lascia affacciare il pellegrino ansioso e sorpreso nel mondo dei grandi ghiacciai e dei giganti.

Dalla Bocchetta l'occhio stupito ed ammirato va dalle cime del sottogruppo delle Tre Mogge al superbo Piz Roseg; e una catena un po' uniforme per altezza della sua linea di cresta e per l'aspetto della sua parete ergentesi di

un balzo di circa mezzo migliaio di metri dal calmo pianoro della Vedretta di Scerscen inferiore, nel suo andamento quasi rettilineo da occidente ad oriente, occupa la parte maggiore e centrale della gran scena.

Il Sottogruppo Glüschaint-Sella si offre in tutto il suo allineamento di cime superiori ai 3500 metri.

Individuato la prima volta da me nella preparazione della Guida italiana della Regione (1), è un tratto della catena spartimare, fra l'Adda e l'Inn, fra il Mediterraneo ed il Mar Nero, a limiti ben delineati e a caratteri ben decisi ed uniformi.

Lo Strutt, nella Guida inglese (2), ha riunito questo tratto della linea orografica principale con quella secondaria da me considerata come sottogruppo del Corvatsch, in un sol Gruppo, del Piz Glüschaint. I caratteri morfologici e alpinistici della linea del Corvatsch, tutta sul piovente dell'Inn, innestata sulla linea del Glüschaint ma pur ben separata per la omonima Forcola, mi hanno indotto alla divisione; che si raccorda al giudizio mio di considerare quale un sol Gruppo, come si è anche soliti dire, tutta la grande catena di vette ghiacciate che vanno dal Passo del Bernina al Passo del Muretto; unità reale, grandiosa, che concetti minori, e perciò meno decisi e meno sicuri, oggettivi, e magari anche soggettivi, quali possono essere considerazioni alpinistiche, permettono di suddividere in distretti che mi è parso più proprio chiamar Sottogruppi.

Il Sottogruppo Glüschaint-Sella è limitato dal Passo Sella, dal Passo Scerscen, dalla Fuorcla Glüschaint, e costituito da una dorsale di circa quattro chilometri, orientata quasi esattamente da oriente ad occidente, con non ampie variazioni di cresta, uniforme nel suo aspetto di diruta bastionata rocciosa sul lato italiano, meridionale, dominante tutta la Vedretta di Scerscen inferiore; di pendio lento e poco movimentato,

(1) A. CORTI, *Guida dei Monti d'Italia. Alpi Retiche occidentali. Regione del Bernina*, Brescia, 1911.

(2) E. L. STRUTT, *The Alps of the Bernina W. of the*

Bernina Pass. Part II, The Range from the Muretto to the Bernina Pass; Conway and Coolidge's *Climbers' Guides*, London, 1910.

tutto coperto dal gran manto pittoresco del Vadret da Sella, ramo del più grande Vadret da Roseg, sul lato svizzero, settentrionale. Breve, brevissimo delle poche centinaia di metri della insignificante parete occidentale

anche alpinisticamente, ne viene la facile attrattiva a svariate combinazioni di itinerari complessi, e più bella delle imprese è la corsa per tutta la cresta, che non richiede nè tempo nè fatica eccessivi nè forza o attitudini di eccezione.

	Punta O. di La Sella, m. 3580		Punta E. di La Sella, m. 3559
	Forcola Sondrio, m. 3475 c.		Forcola O. de I Gemelli, m. 3460 c.
	Cima Sondrio, m. 3539		Cima O. de I Gemelli, m. 3513
	Pizzo Glüschaint, m. 3600		Cima E. de I Gemelli, m. 3503
	Piccolo Glüschaint, m. 3550 c.		Forcola E. de I Gemelli, m. 3470 c.
	Forcola Cappuccino, m. 3365c.		Pizzo Sella, m. 3518
	Pizzo Cappuccino, m. 3381		Passo Sella, m. 3281
	Passo Scerscen, m. 3132		



(Neg. A. Corti).

IL VERSANTE MERIDIONALE DEL SOTTOGRUPPO GLÜSCHAI NT-SELLA
VISTO DAL LAGHETTO DELLE FORBICI (Agosto 1910).

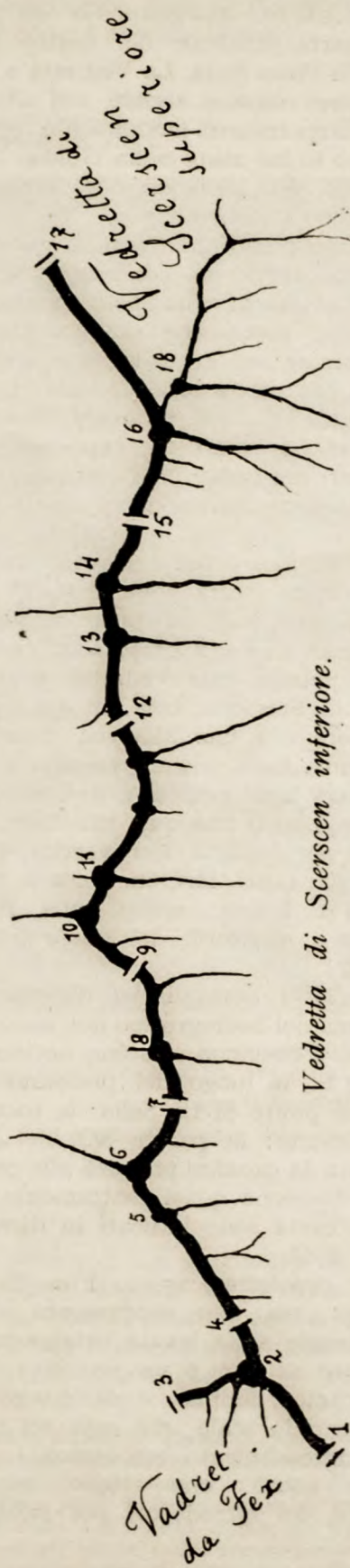
del Pizzo Cappuccino, è il tratto del Sottogruppo che si affaccia sulla Valle di Fex (Inn). Pur assai breve ma ben più noto il piovente orientale del Pizzo Sella, della Vedretta di Scerscen superiore, tributaria con l'inferiore, col torrente omonimo che ne origina, della Lanterna, affluente del Mallero (Adda).

Per la sua elevazione come per la sua fisionomia è una zona di alta, non di altissima montagna: e quella uniformità dei suoi caratteri essenziali, della linea di cresta con scarsa prestantza, scarsa individualità delle singole cime, della bastionata rocciosa, del manto ghiacciato, ne fa quasi un blocco unico; per cui,

I frequentatori del Gruppo del Bernina vi potranno trovare sempre una ottima palestra per gite di carattere e di difficoltà varie, anche in quei momenti nei quali, ad esempio dopo una bufera delle alte regioni, le cime più elevate o più aspre possono essere precluse.

Due sono le più autorevoli e più note rappresentazioni grafiche del Sottogruppo: nella Scala 1:50.000, la policroma dell'Atlante Siegfried svizzero (Foglio 521, Bernina), e quella della carta d'Italia dell'Istituto Geografico

Vadret da Sella.



Vadretta di Scerscen inferiore.

SCHEMA DEL SOTTOGRUPPO GLÜSCHAIN-TSELLA. Scala 1 : 25.000.

- | | |
|--|---|
| <p>1. <i>Passo Scerscen</i>, m. 3132, I. G. M. I. (Fuorcla Fex-Scerscen, m. 3100 circa, Siegfried Atlas).</p> <p>2. <i>Pizzo Cappuccino</i>, m. 3381 carta italiana; m. 3382 carta svizzera.</p> <p>3. <i>Fuorcla Glüschaint</i>, m. 3360 circa.</p> <p>4. <i>Forcola Cappuccino</i>, m. 3365 circa.</p> <p>5. <i>Anticima occidentale</i> del Pizzo Glüschaint (Piccolo Glüschaint), m. 3550 circa.</p> <p>6. <i>Pizzo Glüschaint</i>, m. 3600.</p> <p>7. <i>Forcola anonima</i>.</p> <p>8. <i>Cima Sondrio</i>, m. 3539 carta italiana.</p> <p>9. <i>Forcola Sondrio</i>, m. 3475 circa.</p> | <p>10. <i>Punta occidentale di La Sella</i>, m. 3580 carta italiana; m. 3587 carta svizzera.</p> <p>11. <i>Punta orientale di La Sella</i>, m. 3559 carta italiana; m. 3566 carta svizzera.</p> <p>12. <i>Forcola occidentale de I Gemelli</i>, m. 3460 circa.</p> <p>13. <i>Cima occidentale de I Gemelli</i>, m. 3513 carta italiana e carta svizzera.</p> <p>14. <i>Cima orientale de I Gemelli</i>, m. 3503 carta italiana.</p> <p>15. <i>Forcola orientale de I Gemelli</i>, m. 3470 circa.</p> <p>16. <i>Pizzo Sella</i>, m. 3518 carta italiana; m. 3523 carta svizzera.</p> <p>17. <i>Passo Sella</i>, m. 3281 carta italiana; m. 3304 carta svizzera.</p> <p>18. <i>Anticima orientale del Pizzo Sella</i>, m. 3485 circa.</p> |
|--|---|

Militare nostro (Foglio 7 II e Foglio 18 I, Sondrio): in tutta la Regione del Bernina vi è una generale discordanza di alcuni metri delle quote delle due carte.

Per quanto riguarda la carta svizzera è opportuno ricordare una differenza con la carta italiana che è in gran parte basata su una notevole differente importanza e orografica e alpinistica dei due versanti del tratto più orientale del Sottogruppo.

Il Pizzo Sella è, per noi alpinisti italiani, non solo la vetta più nota e più frequentata del Sottogruppo, ma anche quella meglio individuata, e più ammirata, non fosse che dal belvedere del Rifugio Marinelli. Sul versante engadinese, nascosta alla bassa valle dal grandioso Piz Roseg, è di scarsissima evidenza, appena appena come un gran mamellone sommitale del gran manto del ghiacciaio: e ad un vicino se pur duplice mamellone consimile è stata riunita nella designazione dei Gümels (pronuncia Gümèls; l'ultima grafia «Tschiemmels» segue quella tendenza che nel nascondere ogni traccia che possa indicare una derivazione latina delle parole pensa di aumentare il prestigio della Selva Nera nel confronto dei Sette Colli!). Nel preparare la Guida italiana io non ho potuto trascurare il «Pizzo Sella», la punta orientale dei Gümels della carta Siegfried; e ho proposto di spostare, mantenendolo, il toponimo de «I Gemelli» alle gemine quote ad occidente del Sella, che la carta svizzera indica globalmente come Cima occidentale dei Gümels. La carta italiana, nella revisione del 1913, ha accettato la mia proposta, e ha introdotto il toponimo dei Gemelli, che prima vi mancava, per le due quote 3503 e 3513 ad occidente del Pizzo Sella.

La stessa revisione della carta italiana ha fatto scomparire quel gravissimo errore altimetrico, che avevo allora indicato, dei 3786 m. assegnati alla maggior punta occidentale del Sottogruppo, chiamata sulla stessa carta Pizzo Caspoggio. La cifra è stata corretta in quella di 3600, della carta svizzera, come dalla carta svizzera è stato ripetuto il nome Glüschaint a tale vetta, ma fra parentesi, quale sinonimo di quel Pizzo Caspoggio che si è voluto mantenere nonostante che io ne abbia affermata come or ne ripeto la mancanza di ogni base (1), sia di uso locale, sia di razionale innovazione. Che innovazione sarebbe, tanto è ignorato sui due versanti, il volerlo introdurre; anche se in realtà non si venisse che ad un ritorno alla vecchia, imprecisa e romantica carta 1:75.000 dello

Stato Maggiore Austriaco; dalla quale peraltro lo ha riprodotto anche la Carta Dufour svizzera 1:100.000 assegnandolo con più decisione alla parte orientale del nostro Sottogruppo, Gemelli-Pizzo Sella. La Vedretta e la Cima (non le Cime come è scritto sull'ultima edizione della carta italiana modificando impropriamente quanto io ho usato nella Guida) la Vedretta e la Cima di Caspoggio non hanno alcun rapporto con questi monti.

Io non posso analizzare le quote della carta italiana, anche nel confronto con quelle della carta svizzera: una però, anche dell'ultima edizione, costituisce sicuramente un grossolano errore: ed è quella 3450 appena ad occidente della vetta del Glüschaint, per la anticima che gli alpinisti stranieri chiamano anche Piccolo Glüschaint (2): di appena qualche diecina di metri più bassa della vetta estrema, potremo indicar come correzione approssimativa 3550 m. circa.

Ma un nuovo più evidente quanto più grave errore per questa zona è stato inserito nella stessa carta italiana con la revisione del 1913: alla gran fiumana ghiacciata, che, originantesi dalla unione delle Vedrette superiore e inferiore di Scerscen, cola, in gran parte coperta di morena e fino alla sua dissoluzione, nella omonima forra, è stato segnato il nome, scritto in lunga bella evidenza, di Canalone Marinelli! Nell'equivoco con quel canalone, troppo differente per località, per vastità, per ambiente, per tutti i caratteri, che solca la parete italiana del Piz Roseg, unico nella Regione conosciuto e meritorio del nome di Canalone Marinelli!

Anche i dettagli del disegno della parete italiana del Sottogruppo non sono precisi: valga ad es. il cospicuo crestone nettamente segnato verso S., in luogo del profondo canalone, fra le due punte di La Sella; la roccia non è resa fedelmente: la parete SO. del Pizzo Sella è solcata da canalini paralleli alla cresta S., quindi con direzione quasi esattamente N-S., mentre sulla carta sono indicati in direzione trasversale E-O.

La tavoletta 1:25.000 [Pizzo Bernina è molto chiara, ma non rappresenta alcun decisivo vantaggio sulla levata originaria 1:50.000; in quanto se non è un semplice ingrandimento meccanico, neppure è da disegno originale in tal grande scala, ma solo un nuovo disegno su ingrandimento meccanico.

In questo mio studio, superando molti dubbi, ho introdotto, per entità orografiche,

(1) Non esiste presso il versante meridionale del Piz Glüschaint un'Alpe Caspoggio, dalla quale sarebbe derivato l'antico nome del Pizzo, come è scritto in: A. LORRIA et A. E. MARTEL, *Les grandes Alpes. Le Massif de la Bernina*. Zürich, 1894 (pag. 140).

(2) LORRIA e MARTEL (op. cit.) riferendo la notizia della prima salita, del Dott. Curtius con Klucker e Eggenberger, al Piz Glüschaint per la cresta SO. (29 agosto 1883), hanno erroneamente scambiato il Piccolo Glüschaint con il Pizzo Cappuccino.

per qualche elevazione e per alcune depressioni della cresta, parecchi nuovi toponimi: col procedere delle conoscenze deve di conserva progredire il patrimonio toponomastico.

nomi di valorosi, dei Grass, di Schocher, di Klucker (1) — avevano condotto quasi a compimento l'esplorazione del piovente dell'Inn, e avevano raccolto e andavano ancora racco-

	Punta m. 3050 c.	Punta Biella, m. 3079	
Cima di Caspoggio, m. 3135		Punta m. 3094	Bocchetta delle Forbici, m. 2662
Bocchetta di Caspoggio, m. 3000 c.			Monte delle Forbici, m. 2908



(Neg. A. Corti).

IL VERSANTE SETTENTRIONALE DELLE CIME DI MUSELLA,
E LA VEDRETTA DI CASPOGGIO, VISTI DALLA VEDRETTA DI SCERSCEN INFERIORE. (Settembre 1909).
(Dietro la Bocchetta delle Forbici, il Pizzo Painale).

— Nel punto d'incontro delle due lineette, trovasi il Belvedere del Rifugio Marinelli.

* * *

Quando io poco più che giovinetto mi proposi lo studio della Regione del Bernina assai scarse erano le nostre conoscenze su quelle montagne superbe. Alpinisti non italiani, per lo più con guide dell'Engadina — ricordo

gliando vittorie sul piovente abduano. A noi, alpinisti italiani, non arrivavano neppur notizie sicure di quelle vittorie: appena appena talvolta qualche eco incerta.

La tragedia del canalone del Monte Rosa (8 agosto 1881) aveva stroncato quella stupenda iniziativa che Damiano Marinelli si era proposto

(1) Mentre stavo scrivendo queste pagine mi è arrivata la triste notizia della morte di Christian Klucker, abbattuto da un insulto cardiaco sulla piazza della sua Sils il 21 dicembre 1928. Egli è finito come un forte e vecchio larice della Val di Fex colpito dal fulmine: a 76 anni, nella scorsa estate, saliva ancora per vie difficili e in nuove esplorazioni le guglie granitiche della sua Val Bregaglia.

Con sicurezza si deve dire di Klucker che fu un uomo eccezionale: in primissima linea fra le più grandi guide per intelligenza, per capacità tecnica e per la conoscenza

delle Alpi, si innalzava per la speciale gentilezza d'animo, per la coltura e il desiderio di cultura, a un livello che, per quanti poterono formulare un tal giudizio, nessuna guida ha mai raggiunto.

Non è qui la sede opportuna anche solo per accennare un po' degnamente di questo grande montanaro: che salì tutte le Alpi per le vie più difficili, dal Delfinato alle Dolomiti, ugualmente fortissimo sulla roccia come sul ghiaccio, che il Whympfer scelse per le sue esplorazioni nelle Montagne Rocciose del Canada, che accompagnò molti dei più illustri alpinisti, dal Güssfeldt al

ed aveva tanto bene iniziato, della esplorazione e dello studio del versante italiano delle Alpi del Bernina. Nessuno più, per circa un quarto di secolo, aveva saputo raccoglierne la eredità di affetto e di opere.

Le altre regioni più cospicue delle montagne della Valtellina avevano nel frattempo pur trovato amatori che con seri propositi avevano saputo adunare risultati sicuri di conoscenze: nei Monti del Masino e del Disgrazia il Lurani Cernuschi, nella Val Grosina il Sinigaglia, il Cederna, il Ronchetti, nell'Ortles il Pogliaghi e il Cavaleri, nelle Orobie l'Albani, il Nievo, il Cederna, per citare nomi più noti, avevano lasciato tracce durature.

Ma nessuno s'era invogliato al grande massiccio che pur domina tutte le Alpi ad oriente delle Pennine e delle Bernesi. Un nome solo di italiano, grande, vi compare: quello di Emilio Rey, con le sue vittorie sul Monte Rosso di Scerscen; ma guidava un alpinista straniero, dalla gran tempra di esploratore, Paul Güssfeldt.

Le mie prime forti aspirazioni furono naturalmente per le vette centrali e maggiori: ma le

mie primissime visite, ripetute poi molte volte, furono al Passo (1) e al Pizzo Sella. Una gita al Passo Sella dal Rifugio Marinelli, attraverso la non lunga, non difficile, non faticosa Vedretta di Scerscen superiore, è per me ancor oggi di grande godimento; la visione delle immanenti pareti dei colossi allineati a semicerchio, tutte concordemente rizzate sui quattromila metri, dalle pittoresche rocce di una calda simpaticissima tinta rossigna, variante col variare dell'incidenza dei raggi solari, solcate da canali vertiginosi di ogni ampiezza e di ogni andatura, rispondenti ai nomi di Piz d'Argent, Cresta Güzza, Piz Bernina, Monte Rosso di Scerscen, Piz Roseg, è tale da subire con vantaggio ogni confronto, di appagar ogni desiderio, sia nello sfolgorio di un mattino luminoso, sia nel triste grigiore di un pomeriggio brumoso, quando nella foschia l'orecchio presta attenzione interrogativa alla temuta sinfonia delle frequenti scariche di sassi.

La traversata del Passo Sella, in inverno magnificata dal Kurz (2), è anche in estate superba: soprattutto se raccordata con la faci-

Neruda, dal Fitz Gerald al Davidson, al Rydzewski, al testè compianto Farrar, a tanti altri; che ricordava sempre con speciale compiacimento le campagne fatte con Emilio Rey e con Daniele Maquignaz, che condusse imprese rimaste ancor oggi insuperate, che indirizzò nello studio della montagna l'attività degli alpinisti. Egli fece metodicamente esplorare le sue vallate ad alpinisti fortunati che raccolsero larghe messi stupende. Con gran rispetto e con grande interesse io ho più volte sfogliato il suo libretto di guida.

Le sue conoscenze di topografia e di storia alpinistica erano profondissime quali potevano risultare dalla pratica di molti decenni di grande guida in unione alle letture e allo studio di intelligente alpinista appassionato, sostenuto da una memoria topografica, delle maggiori linee e del dettaglio, veramente eccezionale; ricordo la mia meraviglia, vorrei dire sbalordimento, nel trattare di itinerari difficili seguiti una sol volta da Lui e da me ripetuti, che erano con tanta maggior vivacità ricordati a distanza di molti lustri dal vecchio pioniere, in confronto del piccolo epigono.

Io non ho avuto mai la ventura di esser legato alla corda di Klucker: il comune affetto di montanari alle nostre montagne ci aveva però legato da quasi un quarto di secolo di cordiali sentimenti. Io voglio ricordare quanto personalmente più mi ha toccato di Klucker: la sua cultura naturalistica, la sua grande conoscenza e passione per la flora alpina, che lo fecero ritenere degno di esser preposto all'orto botanico alpino che il Dr. Curtius ha fondato sulle rive deliziose del Lago di Sils; l'opera amichevole prestata per la costruzione della Capanna Marco e Rosa alla Forcola di Cresta Güzza; la sua contribuzione alla preparazione della Guida del Bernina. In quegli anni fra il 1908 e il 1914 furono i nostri rapporti più stretti e vorrei dire continui: soprattutto nello studio di itinerari meno noti e del versante engadinese, il contributo è stato prezioso; e per questo lavoro il Klucker accettò di buon grado di venir a passar amichevolmente alcuni brevi periodi di tempo presso di me: la sua affabilità, la sua modestia, le narrazioni di montagna per Lui inesauribili, unite al sempre vivo desiderio di apprendere, di migliorare, rendevano la sua compagnia, la sua conversazione sommamente interessanti e graditissime.

Lo sviluppo e le tendenze moderne dell'alpinismo, e forse le condizioni generali, materiali e spirituali, può darsi che rendano meno facile il sorgere di guide d'eccezione: tanto più triste è la scomparsa di vecchio Maestro che ha veramente insegnato non solo a vincere le difficoltà della montagna ma pur a coltivare e innalzare lo spirito. Onore a Lui!

(1) La prima visita al sottogruppo di cui si abbia notizia è stata al Passo Sella, del topografo Coaz, nel 1850: e pure la prima traversata è stata del Passo Sella, da Pontresina alla Val Malenco, di J. Saratz con la guida Peter Jenny e il cacciatore Rüedi (il 12 agosto 1859): che, ignari del versante italiano, oltrepassato di poco il valico, si calarono direttamente dalla Vedretta Superiore alla Inferiore di Scerscen per la prima bastionata rocciosa sotto la quota 3174 e proseguirono nella forra del torrente verso l'Alpe Campascio; itinerario poco dissimile seguì, ancor vent'anni dopo, il Minnigerode con Alois Pinggera, scendendo la bastionata nella sua parte più orientale, più da presso alla gran cascata di seracchi. La prima traversata del Passo da Malenco all'Engadina è stata compiuta il 28 luglio 1863 dalla numerosa comitiva di E. N. Buxton, W. F. Digby, W. E. Hall, A. Johnston, M. Woodmass con le guide P. Jenny, A. Flury e G. B. Walther, che partiti dall'Alpe Fellaria raggiunsero la Vedretta di Scerscen superiore e tentarono la salita della Cresta Güzza per la cresta O.; dovettero retrocedere, e Jenny, che conosceva il Passo, ricondusse la comitiva a Pontresina.

(2) Leggano gli alpinisti, e gli alpinisti sciatori ne sentiranno incitamento o comandamento di partenza, le pagine, stupende che il Kurz dedica nel volume (*Alpinismo invernale*) scintillante come gli ambienti e le imprese cantate, leggano tutti la descrizione del meraviglioso «giro del Bernina», per la prima volta dal Kurz effettuato il 29 dicembre 1910, con Rudolf Staub (il valentissimo geologo indagatore e illustratore della tettonica delle Alpi e della Regione Bernina Disgrazia in particolare). Il «giro» è stato in seguito più volte ripetuto, e talvolta con sosta al Rifugio Marinelli. Il Kurz nel volume alla descrizione ha aggiunto alcune opportune note tecniche, già in gran parte comparse in *Alpina* (febbraio 1911) e nella nostra *Riv.* (vol. XXX, pag. 18); vedi al proposito anche la nota a pag. 85 di questo scritto.

14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1



Calorrombia - I.C.B.A. - Invar

IL VERSANTE MERIDIONALE DEL SOTTOGRUPPO GLÜSCHAIT-SELLA
dalla vetta del Monte delle Forbici - Agosto 1910

(Neg. A. Corti)

1 Passo Sella. - 2 Pizzo Sella. - 3 Forcola orientale dei Gemelli. - 4-5 I Gemelli. - 6 Forcola occid. dei Gemelli. - 7-8 La Sella. - 9 Forcola Sondrio. - 10 Cima Sondrio. - 11 Pizzo Glüschaint. - 12 Forcola Cappuccino. - 13 Pizzo Cappuccino. - 14 Passo Scerscen.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11



Calceolaria-IG.D.A.-Veneto

(Neg. A. Corti)

IL PIOVENTE SETTENTRIONALE DEL SOTTOGRUPPO GLÜSCHAI-T-SELLA (IN PIÙ LA MONGIA)

visto dai pressi della Capanna Mortel. - Agosto 1906

1 Passo Sella. - 2 Pizzo Sella. - 3-4 I Gemelli. - 5 Forcola occid. dei Gemelli. - 6-7 La Sella. - 8 Cima Sondrio. - 9 Pizzo Glüschaint. - 10 Forcola Glüschaint. - 11 La Mongia.

lissima Fuorcla Surlej; adatta a tutte le forze, nessuna parola basta per descrivere quell'ambiente sicuramente fra i sovrani delle Alpi. Oggidì, per molti fattori, la traversata del Passo Sella si fa assai di rado (1); ma anche il Pizzo Sella non è sovente visitato; è ormai troppo facile per molti alpinisti, e solo qualche buongustaio maturo ancor s'attarda sul suo cupolone mansueto.

Tutto il restante del Sottogruppo Glüschaint-Sella era ignoto all'alpinismo italiano prima delle mie esplorazioni: e, nello studio, una sola impresa vi ha condotto una comitiva non mia, con la salita del canalone meridionale fra le due punte de La Sella (2). Il Glüschaint è stato riconosciuto, salito e risalito da me senza che riuscisse fino a questi ultimi anni ad attirare altri desiderosi; una cordata ha ritenuto, molti anni or sono, di averlo raggiunto dal Passo Sella; ma si trattava di un grosso errore, perchè la vetta toccata era la più vicina e più facile orientale de La Sella.

Le guide e gli alpinisti italiani non distinguevano neppur di nome le vette, e la carta nostra faceva dubitare della sua attendibilità con qualche nome e qualche cifra sicuramente errati. Tutta la gran bastionata del versante italiano, con le sue pareti erte di cinquecento metri, con i suoi costoloni e i suoi canaloni, era vergine di piede umano.

L'unico cenno ch'era nella letteratura alpinistica era ben laconicamente chiaro: le vette del Sottogruppo «si ascendono senza grandi difficoltà dal versante svizzero, ma direttamente dal versante italiano non furono ancora scalate; da questo lato presentano formidabili pendii rocciosi intercalati da ardui canaloni che non potranno essere superati che a prezzo di grandi fatiche e pericoli» (3).

C'è voluto quasi un ventennio perchè, con gli amici che successivamente son riuscito ad attirare fra i miei monti, mi riuscisse di portare a compimento la esplorazione del Sottogruppo: dico a compimento, perchè, di questo come degli altri sottogruppi di tutto il Massiccio, se può ancora il cercatore di novità trovar qualche opera da rifinire, qualche dettaglio da portare più avanti, le grandi linee, quelle rispondenti alla stretta unione del concetto orografico,

morfologico, della montagna, con l'alpinistico, sono ormai note. E perciò mi son deciso a scriverne.

Nelle pagine seguenti ho raccolto le osservazioni, le impressioni e i ricordi di quelle mie corse che hanno contribuito ad una maggior conoscenza del Sottogruppo, che mai finora pubblicai, e che possono essere di qualche interesse per gli alpinisti.

**

PIZZO GLÜSCHAINT (4), 3600 m. — 1^a salita e 1^a discesa per il piovente italiano.

La vetta più alta del Sottogruppo, sobriamente definita «fine peak» dal vecchio Ball (5), ignota anche di nome agli alpinisti italiani, che la carta segnava con errore di quota e di nome, che sul lato engadinese è per le sue belle linee, per le sue nevi lucenti, un gioiello della bellissima Val Roseg, ha sul piovente di Malenco una severa parete di rocce ertissime con canali e costoloni di scarso rilievo. Ad occidente della vetta è la piccola cima secondaria che interrompe con le sue forme sottili il degradare della cresta di confine, la quale scende, lunga e interessante, fino ad una depressione, che fino ad ora è stata oggetto di scarsa attenzione, senza nome e senza quota, e che, per la vicina piccola vetta nodale del Pizzo Cappuccino, propongo di chiamare «Forcola Cappuccino», giudicandone l'altezza di circa 3365 m. L'altra cresta sommitale che corona la parete verso oriente, scende più breve e più rude ad una depressione assai più elevata, 3500 m. ca., ancor senza nome.

Per una buona presa di possesso da parte dell'alpinismo italiano indirizzai il mio studio e il mio desiderio al nostro grande versante, sfuggito fino allora anche all'indagine perseverante ed oculata degli esploratori engadinesi. Dalla finitima sua Valle di Fex Christian Klucker aveva sempre saputo indirizzare, irradiare l'energia degli alpinisti che gli si affidavano nello studio dei monti vicini: e mi pareva ventura che tutta la parete che s'erge sulla Vedretta inferiore di Scerscen fosse sfuggita alle iniziative della celebre guida.

(1) Ebbero più volte notizie di progetti di costruzione, da parte di iniziative non italiane, di una Capanna al Passo Sella, destinata più che tutto alle corse invernali: ma pare che uno dei temuti ostacoli sia quello delle eventuali incursioni di contrabbandieri o di valligiani italiani. Alla Capanna Marco e Rosa, dove non arrivano nè contrabbandieri nè valligiani, ogni inverno, quando l'accesso non è quasi possibile neppure agli alpinisti italiani, gli alpinisti che salgono dal bacino del Morteratsch godono gratuitamente la provvidenziale ospitalità, fanno danni gravi, abbruciano tavolati e mobili, asportano oggetti di arredamento, e mai ne fanno dichiara-

zione o ne danno compenso. Dove si vede che almeno tutto il mondo è paese!

(2) *Guida dei monti d'Italia. Regione del Bernina*, pag. 346-347.

(3) E. BRUSONI, *Guida della Valtellina*. Sondrio, 1906.

(4) Glüschaint, stupendo nome romancio; pronuncia *Glü* assai dolce, come abitualmente *glü*, con *u* francese: è facile allora capirne il pittoresco significato: lucente, Pizzo lucente!

(5) *Ball's Alpine Guide. The Central Alps*, Part. II. New edit., London, 1911.

A compagno dell'avventura ebbi il vecchio amico Dott. Bruno Sala (C.A.I., Sezione Valtellinese), nei giorni 6 e 7 settembre 1909.

Ho riferito nella Guida e sempre enunciato (1) di aver fatto la prima ascensione della parete italiana del Piz Glüschaint, ma è necessario, per la esattezza, un « distinguo » non inutile e

e, ch'io sappia, neppure tentata; dovrebbe svolgersi, dalla regione mediana del nostro percorso, direttamente in un vallone ampio a mo' d'imbuto non profondo, nel quale forse si posson temere cadute di pietre: in alto un costolone emergente dalla liscia parete e arrivante immediatamente ad oriente del punto

Fuorcla Glüschaint, m. 3360 c. Forcola Cappuccino, m. 3365 c. Pizzo Glüschaint, m. 3600
 ↓ Pizzo Cappuccino, m. 3381



↑ Passo Scerscen (Neg. A. Corti).
 PIZZO CAPPUCCINO e PIZZO GLÜSCHAINT (VERSANTE MERIDIONALE).
 Veduta presa dalla cresta NO. del Pizzo Malenco (Settembre 1909).

non privo di significato. Sala ed io abbiám per primi vinta la parete, arrivando sulla cresta spartimare ad oriente della piramide estrema del Glüschaint: a quella depressione sopraindicata che è tuttora senza nome, anche se noi l'abbiamo traversata... e ritraversata quasi vent'anni or sono: e dalla quale la vetta si raggiunge senza grandi difficoltà costeggiando la cresta orientale (spartimare), o, ancor più facilmente, andando orizzontalmente a raggiungere il breve e facile tratto superiore della cresta N., in pieno versante engadinese.

Ma una salita diretta per il nostro versante alla vetta del Glüschaint non è stata finora compiuta,

culminante potrebbe offrire qualche eventuale vantaggio, o sul suo spigolo o nel diedro con la parete. Nel nostro esame dal basso, nei miei esami dalla vetta, mai ho sentito germogliar un desiderio di cimentarmi su per quelle liscie grigie piodesse.

La descrizione schematica dell'itinerario percorso è apparsa da tanti anni nella Guida (pag. 344-5) chiarita dal tracciato segnato sulla piccola veduta della parete meridionale del Glüschaint (pag. 342).

Ma alcuni ricordi meritano forse di esser rievocati da quei tempi lontani: e per noi il ricordo culminante, ancor... fresco, e che può pur dare qualche ammaestramento, è quello del bivacco, primo nostro bivacco! La stagione

(1) Riv. Mens. C.A.I., vol. XXIX, pag. 154-155, 1910.

era un po' avanzata, al mattino non si era partiti molto per tempo dalla Marinelli per non inceppare a lume di lanterna nella traversata delle crepacce e dei seracchi della base della cascata del Ghiacciaio di Scerscen superiore: sulla ripida parete, che avevamo studiato dal basso e un po' di faccia solo dalla lontana Bocchetta delle Forbici, non ci era stata sempre facile la scelta dell'itinerario, e vetrato e un po' di neve fresca avevano contribuito a farci perder tempo; cosicchè ci eravamo attardati, arrivando verso le 14 alla sommità: e credevamo il ritorno se non breve, sicuro scendendo sul Vadret da Roseg fino alla grande isola rocciosa che affiora verso i 2500 m., e dalla quale in breve traversata orizzontale si avrebbe raggiunto senza difficoltà l'itinerario del Passo Sella, a noi ben noto, e in quegli anni del tutto facile (1), così da non preoccuparci troppo anche di un ritorno notturno; e, in caso di necessità, in breve ora, dall'isola rocciosa si avrebbe potuto scendere alla Capanna Mortel (2).

Sulla parete avevamo per molte ore goduto il dominio delle linee dure e verticali: nella ricerca dell'itinerario fra rupi ignote l'occhio guarda con intensità e con diligenza; nei momenti di riposo, volti a valle, avevamo visto a mano a mano accrescersi il salto quasi nettamente a picco sul pianoro della Vedretta di Scerscen: avevamo seguito il nostro innalzamento sopra le cime del Sottogruppo delle Tre Mogge, e dietro a queste apparire sempre più ampia e più bella di verde la Valle Malenco,

(1) Ho valicato il 3 settembre u. s. il Passo Sella, a molti anni di distanza dalla mia ultima visita precedente, e ho trovato condizioni del ghiacciaio notevolmente cambiate; il vallone del piovente svizzero, svolgentesi tortuosamente fra zone di crepacce, di facilissimo percorso estivo e ben noto anche agli sciatori invernali, è ora in molti tratti tormentato da numerose e amplissime fenditure. Invece il piccolissimo circo che sul versante italiano sta immediatamente sotto al Passo, e dal quale scende la ultima stretta e ripida colata occidentale della Vedretta di Scerscen superiore sulla inferiore, che per parecchi anni del decennio passato aveva molti

e laggiù in fondo, nel suo piano, ritagliata dallo sbocco delle «Cassandre» la piccola e linda cittadina della nostra Valle.

Perciò il placido sovrano ambiente raccolto del brevissimo pianoro compreso fra il Glüschaint e la Cima Sondrio ci trattenne per due lunghe soste: ci pareva di sentirci quasi in una sala sovraterrena, candido il suolo e candide le pareti appena appena incorniciate di brevi rocce lungo la linea



LA PARETE S. DEL PIZZO GLÜSCHAIN, (Neg. A. Corti).
DAI FIANCHI SETTENTRIONALI DEL SASSO D'ENTOVA (Settembre 1928).

di cresta, sotto la gran volta del puro cielo settembrino.

Lieti e sicuri di noi ci avviammo giù per il Vadret da Sella: una grande crepacca taglia sempre nel punto più ripido il valloncetto scendente dal circo che avevamo lasciato: con qualche scalino e un po' di cura la passammo, e continuammo la discesa avvicinandoci alla base della affilata cresta N. del Glüschaint: quante volte ci siam fermati a rimirare, a desiderare, a ribadire il proposito di salire quel bellissimo spigolo di ghiaccio dalla linea dirittamente pura (3).

crepacci fin verso la sommità, è ora in condizioni migliorate.

(2) In località vicina a quella ove sorgeva la vecchia Capanna Mortel, abbattuta, la Sezione Rhätia del Club Alpino Svizzero ha costruito nel 1926 la bella e ampia Capanna Coaz (2390 m.) sempre aperta, dedicata al nome del famoso topografo primo rilevatore della regione e primo scalatore del Pizzo Bernina.

(3) LORRIA e MARTEL (op. cit.) riferendo la notizia dell'ascensione al Glüschaint di M. von Kuffner con Alex. Burgener e Cl. Perren, 22 luglio 1883 (1ª per la cresta N.), la dicono erroneamente per la cresta meridionale.

Arrivammo alla zona delle grandi crepe che sta sotto le basi del Glüschaint e della Sella occidentale: l'unico punto valicabile è all'estremo limite occidentale, sotto o più spesso di là della base della cresta che noi avevamo tanto ammirato: è necessario raggiungere quell'angolo estremo, attraversarlo e proseguire an-

nello spostarci: studiammo, cercammo il passaggio invano; ci cacciammo in un pendio mansueto che finisce in basso su una breve bastionata di rocce sperdute nel più burrascoso ambiente del grande ghiacciaio; vedemmo sprofondarsi il labbro strapiombante di una grandissima crepaccia appena che noi ce ne



(Neg. A. Corti).

IL PIZZO MALENCO, m. 3437 (a sinistra) ed il PIZZO TRE MOGGE, m. 3452 (a destra) (VERSANTE NE.).
Visti dalla parete merid. del Glüschaint (Settembre 1909).

cora trasversalmente quasi in direzione della Mongia, per contornare in alto, sulla sinistra, un gran nodo di crepe, estrema propaggine della zona, fino a raggiungere l'itinerario della Fuorcla Glüschaint: io non conoscevo tale ulteriore dettaglio, e soprattutto non sapevo che solo quivi è la salvezza (1), che non si può per altra via violare quelle altezze: onde, affacciato sull'alto dei grandi crepacci, e vista una serie di fenditure non valicabili sotto al passaggio della base della cresta N. del Glüschaint, ritenni che fosse possibile e forse più facile di trovare un varco all'estremo opposto, sotto la Sella, varco che ci avrebbe forsanche consentito di traversare il Vadret da Roseg verso il Passo Sella senza dover scendere fino alla bassa isola rocciosa. Errore che ci costò caro: perdemmo tempo

(1) Sala ed io dovevamo ancora ribadire tale giudizio in un esame dal basso, salendo, nell'agosto del '13 con gli amici Signora Rosetta e Dott. Marco De Marchi, il versante di Val Roseg della Fuorcla Glüschaint per traversare la Mongia e il Chapütschin.

eravamo ritratti dall'esame e dall'ammirazione;... e ci fermammo a considerare la nostra situazione quando le luci crepuscolari appena ci permisero di constatare che attorno a noi erano l'ignoto e le difficoltà più ostili, l'unico filo di sicurezza quello che avevamo dipanato nella nostra discesa.

Decidemmo di risalire il ghiacciaio verso la cresta; non vi avremmo trovato molti vantaggi, ma era il ritorno dove avevamo goduto luce e sole e baldanza di spirito. Sulla superficie non rammollita del ghiacciaio avevamo lasciate deboli orme, e noi dovevamo rintracciarle presso la crepaccia superiore onde ritrovare il punto del passaggio. La piccola unica lanterna vinceva per breve giro l'opaca notte, mentre Pontresina in basso scintillava delle

Una buona descrizione dell'itinerario di approccio al Glüschaint da Val Roseg, oltre quanto ho descritto e disegnato nella *Guida*, è in *Riv. Mens.*, vol. XXX, pag. 17, con la notizia della salita con gli sci (fine dicembre 1910) di M. Kurz e R. Staub.

sue luci fastose: pensavamo che nessuno, pur nella limpida sera, avrebbe osservato il lumicino sperduto ondulante fra i ghiacci: troppe luci, troppi agi facevano la vita tiepida e facile laggiù perchè uno sguardo od un pensiero, una semplice domanda fosser volti al mistero di due adoratori della grande Natura sperduti, vaganti ove solo non facile amore può condurre.

Ritrovammo la crepaccia: la poca incerta luce consigliava le maggiori precauzioni nell'incedere: per superare la ripida china del labbro superiore cominciai a scavar gradini, e Sala mi seguiva tenendo la corda e curando con la lanterna di facilitare il mio lavoro: eravamo entrambi sul pendio quando un frammento di duro ghiaccio staccato con energia dalla picca investì in pieno la lanterna: nella mano dell'amico rimase l'impugnatura, mentre il corpo con la candela scomparvero nel buio (1). Ancora ne sento il rotolio sinistro: rimanemmo per alcuni istanti immoti e senza parola!

Lentamente ripresi la salita e, ricordo, veramente a tastoni: con le mani cercavo di individuare le nostre orme della discesa per scavarvi nel buio scalini ampi e sicuri.

La cresta era battuta da un gran vento: tuttavia la vicinanza di quelle poche rocce, sulle quali neppur c'era possibilità di rifugio, pareva ci dovesse dare un po' di sicurezza: oh le lunghe ore, sferzati dal gelo, rannicchiati l'un stretto all'altro in una breve conca di ghiaccio!

Dovevan passare ancor molti anni prima che un collega, scrittore brioso, ci analizzasse le profonde sensazioni dei gelidi bivacchi di ventura, quando tutte le energie, vorrei dire tutte le manifestazioni della vita si concentrano nel batter dei denti più incoercibile! La mia mandibola pareva avesse risolto il problema del moto perpetuo, con un accompagnamento poco variato di mugolii gutturali. Ma io ben ricordo di un vestito di cui ero andato fin allora vanitoso, della famosa stoffa che a quei tempi era molto lodata fra noi alpinisti, l'orbace dei pastori della Sardegna: fra i nuraghi non soffiano i venti dei quattromila metri, che io sentivo attraverso al rado ostacolo arrivar dritti su ogni centimetro quadrato della mia superficie corporea. Avevo davanti a me il piccolo obelisco che delimita verso la vetta del Glüschaint la strettissima bocchetta per la quale eravamo sbucati sulla cresta: ricordo che nel buio della notte mi perseguitava quel rigido fantasma, e al venir delle prime luci, in quelle ore trascoloranti da poeta, ogni manifestazione

di vita, dopo il moto uniformemente accelerato delle nostre mascelle croscianti — anche Sala aveva ormai nello stretto abbraccio intonata la sua alla mia musica — era per me il pensiero di quell'obelisco, fessurato e in più pezzi, che non riuscivo a pensar da secoli resistente a tanta rabbia di vento!

Venne il buon sole! Senza più volger lo sguardo alla gran valle ghiacciata ci affacciammo alla bocchettina decisi senz'altro a ridiscendere la parete rocciosa: sulla quale non avremmo dubitato dei fatti nostri, senza pericoli di tranelli, e... avremmo avuto tanto, tanto sole, da godere e da ubriacarci! Ma non eravamo nella miglior forma per rocce assai erte se pur non particolarmente difficili: dalla bocchettina la parete scende si può dire d'un sol balzo fin sul ghiacciaio, e il primo tratto, uno stretto canalino leggermente obliquantesi sulla destra, richiede muscoli e nervi non troppo intirizziti e intorpiditi: piantammo un buon chiodo con anello sulla bocchetta, vi infilammo una lunga cordina di riserva, e giù nel sole e nell'atmosfera calma della parete: ci parve di rivivere: scendemmo lietamente, e nelle prime ore pomeridiane rientravamo alla Marinelli. Negli anni trascorsi da quel primo bivacco ho fatto altre visite al Glüschaint, e ho passato un'altra notte sui suoi fianchi.

CIMA SONDRIO, 3539 m. — *Traversata con 1^a ascensione per il versante meridionale: PIZZO GLÜSCHAINT, traversata: PIZZO e FORCOLA CAPPUCCINO: PASSO SCERSCEN.*

Fra il Pizzo Glüschaint e la Punta occidentale della Sella la cresta principale si alza in una elevazione, quotata sulla carta italiana, che a mio giudizio ha meritato di essere individuata e battezzata: e per sè e pur nel confronto con le altre ben note della stessa linea di cresta.

Giudizio germogliato e ribadito nelle visite ripetute, ma pur sostenuto anche dall'esame obiettivo dei due versanti: sul settentrionale la coltre ghiacciata del Vadret da Sella si innalza fino alla sommità in forma non particolarmente movimentata nè imponente, ma nettamente individuata: anche dalla bassa Val Roseg, anche da Pontresina si vede chiaramente. E sul piovente italiano è un gran tratto della bastionata rocciosa dominata da questa Cima, che sarebbe alquanto difficile di attribuire al Glüschaint, in quanto un canale ben marcato lo separa nettamente dalla Sella occidentale.

(1) È necessario che il robusto filo metallico che piegato costituisce l'impugnatura delle comuni lanterne da montagna sia ribadito in corrispondenza delle cerniere: ho visto ancor ripetersi, sia in cammino sia semplicemente maneggiando le lanterne, quanto avvenne per il forte

urto in quella nostra notte sul Glüschaint; basta in certi casi una non forte pressione che tenda ad avvicinare le due braccia della impugnatura, quasi a stringere una pinza, perchè le estremità piegate nella cerniera si liberino e si stacchino.

Dalla bassa Valle Malenco, dalla piazza spaziosa di Sondrio, e meglio dai pressi della Stazione ferroviaria, si vede emergere a destra della cresta degradante del Sasso d'Entova la sommità della bastionata che ci interessa, dal Piccolo Glüschaint alla Sella: e la Cima vi spicca nettamente. Dal belvedere del Rifugio Marinelli

versante maggiore, potesse conferire dignità sicura alla Cima.

Il 12 agosto 1920, con la guida Nino Dell'Andrino, partiti alle 5,30 dal Rifugio Marinelli arrivammo alle 7, sulla Vedretta di Scerscen inferiore, alla base del canalone scendente fra le due punte della Sella; ne risalimmo

Forcola Sondrio, m. 3475 c. Punta O. di La Sella, m. 3580
Cima Sondrio, m. 3539 Punta E. di La Sella, m. 3559

Forcola O. de I Gemelli,
m. 3460 c.
↓



(Neg. A. Corti).

CIMA SONDRIO - LA SELLA (VERSANTE S.).

In primo piano la Vedretta di Scerscen inferiore (Settembre 1909).

appare come una massiccia mezza cupola profilantesi, orlata di neve verso il N. e proiettantesi in parte sul più lontano Glüschaint.

Mi è parso però necessario di acquistare il maggior diritto al battesimo. Non posso dar notizie sicure della prima ascensione: nella traversata Glüschaint-Sella chi non ha speciale interesse di percorrere la linea di cresta può evitarne la salita e la discesa attraversando una breve conca del suo versante ghiacciato, sotto la crepaccia marginale: e le uniche tracce che io vi trovai, di una comitiva con guide engadinesi, seguivano tal percorso: con l'amico Vernoni e mio fratello Bruno io ne feci la traversata per la cresta sommitale nel 1911. Ho creduto però che solo la parete di Scerscen, il

un breve tratto per la buona neve mentre il sole scioglieva in alto dal gelo qualche proietto che saltellando e ronzando passava nel profondo solco di scolo; attaccammo le rocce della nostra sinistra, e ci innalzammo rapidamente fino ad una ben evidente placca verticale, di una trentina di metri, solcata diagonalmente da una spaccatura, per la quale la vincemmo, con salita alquanto acrobatica nella parte inferiore, piuttosto difficile nella superiore. Entrammo nel canale, di proporzioni modeste, talvolta con neve, allora di rocce un po' vetrate, che sulla parete scende dalla Forcola senza nome che delimita ad oriente la nostra Cima. Con bella arrampicata di rocce erte ci innalzammo rapidamente, attenendoci ad un costolone di

roccia rossastra in corrispondenza dello spigolo che la parete fa tra la gran facciata meridionale ed il vallone, in alto alquanto più ampio, della Forcola predetta; tale spigolo nel suo tratto superiore si inclina con una bella linea curva verso la vetta: e noi lo seguimmo fino alla sommità.

Ricordo di aver osservato che continuando dal tratto iniziale di detta curva la salita diretta verso il N. deve riuscire non difficile il rimontare l'imbuto superiore della Forcola per raggiungerne la linea sommitale; alla quale si potrà con molta approssimazione assegnare l'altezza di 3475 m., dato che la quota 3486 m., I. G. M. sia piuttosto, come appare dal disegno, da attribuire al piccolo dente roccioso che s'ergerà immediatamente a NE., verso La Sella: a questa Forcola anonima si potrà estendere il nome della Cima nostra (1).

La salita della parete richiede meno di quattro ore di buona ginnastica per un itinerario in nessun punto banale, vario, divertente. Era opportuno dare un nome alla Cima: non seppi scovare, non v'era possibilità di un nome locale; dalla vetta vedevo con dettaglio la piccola cittadina della mia Valle, dove avevo trascorsi tanti giorni della mia vita, e donde avevo ammirata e desiderata la montagna su cui mi trovavo; cittadina nobile e cara per ricordi e sentimenti affollantisi alla rassegna della memoria: chiamai «Cima Sondrio» la nostra vetta, e costruimmo l'ometto sommitale. Godemmo una lunga sosta: la vista è simile a quella che si ha dalle punte vicine più elevate: la parete orientale del Glüschaint mostra le sue linee eleganti; ma soprattutto i rosigni grandi strapiombi meridionali della Sella offrono un quadro veramente grandioso e certamente non comune.

Lasciammo la vetta alle 13,20 scendendo rapidamente presso la cresta, verso occidente: raggiungemmo i pendii orientali del Glüschaint e quindi la sua cima alle ore 14: proseguimmo per la cresta occidentale: alle 14,15 eravamo sul Piccolo Glüschaint e alle 15 sostavamo sulla vetta del Pizzo Cappuccino; nella discesa rapida e sicura avevo riveduto con gran piacere la bella cresta, avevo tosto riconosciuto non difficile un tratto che mi aveva arrestato nel mio primo passaggio, ritrovato e asportato un chiodo con l'anello di corda che avevo piantato: nessuno, probabilmente, era passato lassù nei nove anni trascorsi.

La base occidentale del Pizzo Glüschaint è delimitata dal modesto nodale Pizzo Cappuccino per la depressione che ho proposto di chia-

mare Forcola Cappuccino. Il Vadret da Sella vi arriva con lento pendio sul piovente svizzero: mentre sull'italiano un valloncetto di rocce instabili con canalini di neve scende rapidamente sulla Vedretta di Scerscen appena ad oriente dell'omonimo Passo. Nessuno aveva individuata la Forcola, nè, ch'io ricordi, l'aveva traversata: essa, oltre l'interesse topografico, può aver quello di costituire il passaggio certamente più diretto e fors'anche più rapido dagli alti pendii della Vedretta di Scerscen inferiore al bacino di Roseg.

Dalla cima del Pizzo Cappuccino io e Dell'Andrino ridiscendemmo alla Forcola: e ci calammo sul suo versante meridionale, tenendoci per buon tratto appena sul lato destro del vallone. Per l'ora ormai tarda vedemmo qualche pericolo di pietre, cosicchè obliquammo sulla destra, per raggiungere, con una facile cengia, la cresta meridionale del Pizzo Cappuccino: la seguimmo per breve tratto senza difficoltà, per obliquare ancora a destra, sul versante di Fex, e scendere comodamente al Passo Scerscen: in meno di un'ora dalla Forcola Cappuccino; e quindi in ore 1,45 rientrammo al Rif. Marinelli.

FORCOLA OCCIDENTALE DEI GEMELLI, 3460 m. ca. — 1ª salita del canalone meridionale.

Ad oriente di La Sella si ergono sulla linea di cresta due brevi conetti rocciosi regolari di forma, di altezza, di aspetto fra loro consimili: sono essi separati dal Gemello occidentale per una depressione non molto profonda: che, ornata alla sommità di un alto muro di neve per il gran spessore del Vadret da Sella che vi affiora, ha scarsa evidenza sul versante di Val Roseg, nella grande uniforme coltre ghiacciata: la si riconosce appena come la più marcata depressione di tutta la parte orientale del Sottogruppo. Sul versante italiano ne scende obliquo, verso SE., un canalone ghiacciato ampio e diritto, nell'ultimo tratto superiore inegualmente sdoppiato da una spina rocciosa, nella regione inferiore confluyente con quello più erto e più selvaggio, obliquo in direzione opposta, verso SO., che scende fra le due cime dei Gemelli. Ne ho giudicato l'altezza di 3460 m. ca., e propongo di chiamarla «Forcola occidentale dei Gemelli».

Dalla Bocchetta delle Forbici si ha la visione completa del Canalone e della Forcola: che son pure in buona parte visibili dal belvedere del Rifugio Marinelli, appena appena profilantisi al di là delle rocce meridionali del Pizzo Sella. Dal Rifugio Marinelli per il solito itinerario

(1) Non credo accettabile la notizia riportata da STRUTT, *Climb. Guid.*, pag. 42, circa le quote 3478 c. sv. e 3539 c. it. come riferibili a depressioni fra la Sella e il Glüschaint: la depressione è 3478 c. sv. e 3481 c. it. (più precisamente la quota italiana da riferirsi al dente

di roccia, dice anche lo Strutt). Ma 3539 c. it. per posizione e per valore, nel confronto con le vette viciniori, è la misura della eminenza battezzata Cima Sondrio: e senza quota e senza nome è la depressione più vicina al Glüschaint.

del Passo Scerscen, il 12 agosto 1926 con i compagni di ventura Vincenzo Schiavio (C.A.I., Sezione di Como) e Augusto Bonola (C.A.I., Sezione Valtellinese) siamo in un'ora e mezza alla base del canalone, a circa 3000 m. s. m.; il canalone è ben in ombra nelle primissime ore di sole, e noi ci attardiamo nella limpida e fredda mattinata: saliamo lentamente il conoide di deiezione tagliato da due crepacce, una delle quali vorrebbe farci il viso arcigno. Questo vale a destarci dal torpore, e ci innalziamo tosto rapidi e decisi; ci teniamo sempre sulla nostra destra, in ombra e a distanza del solco di scolo: in alto, per evitare le difficoltà di un muro di neve che orla la sommità del ramo maggiore del canalone, imbocchiamo il più stretto, orientale, nel quale ci si può valere anche di alcune rocce. Una gelida tramontana, della quale durante la salita non c'erano arrivati che gli echi dei sibili fra la cresta, all'arrivo sulla Forcola ci investe, e quasi ci rigetta; intirizziti e curvi, in attitudine difensiva contro gli urti improvvisi della massa gelida che sale a sbalzi da Val Roseg, traversiamo rapidi i Gemelli e il Pizzo Sella per tirar il fiato sulla Vedretta di Scerscen superiore: a mezzodì rientriamo al Rifugio in tempo per la *table d'hôte* del bravo Mitta: soddisfatti di una gita certamente non difficile ma pur non banale, sicuramente consigliabile quando, ad esempio, una copiosa grandinata renda impossibili le arrampicate per roccia. Noi abbiamo impiegato meno di un'ora dalla crepaccia basale alla sommità della Forcola, in salita rapidissima, grazie alla buona neve, ai ramponi e all'affiatamento della cordata. Un canalone nevoso ben erto, di parecchie centinaia di metri di altezza è sempre un piacevole percorso per una passeggiatina antimeridiana!

Nella sua linea ben segnata, che ad occhio esperto rivela difficoltà o pericoli, il canalone ghiacciato ha ancor sempre il fascino della via classica che fra le prime attrasse gli esploratori della grande montagna:

Ecco, alta e superba, la titanica
via de l'Alpe levarsi ne l'imperio
e ne 'l trionfo de la divina altezza.
La via sacra

ecco a la vetta, a 'l cielo, a noi! A noi pigmei
che ne 'l solco ciclopico, nulla siam,
se non anima umana e desiderio! (1).

(1) CARLO PELOSI, *Canalone*. Bella lirica, pubblicata con altra pur bella: *a la Cornice*, nel *Bollettino della Sezione di Milano del C. A. I.* (annata VII, fasc. 12, 1928) e degne d'esser fatte conoscere a più ampia cerchia.

(2) Non so come spiegare l'accento dello STRUTT, *Climb. Guid.*, pag. 44, circa una dubbiosa assegnazione nella carta italiana del nome Pizzo Sella, oltre che al Gûmel orientale dell'Atlante Siegfried, vero Pizzo Sella delle carte e degli alpinisti italiani, anche alla cima più ad occidente quotata 3513, che io ho proposto di chiamar Cima occidentale dei Gemelli. Nelle edizioni vecchie e

I GEMELLI - CIMA ORIENTALE, 3503 m.
— *Traversata con 1° percorso del versante italiano.*

Ho detto nelle prime pagine di questo mio studio della breve innovazione che nella Guida ebbi a proporre per la toponomastica della parte più orientale del Sottogruppo, accettata dall'Istituto Geografico Militare nella revisione della carta del 1913 (2).

I Gemelli, dalla sinuosa modesta linea sommitale, appaiono, con la parete italiana, quasi un gran cuneo fra il Pizzo Sella e La Sella; ben limitati da due gran canaloni ghiacciati obliqui e quasi toccantisi alle basi, scendenti dalle Forcole che ho individuate quali Orientale e Occidentale dei Gemelli, appena fra loro divisi da una breve depressione della cresta e da un valloncetto selvaggio, differiscono per l'ineguale sviluppo della parete rocciosa, ben rappresentata sulla carta.

Il Gemello orientale, quotato 3503 m. dalla carta italiana, ha, nel confronto con l'occidentale, quotato concordemente 3513 m. dalla carta italiana e dalla carta svizzera, il maggior sviluppo del versante italiano: un forte sperone si protende verso il S., con la sua parte basale tagliata da grandi a picco: balzi di roccia a tagli netti di bellissime linee, ma tali da non fermar neppur l'occhio di chi vada alla ricerca delle possibilità di un itinerario. Ai miei esami curiosi solo i due terzi superiori mi avevano lasciato adito a qualche progetto, che ero andato maturando dal basso e meglio dalla cima del Sella: tentare la discesa di tale parte meno difficile, e forzare nel caso, magari a corde doppie, quel tratto della base che oltre ad essere di minor sviluppo mi pareva non portasse incisa la parola impossibile: all'estremo laterale dei grandi salti. E con l'amico Sala riuscimmo nel progetto.

La mattina del 7 settembre 1914 davamo un'ultima occhiata dalla cima del Sella ed eravamo in breve sul Gemello: l'animo lieto, freschi di due bellissime giornate di lotta e di godimento (3).

Lo sperone meridionale si origina dai pressi immediati della Cima, e noi iniziammo la discesa tenendoci sul suo lato destro: per rocce non difficili fino ad una spalla ben marcata che lo sperone stesso fa prima di precipitare con le

nelle recenti non ho visto la possibilità di tal dubbio: il nome Pizzo Sella è nettamente indicato per la Cima più orientale della linea orografica principale sovrastante al Passo Sella.

Varrebbe la pena di un preciso controllo delle quote della carta: mi pare, ad es., maggiore della segnata la differenza di livello fra la Cima del Sella e quella dei Gemelli.

(3) A. CORTI, *Pizzo Bernina. Prima ascensione per il canalone meridionale della Forcola Scerscen-Bernina*. *Rivista C.A.I.*, XXXVII, 7, 8, 9, 1918.



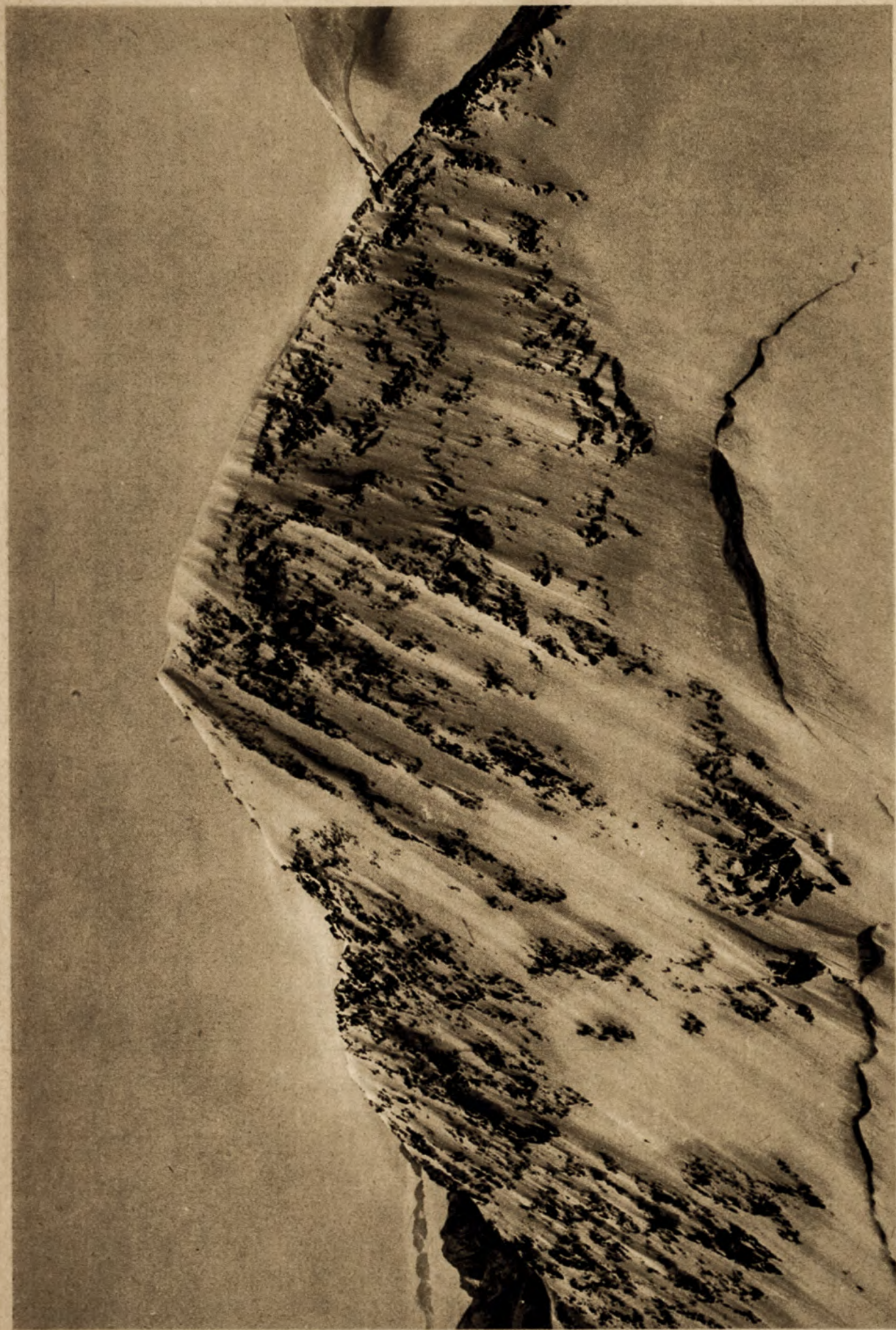
Calceolaria - I.G.D.A. - Firenze

(Neg. A. Corti)

DAL BELVEDERE DEL RIFUGIO MARINELLI

Agosto 1906

(Dal Pizzo Tre Mogge al Passo Sella)



Calceornis - I.G.D.A. - Torino

IL PIOVENTE ORIENTALE DEL PIZZO ZUPÒ
dalla vetta maggiore del Monte Bellavista. - Settembre 1913

(Neg. A. Corti)

(Questa stupenda parete è stata salita da due comitive all'insaputa una dell'altra, a pochi giorni di distanza: il 20 luglio 1909 da G. Frohman con Ch. Zippert e N. Kohler, venendo dalla Capanna Boval per la Forcola di Bellavista; il 6 agosto successivo da A. Bonacossa e A. Corti, venendo dal Rifugio Marinelli per il Passo del Sasso Rosso).

sue imponenti linee sulla Vedretta di Scerscen inferiore: sul lato sinistro della spalla, verso il canalone della Forcola orientale dei Gemelli, scende un pendio uniforme, ripido, di rocce grigie appena fessurate, che doveva costituire la nostra chiave: pendio senza difficoltà gravi, ma che per l'uniforme inclinazione, per la mancanza di interruzioni o di asperità concedenti punti sufficienti di sicurezza, per il salto alla sua base, doveva esser percorso con molta cautela. E con cautela e con cura lo si scese, traversandolo diagonalmente sulla sinistra per arrivare al canale poco marcato, quasi fessura della roccia, che alla base del pendio roccioso e sotto la gran parete della vetta scende nel canalone della Forcola suddetta: fessura stretta e assai erta, per se non molto difficile, che noi trovammo con ghiaccioni e con vetrato: con la corda di riserva ci liberammo dell'ostacolo, arrivando sulla neve del canalone, ancor dura nella fresca mattina settembrina: ma la picca e i ramponi ne ebbero presto ragione.

L'agosto scorso, mentre salivo l'ultima cresta del Sella, ho ammirato da presso i balzi meridionali del Gemello orientale, e la zona di rocce grigie che con Sala avevo percorso tanti anni prima: viste di prospetto, come accade abitualmente, apparivano ben più difficili di quanto noi le abbiamo trovate: e, ricordandomi, nella simiglianza, quelle inviolate della estrema parete meridionale del Pizzo Glüschaint, mi facevano temperare il giudizio negativo che di queste io avevo già formulato.

FORCOLA ORIENTALE DEI GEMELLI,
3470 m. circa. — 1ª salita per il versante italiano.

Il Pizzo Sella è separato dai Gemelli per la depressione larga ma poco marcata, che sul versante engadinese si può dire quasi non rilevabile, mentre sull'italiano è ben evidente per l'ampio canalone ghiacciato che ne scende sulla Vedretta di Scerscen inferiore. La sua linea di sommità è sempre guernita di un gran muro di neve, sovente anche di una pesante cornice. Il canalone è sulla sua destra nettamente dominato dai grandiosi balzi del Gemello orientale, mentre sulla sinistra quasi si continua con la parete del Sella; ampio inferiormente, si restringe in alto per una strozzatura, e il suo tratto più elevato è sdoppiato in due rami disuguali da una robusta costola rocciosa.

Agosto 1918: a godere una settimana di licenza militare ero salito alla Marinelli, presidiata dagli Alpini: col Capitano Luigi Vidosich (C.A.I., Sezione di Milano) era stato rapido l'affiatamento in alto, fra le vette maggiori: la tarda mattina del 24 io proponevo la visita alla Forcola per il versante italiano; non mai esplorato nella sua maggior parte, l'avevo visto

da presso, ne avevo anzi percorsa la parte inferiore e più facile nella discesa dal Gemello orientale, e giudicato che non vi si dovevano incontrare difficoltà gravi o imprevedibili.

Sotto il cielo imbronciato siam scesi dal Rifugio sulle grandi morene di Scerscen raggiungendo in un'ora il cono di deiezione del canalone: salimmo tenendoci sulla nostra destra, rapidamente, fino a sostare di contro al canalino roccioso sceso con Sala quattro anni prima, alla base del Gemello; seduto sulla neve mi compiacevo di quella nostra discesa, che, per gli eventi umani, pareva distante nel tempo, di altra epoca, lontana lontana nel pensiero e nello spirito!

Convenne passare sul lato destro del canale, al sicuro dai sassi del Sella, e si dovette con qualche pena traversare il profondo solco di scolo. Salendo ci accorgemmo però che difficoltà, veramente prevedibili, avremmo dovuto superare per raggiungere la linea di cresta; e non si poteva escludere la possibilità di qualche pericolo: eravamo dominati dalla pesante cornice, che, nelle ore quasi meridiane dell'afosa giornata, lasciava cadere stalattiti di ghiaccio e masse di neve.

Ci affrettammo ad imboccare il ramo minore orientale del canalone, sforzandoci di salir rapidamente nella neve molle: alla sommità si dovette procedere con speciale cautela, e attenersi per sicurezza a una zona di ghiaccio, che richiese il taglio di numerosi scalini. In quattro ore complessive di lenta salita dal piano del ghiacciaio abbiám raggiunto la Forcola e quindi facilmente il Pizzo Sella.

PIZZO SELLA, 3518 m. — 1ª ascensione per lo spigolo meridionale.

Dall'anticima E.-SE. del Pizzo Sella si parte verso S., il forte crestone il cui versante orientale costituisce la più gran parte della parete che sta di faccia al Belvedere del Rifugio Marinelli; sui suoi fianchi e sul suo spigolo si è svolta la prima ascensione del Sella dalla Vedretta di Scerscen inferiore: 6 agosto 1909 A. Bonacossa e A. Corti; nella Guida italiana è la descrizione e il tracciato dell'itinerario allora seguito (pag. 340 e 348-349).

Un angusto tetro colatoio separa tale crestone dell'anticima dal massiccio centrale; dal punto culminante del quale scende verso S. con linea diritta e con andamento ardito uno spigolo roccioso la cui base, appiattendosi, è ricoperta dalla Vedretta di Scerscen inferiore. Il suo versante orientale, del colatoio sopradetto, è a grandi balzi a picco di roccia rossigna, si direbbe appena tagliata dal grande Artefice costruttore: e i grandi balzi arrivano sul filo dello spigolo: il versante occidentale (S.-SO.) è più ampio, erto se pur meno selvaggio, di

rocce più logorate e grigiastre, solcate da canali paralleli.

La sua base è a 2950 m. ca.: sono perciò più di 500 m. di crestone, facile nel terzo inferiore, non facile nel terzo medio e nel superiore; è reso sulla carta con bella evidenza.

3000 m., che per tutto il versante meridionale del Gruppo, è allietata dalla speciale frequenza dei profumati cuscinetti cilestrini del piccolo miosotide delle alte Alpi: l'*Eritrichium nanum* vi fiorisce per moltissime settimane, è sempre di una bellezza veramente celestiale; e i biologi

	Cima E. de I Gemelli, m. 3503	
	Cima O. de I Gemelli, m. 3513	Forcola E. de I Gemelli, m. 3470 c.
Forcola O. de I Gemelli, m. 3460 c.		Pizzo Sella, m. 3518
Punta E. di La Sella, m. 3559		Anticima orientale del Pizzo Sella, m. 3485 c.



(Neg. A. Corti).

LA SELLA - I GEMELLI - PIZZO SELLA (VERSANTE S.).

In primo piano, la Vedretta di Scerscen inferiore. Nello sfondo, a destra, il Piz Roseg ed il M. di Scerscen. (Agosto 1920).

Ultimo numero della mia ormai lunga serie di esplorazioni nel Sottogruppo, l'avevo da tempo giudicato come meritevole di molta attenzione; nel 1926, con Schiavio e Bonola, ero andato ad osservarlo dalla vetta, quando ancora neve recente ne copriva i fianchi.

Dal Belvedere del Rifugio Marinelli non è visibile che in una brevissima sua parte superiore: mentre si può ammirare, e in certe ore del giorno, con giochi d'ombre, veramente si ammira, dal sentierino che, salendo al Rifugio, dalla Bocchetta delle Forbici traversa al Passaggio del Monumento.

Sempre con Schiavio e Bonola la mattina del 7 agosto 1928 attaccavamo la base dello spigolo sul suo versante occidentale, e salivamo un buon tratto con facilità: quella zona, sui

ci vanno istruendo che nelle sue famiglie, che a crescere impiegano molt'anni, come quelle consimili delle poche piccole piante consorelle che affrontano i geli e le tempeste fra gli alti e sterili dirupi, in quei cuscinetti, trova ricetto e vive gran parte della sobria schiera della piccola fauna dell'ambiente nivale: piccola fauna, che l'ambiente ha segnato con linee forti, e nella quale si annoverano soltanto forme forti, dai limitati bisogni e ben resistenti alle dure vicende del rapido estate delle alte montagne: amori e lotte, nascite e tragedie delle piccole vite, dominate dalla varia, sempre breve clemenza del cielo.

La salita era troppo facile per la giovanile esuberanza di Bonola, che manifestava la sua delusione con un nuovo e per fortuna inedito

abbozzo di una di quelle scale di difficoltà, indici numerici, scala di Mohs delle durezza alpine, come io le chiamavo per celia, che hanno fornito inesausto argomento di discussioni e di scritti... assai proficui! Per Bonola eravamo agli ultimi stadi: forse un po' esagerato, il giudizio, pur fra i miosotidi. Ma questi vennero presto a mancare, e per l'altezza, e perchè la roccia si era fatta inospitale anche per i tenaci cuscinetti delle piccole piante. Bisognava salire con forza, studiare i passaggi e tener desta l'attenzione. La roccia era sempre buona, cosicchè si poterono superare i grandi balzi direttamente per lo spigolo o nelle immediate sue vicinanze, appoggiando più sovente sulla sinistra nostra (O.); l'arrampicata del terzo medio e del superiore mi ricordava, per la natura della roccia e per la ginnastica necessaria, quella della cresta SO. del Piz Roseg, nel tratto compreso fra il Passo Sella e le grandi torri superiori. Impiegammo quattro ore complessive dalla base alla sommità, compreso il tempo di una breve refezione.

Per la bella linea individuata dello spigolo, per la roccia simpatica nelle sue forme e nel suo colore, buona all'arrampicata, per la vicinanza al Rifugio, voglio indicare la salita del Pizzo Sella per questo itinerario fra le più raccomandabili: itinerario di gran lunga più interessante e più divertente di quello che percorremmo io e Bonacossa or son quasi vent'anni, nella prima esplorazione del gran versante meridionale del Sella. Non credo che si possano avere forti dubbi nella scelta dei singoli passaggi; parecchi dei quali, senza costituire ostacoli o difficoltà veramente gravi, non sono però certamente facili. E all'arrivo, sul largo cupolone della vetta, il contrasto fra le linee ardite e forti delle rocce rossigne scalate e quelle dolci e candide dell'ampia cima ove è possibile sostare a lungo nell'ammirazione e nel riposo, desta nell'animo vibrazioni che a noi soli pellegrini della montagna è dato di godere.

Traversata dal PASSO SELLA al PASSO SCERSCEN.

Questa bella corsa, che io vorrei fosse sovente ripetuta dagli alpinisti italiani, offre il grande vantaggio di consentire una facile partenza dal Rifugio Marinelli nelle ore notturne: non dirò degli incanti del plenilunio, quando lassù la luce è tanta, tanta e mistica, da illuder d'esser in un mondo irreale, proprio di sogno: non saprei neppur lontanamente riflettere in parole opache la meraviglia di bellezza, le sensazioni profonde che gode allora la breve schiera di cuori amici che si trova a vagare per il Ghiacciaio di Scerscen superiore, gran sala scintillante dal pavimento pianeggiante e dalle pareti dei colossi che a volte appaiono amici allet-

tanti a volte impassibili giganti dal ghigno crudele.

Ma pur nelle notti illuni, con la piccola lanterna, si può raggiungere senza pericoli e senza difficoltà e il Passo Sella e la facile cima del Pizzo Sella: la prima incerta luce irradiante dietro il Roseg consentirà ancora di proseguire attraverso le due facili cupole dei Gemelli, attenendosi sempre ai pressi immediati della linea di sommità, per pendii nevosi uniformi, facilissimi, generalmente senza crepacci.

La partenza notturna, e la traversata del ghiacciaio anche nelle notti buie ha ancora attrattive di bellezze e di sensazioni, consentirà un eventuale maggior dispendio di tempo in qualche tratto dell'itinerario che non si può tutto esaminare in anticipo: e nel caso più fortunato il presto ritorno dal lontano Passo Scerscen, non sarà aggravato dalla caldura e dalle nevi molli del tardo pomeriggio.

Nel tripudio del pieno sole mattutino del 1° agosto 1911 salivo il Pizzo Sella dal Passo con l'amico Prof. Guido Vernoni e mio fratello Bruno (1). Era la prima gita di alta montagna di quel lontano estate meraviglioso, e a nulla eran valsi i brontolii del più vecchio dei tre per una partenza antelucana: chi veniva dalle dolomiti tesseva l'elogio delle comode levate, e protestava contro le alte Alpi, contro i ghiacciai che cedono al sole agostano, e, soprattutto, perchè stava ascoltando mentre preparava dai sacchi la colazione, contro l'importuno istigatore di quelle imprese inumane, o almeno da pazzi: che richiedono di alterare così profondamente il ritmo di una delle funzioni più ritmiche dell'organismo umano: al poveraccio ascoltatore paziente si volevano contestare perfino i primi elementi culturali della scienza che professava. Ma non doveva esser sabato quel giorno: che il compenso, dovrei dire la vendetta tanto ancora mi cuociono quelle fiere rampogne, venne fin troppo sollecita.

Arrivati sul ghiacciaio, nello sfolgorio del cielo purissimo, nessuno più si ricordò nè dell'ora presta, nè, purtroppo, dell'ora tarda: facemmo una bella sosta sul Pizzo Sella e due sosterelle anche sui Gemelli: diamine, non si posson passare inavvertitamente cime, sian pur facili, superiori ai 3500 m.: e arrivammo sotto La Sella orientale: neve buona, crepaccia periferica appena appena tale da far manovrare un po' la picca, e poi, nei pressi dello spigolo settentrionale, per placche di neve e rocce facili siamo presto sulla cima: refezione e analisi dell'itinerario che ci attende, pieni di consapevolezza che nessun alpinista italiano si era mai spinto più in là.

(1) *Riv. Mens. C.A.I.*, vol. XXX, pag. 363.

Saliti nei pressi orientali dello spigolo ne scendemmo nei pressi occidentali; alla depressione fra le due punte demmo un'occhiata al canalone meridionale, che doveva esser in condizioni eccezionali l'anno prima quando era stato salito: allora, nel 1911, e poi nel 1926, non mi mostrò mai una faccia troppo arcigna.

Direttamente lungo il breve spigolo settentrionale prima di buona neve e poi di buone

e molte esitazioni via in volo; quindi vennero i sacchi, i soli che non esitarono, poi Bruno e Guido: non difficile, e neppur pericoloso nella neve molle, ma pur alquanto emozionante un salto di parecchi metri!

Rifacemmo la cordata e via per la cresta a trovar la prima domanda circa la quota 3539: perchè anonima? non vale quanto altre elevazioni della stessa catena? Doveva passare quasi un decennio prima che potessi dare la risposta sicura.

Per salire il Glüschaint seguimmo la cresta orientale, non sul filo, ma tenendoci per quanto possibile sulla neve: itinerario faticoso, ingrato, sconsigliabile nel confronto con il facile ultimo tratto della cresta N. Il cielo era limpido, la vista dalla vetta grandiosa: tutta Val Roseg e Pontresina, l'alta Val di Fex, il gran nodo centrale delle Vette del Bernina, la Val Malenco, nel primo giro dell'occhio: lontane si

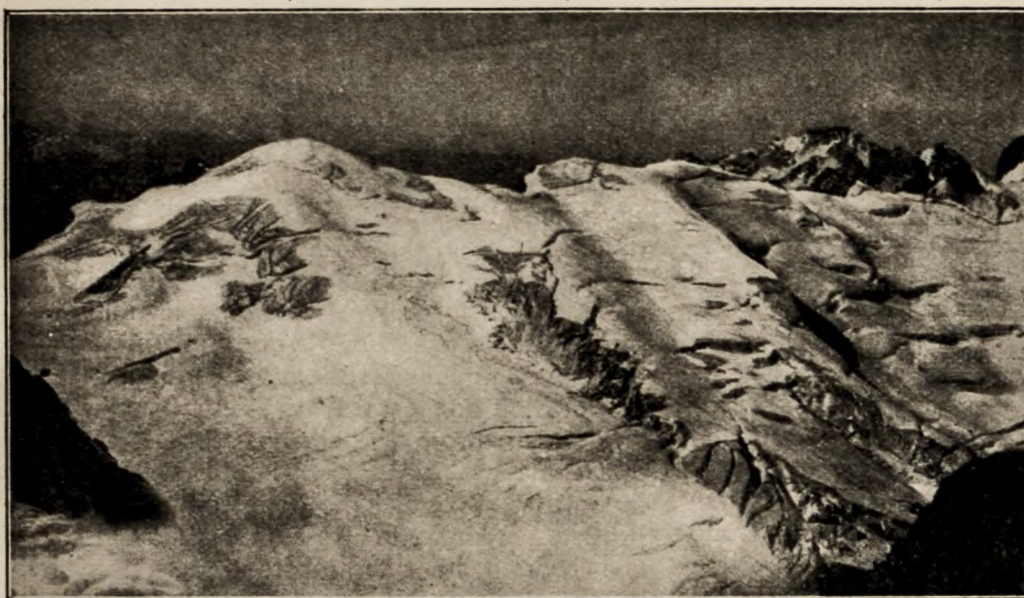
sarebber dette le montagne di tutta la Svizzera, poi le grandi Alpi occidentali: le Orobie più da presso; ma su tutto il Disgrazia sfolgoreggiante in linee aristocratiche e superbe: a chi più sale questo monte meraviglioso più disvela delle sue bellezze settentrionali: ed è pur grandioso visto da Forbicina o dal Muretto!

Ammirammo, mangiammo.... dormimmo: col sonno di vent'anni fa, o compagni fraterni di quel bel giorno: e ci svegliammo che il sole declinava. Si doveva scender per la cresta occidentale, credo che fosse la prima discesa, per la quale era nullo il mio sapere: nè faceva aumentar la confidenza il ricordare che vi era salita molt'anni prima la cordata di Klucker (1). La cresta è sottile, bellissima, e, dirò subito, offre minori difficoltà di quante potrebbero apparire nell'esame dalla vetta: nel terzo superiore, la traversata dell'anticima, la vista del filo della

pinista svizzero H. Tanner, in epoca sicuramente anteriore a questo mio primo percorso.

I Gemelli
Cima E. Cima O,
m. 3503 m. 3513.

Pizzo Sella, m. 3518 Punta E. di La Sella, m. 3559



(Neg. A. Corti).

PIZZO SELLA - I GEMELLI (VERSANTE N.).

Nello sfondo, a destra, il M. Disgrazia.

Veduta presa dai fianchi NO. del Piz Roseg (Agosto 1924).

rocce saliamo la punta occidentale di La Sella: e sul culmine ancora una sosta, a rivedere dall'alto il campo della girellata notturna di due anni prima, a cercar la crepaccia della lanterna, la conca del bivacco, a sentir se ancor durasse l'eco dei moccoli di Sala!

Da La Sella occidentale si scende per pochi passi lungo lo spigolo salito, per quindi attraversare diagonalmente, verso sinistra, la parete occidentale: la quale è nei due terzi superiori di rocce erte non molto sicure, e nel terzo inferiore costituita dal solito pendio ghiacciato sovrastante la crepaccia marginale. Questa era assai ampia, il labbro superiore a parecchi metri dall'inferiore, e nessun ponte. Non c'era via di scampo, bisognava saltar la finestra: scavai un pianerottolo trampolino, buttai la picca per saggiar la neve, se un po' rammollita dal sole pomeridiano, e dopo qualche dubbio,

(1) Mi par di ricordare, dalle narrazioni orali di Klucker, che egli avesse ripetuto la salita della cresta SO. del Glüschaint, dopo la prima col Dr. Curtius, con l'al-

cresta, del baratro a picco verso Italia, del pendio vertiginoso verso Svizzera, inducono a tutte le attenzioni: ma difficoltà vere non se ne incontrano: e io dubito che avessi ancora un po' del sonno negli occhi, quando arrivato sotto al Piccolo Glüschaint, per scendere una placca modicamente inclinata, non esposta, sia pur quel giorno bagnata di stillicidio, perdei non so ancora qual tempo prezioso a piantar un chiodo, e a infilarvi la corda! Il terzo inferiore è decisamente facile, allora ancor coperto di molta neve, nella quale si affondava faticosamente.

Arrivammo al Cappuccino con le luci del tramonto: un'occhiata alle rocce della cresta S. non mi rassicurò: in altra occasione vidi ch'è assai breve il tratto non del tutto facile sotto la cima; non considerai la Forcola Cappuccino che doveva essere ormai in ombra oscura. La luce della sera indorava il grandioso imbuto della Fuorcla Glüschaint, e volli sperare che potesse bastare il breve crepuscolo per decidere la discesa: perchè arrivar sul ghiacciaio di Fex o di Scerscen voleva per noi dire trovar la strada di casa.

Il vecchio Ball, dalle definizioni sobrie, sentenza per il versante di Fex della Fuorcla: « a conspicuous snowy couloir in the fine wall of rock ». Pur nella fretta, un po' concitazione, ricordo la mia impressione ammirativa per il canalone, alla sommità vero precipizio grandioso e improvviso inabissantesi dal molle altopiano nevoso: mi soffermai fra l'attonito e il dubbioso, e dubbiosi erano i miei compagni, poco persuasi di quella via di uscita.

Giù Guido, giù Bruno, io vengo! gli imperativi categorici dei momenti senza discussione. La neve era buona, il canale, infilato sulla sinistra, si restringe verso la metà e noi ci avvicinammo alle rocce di destra, mentre ogni nostro timore era da un pezzo dimenticato. Ricordo di contro agli occhi gli ultimi ardori di fiamma nel cielo dietro il Monte Rosa, e poi il buio. E siam scesi cautamente nel buio, fino ad un'ombra implacabile trasversa: non avevamo pensato alla crepaccia basale! Ricordavamo troppo il salto nel sole, e nessun certo l'avrebbe potuto ripetere nell'incognito oscuro: risalimmo la neve fino a poche roccette affioranti, e sostammo appollaiati, mai stesi, mai ritti, ma adesi a quelle piccole sporgenze ghiacciate per tutta la notte! Nel livido riflesso stellare il versante di Fex delle Tre Mogge mi appariva quale l'avevo detestato in non so qual mostra d'arte moderna: Guido buono e rassegnato, povero dolomitico, a così crudele e nuovo frangente, pur vi si adattò tanto che cercò ogni modo per ripeterlo accresciuto una seconda volta e peggiorato una terza nella stessa annata; e Bruno, ragazzo di sedici anni, per il quale avevo tanti

timori, tenne alto l'umore di tutti, con lo spirito che, giovinetto, l'anno successivo, gli faceva sciogliere dalla sfiorata tragedia un difficile accidente di montagna, e pochi anni dopo lo tirava dai casi personali con le mitragliatrici austriache.

Per tre lustri covai le impressioni e i ricordi: tutti belli! Perchè quando nulla di nostro materiale sacrificiamo sulla montagna sempre e tutto bello è il bagaglio delle memorie! Gli errori nostri, l'unico errore di non aver misurato e utilizzato le ore, doveva esser corretto, per goder in pace di spirito e senza batter di denti — trino questa volta, che musica! — la bella traversata, e dimostrarla consigliabile, facilmente attuabile dal Rifugio Marinelli!

Ai primi dell'agosto del '26 ecco finalmente la desiderata occasione e la buona compagnia: Schiavio e Bonola fedeli hanno sopportato con me lunghi giorni di bufera, e la sera quando il vento disperde le nubi e le vette appaiono gelide e bianche è con entusiasmo che accettano la proposta delle molte cime: entusiasmo che dilaga al Rifugio, e dobbiamo apparir gelidi anche noi perchè tutti vorrebbero esser della partita l'indomani. Un gruppo di giovani colleghi, Dott. Carlo Passerini, Ing. A. Cecchi e R. Zanocco con la guida Giuseppe Dell'Andrino ci seguiranno.

E la mattina del 10, alle primi luci, siamo già sul Pizzo Sella a goderci un'arietta che non concede soste: rallentiamo solo a La Sella orientale, che saliamo nel centro della breve parete, con deciso svantaggio dai pressi dello spigolo. È qui troppo scarsa quella crosta di neve, o meglio di neve e brina, gelida ma ottima, che riveste più uniformemente tutto quanto è almeno parzialmente volto a settentrione; crosta ottima per la salita e per la discesa, e che salda le rocce instabili della parete più occidentale di La Sella: la crepaccia saltata nella prima traversata è ora facilmente evitabile: il ghiaccio in questi anni si è ritratto dall'estremo suo margine verso il piovente italiano, e per facili rocce si scende comodamente sul pianoro: alle 8,30, dopo meno di sei ore di marcia con brevi soste ma non particolarmente rapida, già siamo a far colazione sulla Cima Sondrio, intirizziti dal persistente vento del bel tempo. Alle 9,30 la nostra cordata dei tre sta ad attender quella dei quattro sul Glüschaint mentre il sole limpido riesce a intiepidirci le membra e noi godiamo la vetta.

Quello strato di neve recente, di una diecina di centimetri, ben incrostata, gelata sulla roccia e sulle nevi invernali, mi aveva dato un gran piacere nello scendere da La Sella occidentale: ed ora qui, sulla vetta del Glüschaint mi faceva germogliare un acre desiderio. Non so come mi veniva alla mente la pittoresca descrizione di

sufficientemente sicuro per se stesso, e Schiavio in coda sicuro per se stesso e per tutti tre. Noi ci saremmo calati per un primo tratto in esplorazione ed in prova. Un breve colloquio con Dell'Andrino e molte raccomandazioni e anche indicazioni per il caso che la comitiva amica scendesse per la cresta SO., e ci avviammo.

La crosta era buona, gli Eckenstein facevano bene la lor parte: nei canali il piede teneva sufficientemente, sui costoloni conveniva tagliar con la picca: io ero completamente assorto fra il piacere della discesa, lo studio della neve ed il lavoro: i due compagni, nel lento procedere curavano la corda e la sicurezza: furono un paio di ore di intenso godimento. Fra pochi metri ad occidente della vetta scendemmo quasi direttamente un primo tratto della parete: obliquammo un po' a destra, e con molte cure e molta cautela passammo un primo cordone trasversale di rocce; quindi dirittamente, ma sempre un po' verso il N. ci calammo fino ad un più ampio e più marcato cordone di rocce diagonale alla parete: lo potemmo scendere con minori difficoltà in un breve valloncetto ove la crosta era più ricca, e ci trovammo alla sommità della ripida scarpata scendente d'un sol fiato alla base. La crepaccia appena si indovinava, perchè il labbro superiore la nascondeva: dovevo tener gli occhi raccolti e bassi sul mio studio e nella mia attenzione, chè la conca basale di neve dalle linee curve pareva chiamare prepotentemente invitante: veramente mi faceva tirar quasi un respiro: mi pareva, dopo la tensione del maggior tratto disceso, che non dovesse esser neppur molto temibile un ruzzolone su quei molli divani; ma intensificai le precauzioni chè le seduzioni erano a troppe decine di metri e troppo ripidamente sotto a noi. Dove il pendio si fece un po' più dolce, e potemmo senza troppa fatica spostarci sulla sinistra per valicare senza difficoltà la crepaccia, ci fu possibile di riunirci, dare uno sguardo alla linea ben tracciata del nostro percorso: e vedervi i colleghi, che frattanto avevano deciso di calarsi sulle nostre orme, su in alto, in prudenti manovre: andammo ad attenderli per qualche ora all'ombra delle brevi rocce del Cappuccino.

Il sole cocente delle ore meridiane scioglieva rapidamente sulle rocce volte a S. la poca neve fresca: diedi un'occhiata dalla vetta del Cappuccino e lo vidi tutto stillante, cosicchè non tardai a persuadere gli amici di scendere per

la Fuorcla Glüschaint: il grande imbuto superiore nei barbagli della luce meridiana era veramente impressionante, ma io mi ero fatto garante del canalone: e del resto, dopo la parete che avevamo percorso, tutto poteva sembrare un gioco. La neve ottima permise una buona discesa e nelle ore più calde del pomeriggio ci trascinavamo fra nebbie affocanti sul Passo di Scerscen affondando fino al ginocchio nella neve fradicia.

Il ritorno in pieno giorno al Rifugio Marinelli mi confortava del mio giudizio che la stupenda, variata e divertente traversata per tutta la cresta dal Passo Sella al Passo Scerscen è sicuramente impresa da consigliare: che si può fare anche in condizioni di montagna non perfette, che non offre assolutamente pericoli obbiettivi, e che invece ben ripaga della fatica non eccessiva che essa richiede.

La parete occidentale del Glüschaint non offrirà mai una via alla vetta che possa diventar, come si suol dire, comune. Chi ami la neve, il bel gioco con la neve, vi potrà eventualmente trovare, e tanto più nella discesa, nell'affidarsi alla crosta scricchiolante, una partita veramente interessante e piena di godimento; per la quale sarà necessaria una discreta fiducia nelle proprie attitudini e una conoscenza e una pratica di alta montagna alquanto consumate.

* * *

Con questo mio studio, considerato come un seguito o un complemento a quanto ho raccolto or sono ormai alcuni lustri nella Guida della Regione, si possono considerare riunite le notizie che fino al presente interessano il Sottogruppo. Lo studio diligente, la conoscenza, hanno rafforzato in me l'amore. Auguro che molti giovani trovino fra le belle montagne la palestra di prudenti audacie, di godimenti sani, per libere giornate, come io vi ho goduto (1): di preziosi acquisti si accrescerà il patrimonio delle memorie, per i giorni grigi, per quelli della lontananza.

Ad ogni mio arrivo, ad ogni dipartita dalla Valle, nel momento caldo dei saluti, mentre il treno freme quasi ansimante per la corsa o per il fluido che lo pervade e lo incita, l'occhio mio mai non dimentica di volgersi a quelle vette che quasi sommessamente sporgono brevi i loro culmini a ricordare e a salutare: salutano per sè e per le sorelle maggiori, ritrose invis-

(1) Come ho detto e ripetuto la traversata di tutta la cresta del sottogruppo è la impresa più bella. Della bastionata italiana sono da tenersi in speciale considerazione: la salita del Pizzo Sella per il crestone meridionale, ottima gita per roccia, effettuabile in una buona mezza giornata dal Rifugio Marinelli; la salita della Cima Sondrio con traversata del Glüschaint e discesa per il Pizzo o per la Forcola Cappuccino o per la Forcola

Glüschaint e ritorno per il Passo Scerscen o con discesa a Chiareggio o a Chiesa per il Passo delle Tre Mogge: corsa più lunga, varia, divertentissima. Il canalone ghiacciato della Forcola occidentale dei Gemelli, con traversata dei Gemelli e del Pizzo Sella, offre la possibilità di una gita per neve e ghiaccio senza speciali difficoltà ma certamente non lunga nè banale,

bili, dal comune basso dominio degli uomini. Dicono a noi figli che ovunque per il mondo andremo, il ricordo della Valle materna sarà dolce conforto mai attenuantesi: che le grandi cime intaglianti l'orizzonte che imparammo ad amare dalla infanzia saranno Numi fedeli della poesia dei ricordi, e sempre con abbraccio, con tenerezza, ci accoglieranno ai ritorni: che un patrimonio spirituale, un gran dono ci han largito, che non conosce il cuore di chi non è nato fra i monti.

E il vecchio figlio fedele che le ha amate, le ha amate con ardore, che ne è stato compensato ad usura, che ne ha voluto correr ogni cresta, che sui pendii ha ansimato e sui vertici ha goduto libertà e amore di vita, sente un inconscio tremito di commozione; pensa che

arriverà, forse non lontano, il giorno nel quale quei dominî di purezza gli saranno difficili o preclusi: ma sente che non scemerà l'amore; sarà il dolce ricordo, se pur soffuso di tristezza, sarà la riconoscenza del gran bene goduto, dei conforti e degli incitamenti alle ascese aspre del cammino della vita, sarà la compiacenza delle fresche energie attirate e indirizzate, la trepidazione di veder salire allo stesso tempio gli esseri suoi più cari, a rafforzarsi, a educarsi,

... per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; in alto,
pur umili: è il monte ch'è alto.

ALFREDO CORTI

(Sezione Valtellinese e C.A.A.I.).

MOMENTI DI STORIA DELLA VEDRETTA DI SCERSCEN

Quasi in appendice alle notizie raccolte nello scritto sul Sottogruppo Glüschaint-Sella del Bernina mi è parso opportuno e forse di qualche interesse, almeno per alcuni dei frequentatori della montagna, di fissare in un articolo alcune disparate osservazioni sulla grande Vedretta di Scerscen, sulle sue variazioni, su alcuni suoi fatti grandiosi. Potranno queste mie note restare documento per le osservazioni venture, dei prossimi e di lontani anni; fornir forse un piccolo punto a studiosi, conoscitori dei grandi fenomeni e delle grandi leggi che governano la superficie del globo, per leggerci qualche pagina ancor oscura del gran libro. Ne potrà venire anche un facile suggerimento di prudenza nell'uso delle carte topografiche, qualche ammaestramento per la interpretazione, e magari per le critiche che talvolta si potrebbe essere indotti a formulare.

Mi è parso interessante di cercare i confini massimi entro i quali si è svolta la esistenza del Ghiacciaio attuale: rintracciare i segni della sua maggior estensione, ed eventualmente valutarla nel tempo e nella durata; prescindendo, naturalmente, e dalla immane ghiacciaia dell'Adda, e pur da quella o da quelle grandi ghiacciaie della Valle Malenco che lasciarono morene stadiali di interessante bellezza, ma tutte di tempi geologicamente lontani. I limiti del ghiacciaio d'oggi sono ben differenti da quelli segnati sulla carta (1 : 50.000 I. G. M. I., « Sondrio »): ciò ha contribuito a farmi concretare antiche e nuove osservazioni.

Ho ricercato con diligenza i resti morenici abbandonati; e ho trovato quelli dell'estremo cordone frontale nella regione ove è il punto segnato 2130 sulla carta predetta, pressapoco nella zona medesima ove è designata sulla carta stessa la fronte del ghiacciaio; l'estrema morena laterale sinistra è nitida sul ripido pendio della valle, sul quale, più in alto, e per una chiara e ben individuata estensione, la pietra verde del Monte delle Forbici, con direzione favorevole degli strati, dà un quadro meraviglioso di lisciami e modellamenti, mostrando chia-

ramente, col limite netto superiore, la potenza della gran ghiacciaia preistorica.

È veramente bello e chiaro il contrasto fra la zona inferiore del pendio, alla cui base è la morena del periodo attuale, dal serpentino tutto liscio e striato nel senso della valle, come un immenso zoccolo, gran lavoro di un'immense lima di millenni, e la zona sovrastante, immenso monumento, dove la roccia ha il vario aspetto, si direbbe, nel confronto, capriccioso o arruffato, delle irregolari asperità che vi han solcato gli agenti meteorici nella tipica degradazione di migliaia di secoli; la linea nitida, regolare e continua, che segna il limite fra le due zone, accresce la bellezza e l'interesse del fenomeno che s'offre all'osservatore.

Sul lato destro il ghiaccio nella sua massima espansione storica ha coperto i pendii settentrionali e orientali della quota 2413, alla cui base cola attualmente rinserrato; pendii sui quali ora è un povero strato di materiale morenico recente, per lo più di piccoli elementi, non ancora assestato, perfino con zone di finissimo limo glaciale, essendo appena iniziata la colonizzazione vegetale, da parte soprattutto dei vigorosi cespi dorati della *Saxifraga aizoides* ben diffusa, mentre son molto rari, e qualche ciuffo di *Festuca*, qualche isolata pianticina di una varietà alpina della *Campanula rotundifolia* dalle grandi corolle sugli esili fusticini filamentososi, qualche *Artemisia*, qualche *Tussilago farfara* arrivata fin quassù con la sua grande energia diffusiva.

Su i pendii meridionali di questa eminenza è il sacro recinto ove dormono nella pace continua gli Alpini di una pattuglia che la valanga travolse in quella terribile primavera del 1917 mentre dal Rifugio Marinelli accorrevano a prestar aiuto ai confratelli che un'altra valanga aveva sepolto all'Alpe Musella. Nella forra deserta e selvaggia dominata dalle alte vette e dalle fiamme sconvolte del ghiacciaio, quel breve piano, quella linea di umili croci allineate sotto la gran croce che con le sue braccia lassù esprime tutto il suo potere di simbolo

di carità e di bontà, fa sostare pensoso e commosso il pellegrino solitario che non può sottrarsi al fascino che parla quel mistico riposo.

I pendii occidentali della quota 2413 sono ricoperti di cotica erbosa continua, e la roccia, ove affiora, attesta che il ghiacciaio non è arrivato a ricoprirla. A N.-NO. la bellissima estrema linea morenica laterale abbandonata è costituita da un tipico cordone semplice, ben netto, di qualche metro di altezza, bianco del calcare triasico delle rocce dominanti, conservato come se appena depresso, a contatto immediato con i verdi pendii di

indicare: rapida perchè da pochi decenni è iniziata la riduzione, ancor oggi ben attiva: io l'ho potuta in gran parte seguire. Il rilievo della carta è del 1890: credo che il ghiacciaio fosse proprio a tale epoca nella sua ultima massima espansione: la fot. Guler, qui riprodotta (pag. 103) non ostante fosse un po' sbiadita, fa parte di una serie, ben rara oggidi, che la Sezione Valtellinese fece eseguire nel 1881 o '82 dal fotografo di Coira: si vede la potenza, impressionante nel confronto con l'attuale, della lingua del ghiacciaio, occupante tutta la conca predetta e già almeno ben vicina



(Neg. R. Guler).

PIZZO ROSEG, MONTE ROSSO DI SCERSCEN E PIZZO BERNINA,
CON LE CASCATE DELLA VEDRETTA DI SCERSCEN SUPERIORE [fotogramma eseguito nel 1881 o '82].

ricco pascolo che salgono verso la Forcella d'Entova: (1) il ghiacciaio ha invaso la conca compresa fra la quota predetta, di teneri filladi cloritiche azzurrine, e la bastionata a N., del bianco e duro calcare predetto, si è sospinto su quei prati di vegetazione rigogliosa, e dopo la sosta di un periodo di equilibrio se n'è ritratto e ancor s'allontana: la sua linea di massima estensione corrisponde pressapoco anche su questo lato al disegno della carta.

Oggidi i suoi limiti sono molto lontani: molte centinaia di metri dalla vecchia fronte, qualche centinaio pur da questo margine destro: i pendii e la conca predetta ne son del tutto liberi; per riduzione rapida, continua e credo accelerata. Continua perchè nello spazio compreso fra i limiti massimi abbandonati e gli attuali il ghiacciaio non ha avuto alcuna sosta che qualche traccia di piccolo cordone morenico valga a

a quanto rappresenta la carta: ma esiste, fortunatamente, una testimonianza di un ulteriore stadio di maggiore sviluppo; e cioè una veduta fotografica dell'Ing. Secondo Bonacossa, presa dalle Forbici, riprodotta da Lorria e Martel nella grande Monografia (2), e che si può ritenere con ogni probabilità eseguita circa un decennio dopo quella del Guler. La veduta Bonacossa, benchè parziale, rappresenta il ghiacciaio di una potenza certamente superiore a quella rappresentata dalla veduta Guler: la maggior potenza nota per i nostri tempi, debordando quasi sopra la già accennata bastionata di calcare bianco-giallo che sta a N. della conca suddetta, (dove, come ho descritto, se n'è ora del tutto ritratto, e dove nei lustri a noi vicini era un lago di cui più sotto dirò): bastionata appena eguagliata dal ghiacciaio nella fotografia del decennio precedente, e poi, nei decenni seguenti al 1890, abbandonata, ed ora ben distanziata.

(1) Un nuovo e ponderato esame di questa morena e delle condizioni della bastionata rocciosa dominante potrà risolvere il dubbio, che mi è rimasto, se la coltre del ghiacciaio abbia anche in qualche momento, sicuramente non vicino, e in qualche sua parte almeno, veramente oltrepassata e discesa la bastionata in parola, per unirsi nella conca con l'espansione del margine

destro della colata: o se appena si sia affacciata al suo ciglio. Il primo caso sarebbe di un'estensione e potenza del ghiacciaio ben superiori a quali mi si erano prospettate: si accorderebbe con quanto è detto più innanzi a proposito delle morene più a monte.

(2) A. LORRIA et A. E. MARTEL, « Les grandes Alpes. Le massif de la Bernina », Zürich, 1894, pag. 140.

Solo da un trentennio si son fatte osservazioni attendibili, ma purtroppo un po' saltuarie, e limitate, per le cifre e i dati più sicuri, alle variazioni della fronte.

Le prime visite furono del Prof. L. Marson, nel 1897; dalla descrizione appare che la fronte doveva essere assai presso la linea disegnata nel 1890 dal topografo



IL CAMPO SANTO DEGLI ALPINI NELLA FORRA DI SCERSCEN
(Agosto 1923).

rilevatore della carta quale estremo inferiore del ghiacciaio; nel '98 il Marson trovava un ritiro di m. 13, essendo la fronte all'altezza dell'emissario del Lago Scarolda, che nel '97 era « assai più a monte » della fronte stessa. Nel 1899 una rupe a picco che nel '97 emergeva sulla sinistra a livello della fronte, ne era lontana m. 42,50 (1).

I Proff. L. Marson e D. Sangiorgi trovavano nel 1907 (nessuna osservazione nell'intervallo) che la fronte distava a monte di tal rupe m. 94: cifra che pertanto rappresentava l'arretramento globale del primo decennio di misurazioni.

Il Prof. Sangiorgi trovava nel 1910 un arretramento di m. 62 nel confronto al 1907, essendo ormai l'emissario Scarolda « assai lontano »; speciali accenni riguardano la diminuzione di potenza della lingua. Nel 1911 è misurato

(1) Sicuramente errato, in aperto disaccordo pur con la descrizione dell'A., è lo schizzo che il Marson ha dato nella sua memoria del '900 circa l'ablazione complessiva del ghiacciaio. Molte improprietà di rilievo topografico, di descrizione, di toponomastica, sono nelle passate pubblicazioni glaciologiche: e ciò non deve recar troppa

un arretramento di m. 28, nel '13, per il biennio, di m. 32, nel '16, sempre dal Sangiorgi, per il triennio, un arretramento di m. 37; accompagnati sempre dagli accenni alla diminuzione della altezza della fumana glaciale: la larghezza non poteva mostrare sensibili differenze, per le pareti ripidissime o a picco della forra nella quale il ghiacciaio colava.

Io ripresi le misurazioni nel '26, e trovai un ritiro globale, per il decennio non osservato, di m. 114; che, purtroppo, non sappiamo se rappresentino la somma di continue ablazioni, oppure il risultato definitivo di oscillazioni, dato che in qualche annata di tal periodo son stati fatti rilievi con segno positivo in taluni ghiacciai dello stesso bacino imbrifero.

Nel 1927 ho misurato un arretramento dell'annata di m. 47! Che potevano ancor esser aumentati di parecchi per una gran fetta di ghiaccio già completamente staccata dalla massa frontale, ancor ritta sull'alveo, che volli, anche per la stagione ormai tarda (fine settembre) considerare come appartenente al ghiacciaio.

Delle vedute pubblicate dal Sangiorgi è interessante, vorrei dire oggidì sorprendente, la fig. 12 (*Boll. Comit. Glac. It.*, n. 2) che mostra la fronte alta allo sbocco inferiore della forra, nel 1913; al presente, a distanza di tempo geologicamente tanto breve, si devono risalire, con non lievi difficoltà, anche non esenti da pericoli, quasi trecento metri della forra stessa per trovare la massa glaciale tanto più bassa e più povera! Nel trentennio di osservazione, che ben potrebbe dirsi attimo fugente della storia della terra, la linea frontale della grande Vedretta di Scerscen è arretrata di parecchie centinaia di metri!

L'ablazione del fronte, che, nel suo andamento maggiore, si è sempre mantenuta normale all'asse della forra, ha

però avuto sempre maggior sviluppo sul lato destro: il Sangiorgi accennò più volte a tale abbassamento asimmetrico della superficie del ghiacciaio; ed io ho trovato, negli ultimi anni, sulla sinistra, quasi una enorme crosta di molti metri, relitta a contatto della roccia, e che io trascurai nelle misurazioni. Credo che con discreta facilità si possa attribuire tal risultato a due fattori concordanti: la parete incumbente del Monte delle Forbici, in ombra per tante ore della giornata, volta a O.-NO., ripara dall'azione solare più specialmente il margine sinistro della colata; mentre sulla destra, oltre alla maggior durata dell'insolazione, con maggior intensità vi arrivano le correnti calde che risalgono la valle, e per la curva che la gola fa verso S.-SE., e per il fatto che la stretta forra dove cola il ghiacciaio trovasi tutta sulla sinistra della valle stessa.

meraviglia, pensando al diverso livello di comuni conoscenze, e della montagna, e della letteratura e cartografia, che si hanno oggidì: è necessario di esser un po' oculati e guardinghi nell'interpretazione dei dati. Non del tutto concordi, ad es., sono le cifre riportate successivamente per i primi arretramenti misurati dello Scerscen,

Nei primi anni del nostro secolo, per il scemare del ghiaccio della conca a settentrione della quota 2413 si è formata una raccolta d'acqua; prima assai piccola, verso il 1910 aveva già l'estensione di un discreto laghetto nel quale galleggiavano i seracchi che vi precipitavano dalla cascata a monte del ghiacciaio. Dal Belvedere della Marinelli al tramonto si godeva il scintillio di quell'acqua, e si vedevano i seracchi, come flotta manovrata navigare e spostarsi ubbidienti al mutare del vento. Il Lago dei Seracchi, com'era chiamato, raggiunse dopo il 1920 la sua apparente massima estensione per il totale ritiro del ghiacciaio dalla conca. Sostenuto verso valle esclusivamente dallo sbarra-

I miei timori, tante volte manifestati, rimasero senza eco. La mattina del 7 agosto 1924 quanti eravamo al Rifugio Marinelli, levandoci, trovammo che il lago era si può dire scomparso, ridotto ad una pozza residua: a dar torto alle mie paure, nella notte l'acqua si era aperto un varco modesto, nel punto più a valle del lago, che però non corrispondeva al livello del fondo, per il contatto, quasi il risalire del ghiacciaio sul pendio della quota 2413 limitante la conca; da ciò il residuo dell'acqua. La maggior massa della quale era corsa svegliando gli abitanti a valle, ma senza recar danni. Alla nostra visita immediata è stato calcolato di alcune centinaia di migliaia di metri cubi il volume dell'acqua



(Neg. R. Guler).

IL BACINO DI SCERSCEN E IL GRAN SVILUPPO DELLA VEDRETTA [nel 1881 o '82]
(vedi per confronto la veduta a pag. 105).

mento della fiumana ghiacciata, per un carattere si differenziava un po' dai soliti laghi di sbarramento glaciale: le sue acque non erano di una valle laterale secondaria, impedita al deflusso dal ghiacciaio, come tipico e ben noto il Lago di Marjelen sul Ghiacciaio di Aletsch; il Ghiacciaio di Scerscen, favorito dalla forma della sua sponda, determinava la raccolta di sue acque.

Ma l'essenziale somiglianza col Lago di Marjelen mi aveva fitto sorgere dei timori: nelle Alpi Bernesi son sempre vivi nella memoria i ricordi delle alluvioni famose che ripetuti improvvisi svuotamenti del Laghetto amato dai pittori e dai poeti hanno rovesciato nella valle: il Rodano ha sentito fino alla lontana foce nel Lemano l'onda gigantesca e devastatrice. Proprio un secolo fa, nel 1820 e nel 1829 e poi nel 1889 si son fatti lavori grandiosi, prima canali e poi una galleria in roccia per lo svuotamento regolare delle acque.

E altri laghi glaciali danneggiarono altre valli. Il De Filippi nel Karakorum ha raccolto ricordi quasi leggendari di improvvise immani ondate spazzatrici, calate sicuramente da raccolte di acque degli immensi elevati e lontani bacini glaciali che gli abitanti di quelle valli ignorano completamente di avere incumbenti.

sfuggita. Il varco però si è richiuso, e già nel '25 il lago riscintillava al sole.

Ma la notte del 10 agosto 1927 una fiumana impetuosa si abbatteva nella valle: usciva paurosa dalla forra di Scerscen asportando baite e mucche all'Alpe Campascio, coprendo il piano di detriti, abbattendone il ponte, e sei altri ponti distruggendo nella sua corsa. A Lanzada è vivo tuttora il ricordo del rombo, paragonato a quello di una gran frana di rocce che precipitasse dal monte, prodotto dall'abbattersi della massa d'acqua trascinante macigni e legnami contro la diga della presa d'acqua della Società Elettrica Lombarda: la diga a traliccio di robuste spranghe di ferro a T, del peso di 360 quintali è stata divelta e trasportata intera a valle per 300 m. finchè, adagiata su di un lato dell'alveo, ha potuto lasciar scorrere la gran massa che la sospingeva. L'immensa ondata è arrivata a Sondrio con le prime luci dell'alba, come fenomeno sorprendente, che i danni e i pericoli gravissimi delle alluvioni del mese successivo fecero poi impallidire nella memoria.

Le Autorità di Lanzada e i tecnici del Genio Civile calcolarono in mezzo milione di metri cubi il volume della massa dell'acqua sfuggita e precipitata; e i danni,

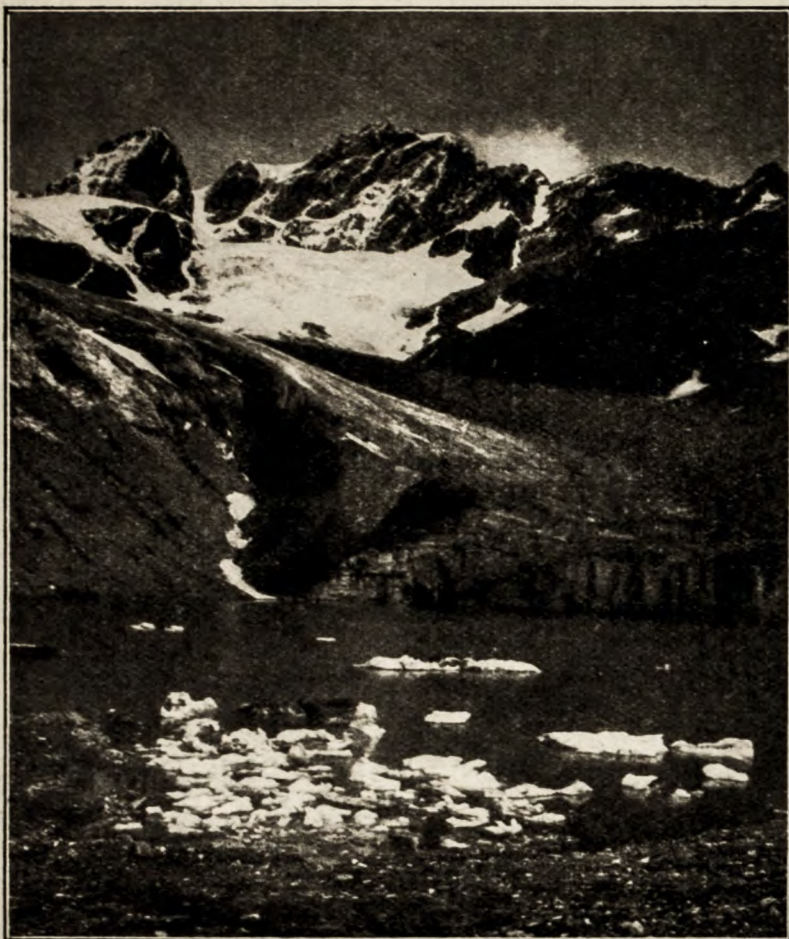
secondo una sommaria perizia ufficiale, ammontarono a 535 mila lire!

I detriti di ghiaccio accumulati mostravano ancora alcuni giorni dopo la catastrofe, alla mia visita, che le acque erano stuggite dal bacino non per il punto più

aspetto e per disposizione, longitudinali, trasversali, oblique all'asse del ghiacciaio commiste, davano l'aspetto di una vera demolizione della Vedretta, con modalità da dirsi anormale, come nulla ebbi a vedere mai di consimile.

Nei pressi immediati, laterali e a valle della conca del Lago dei Seracchi il lato destro del ghiacciaio mostrava segni impressionanti di tal demolizione, per la quale io credo che non vi sia probabilità per il riformarsi di quella raccolta d'acque.

E molti altri dati attestano che non vi è solo ablazione della lingua, delle regioni più basse, ma invece forte parallela diminuzione della potenza della massa glaciale dei due grandi circhi, del Superiore e dell'Inferiore. E posso, per qualche esempio, ricordare le rocce tanto più emergenti in questi ultimi anni al Passo Sella, le rocce ora ampie, un tempo, di visite mie, appena appena affioranti del dosso NE. del Pizzo Sella; e la frattura solcante la cascata dei seracchi che sta a S. del Piz Roseg (1), che tende quasi a dividere longitudinalmente la cascata stessa, che vidi comparire una prima volta nel 1908, rinchiusa nel 1914, ed ora da qualche anno riaperta; e ancora la roccia gialla affiorante nel mezzo dell'alto pianoro del circo inferiore, comparsa timidamente nel 1905, ed ora grande isola; le rocce nerastre comparse come due occhi, in un primo punto (1922) e poi in un secondo (1925) dove il pianoro inferiore declina e volge a riunirsi alla fiumana assiale; il margine meridionale del pianoro stesso, sopra quella bastionata calcarea che si erge a N. della conca del lago, del quale ho già trattato per i documenti lontani, e che io ancor ricordo lambito quasi alla sommità dal ghiacciaio, ora libero per molti e molti metri, mentre detriti e roccia più bassa vengono sempre più alla luce.



(Neg. A. Corti).

IL LAGO DEI SERACCHI NELLA FORRA DI SCERSCEN.
SULLO SFONDO LA CRESTA GÜZZA E IL PIZ D'ARGIENT (Agosto 1923).

a valle, come nel '24, ma sul lato, più basso, sotto il ghiacciaio, evidentemente per una gran spaccatura della massa di sostegno che permise alle acque del lago di precipitarsi per l'alveo del torrente subglaciale.

Nel 1928 non si è avuto alcun accenno al riformarsi del lago: per il continuo diminuire della massa del ghiacciaio che lo determinava.

Già ho accennato ad un probabile acceleramento nella riduzione del ghiacciaio: lo potrebbero documentare le misure degli ultimi arretramenti frontali. Ma ancor più impressionanti mi sono apparse nel '27 e nel '28 le condizioni della parte inferiore e media della lingua; spaccature marginali e centrali, irregolari con andamento del tutto differente dalle crepacce abituali, per

Ma più noto a tutti i conoscitori di questi monti il fatto della sempre maggior depressione del ghiacciaio ad oriente della quota 3083 sopra il Rifugio Marinelli; e ancor più manifesti e più clamorosi il ritiro, l'assottigliamento, e ultimamente la vera demolizione della lingua ghiacciata che scende a NE. del Rifugio Marinelli e per la quale si sale abitualmente a guadagnare i pianori dei grandi ghiacciai superiori, di Scerscen e di Fellaria: tutta una storia avrebbe meritato e meriterebbe questa digitazione per la quale transitarono e transitano quasi tutti gli alpinisti che fanno base di loro ascensioni il Rifugio: è veramente a dolersi che nessuno di noi frequentatori abbia mai pensato a stabilire capisaldi e misurazioni esatte! (2).

(1) Interessante il raffronto delle condizioni attuali delle cascate di seracchi dalla Vedretta superiore sulla inferiore con quelle rappresentate dalla fotografia Guler eseguita poco meno di mezzo secolo fa, e che per la sua rarità e per questo interesse storico ho creduto di riprodurre in queste pagine (pag. 101).

(2) Da giudicare certamente inaccettabile è quella cifra di 1100 m. di ritiro frontale del ghiacciaio superiore

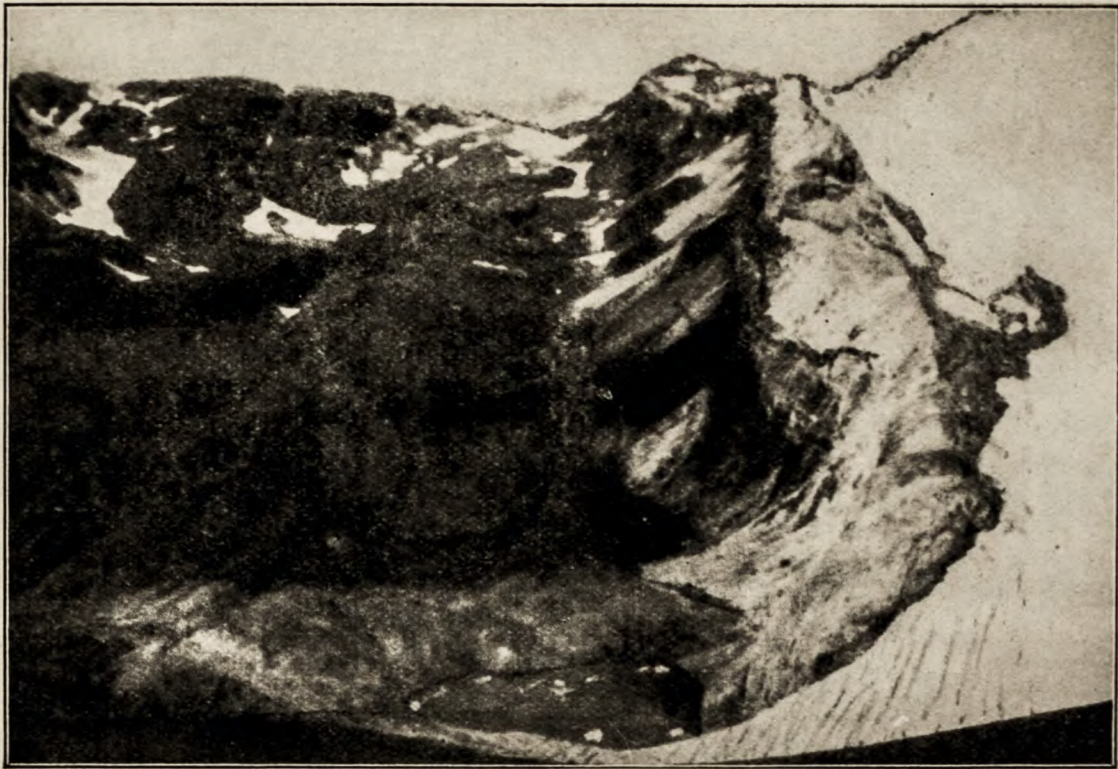
di Scerscen per gli anni 1890-97 indicata dal Marson nel suo specchio riassuntivo del 1901. Nel quale peraltro, sono sicuramente altre inesattezze: dove e quale sarebbe il Ghiacciaio Muretto orientale?, diminuito fra il 1875 e il 1890 di 1000 m.? Se uno dei nevati del Passo — meridionale e settentrionale, nessun orientale — questi offrono ampie variazioni annuali ben legate all'andamento delle singole stagioni.

Fatti questi, e molt'altri, che non possono certo indurre nella supposizione di un prossimo cambiamento nel comportarsi del ghiacciaio; e non dirò di un aumento frontale, ma pur solo di un arresto della diminuzione.

E descrizioni speciali meriterebbe la Vedretta di Caspoggio, dello stesso bacino dello Scerscen, e un tempo, ch'io ricordo, con la sua lingua, confluyente, sotto un manto di morena galleggiante, con la lingua dello Scerscen: oggidì la Vedretta minore si è ritirata a gran distanza dalla maggiore — nel '27 io ho misurato

dionale del Disgrazia, che ha tanta minor potenza, con bacino di raccolta incomparabilmente minore e per estensione e per le pareti rocciose incombenti.

Di accordo difficile a tale rilievo, sono però le grandi morene abbandonate sulla sinistra nella zona più elevata, soprattutto presso la base delle due grandi cascate di seracchi della Vedretta superiore, nella conca dominata dalla quota 3083 m.; morene di maggior potenza per la massa di materiali, e rivelanti, per la linea sommitale, una grandiosità di estensione, e più di spessore, della massa ghiacciata, e una durata, ben



(Neg. A. Corti).

IL BACINO DI SCERSEN CON IL LAGO DEI SERACCHI [NELL'AGOSTO 1920] DAI PRESSI DEL RIFUGIO MARINELLI.
(V. per confronto la veduta a pag. 103).

un ritiro frontale dell'annata di m. 22 —. Ma impressionanti sono altri fatti riguardanti la depressione, l'ablazione in superficie di questo ghiacciaio: ablazione di proporzioni grandiose, quando si pensi che a memoria nostra il ghiaccio vivo raggiungeva e si alzava sulla sua destra alla base del pendio dove si origina l'ultimo sentiero per la Marinelli, mentre attualmente ne è lontano molti metri di morena deposta e di morena galleggiante; e sul lato sinistro non esisteva tutta la gran conca nella quale si cala al Passaggio del Monumento: valicato lo spigolo si accedeva in piano sul pianeggiante ghiacciaio!

Ma un'ultima considerazione mi pare ancor da fare sulla Vedretta di Scerscen. Ho detto che le estreme morene abbandonate dalla gran lingua, considerate soprattutto nel tratto a valle della confluenza fra la Vedretta superiore e la inferiore, hanno potenza limitata: assolutamente sproporzionata alla massa glaciale, al gran bacino di raccoglimento, ai materiali tuttodi trasportati dal ghiacciaio: e ancor nel confronto con altri ghiacciai non lontani. Non si potrebbe neppur stabilire un paragone, ad es., con le grandiose morene abbandonate dalla Vedretta di Predarossa, del versante meri-

difficilmente accordantisi con quanto prima ho descritto per le regioni inferiori.

Solo esami e considerazioni ponderate e confronti con altri bacini potranno forse darci qualche lume sicuro.

È sembrata a me sorprendente fortuna che questo primo periodo breve di pochi decenni, per i quali possiamo ricostruire con sicurezza alcuni dei dati fondamentali del ghiacciaio, ci abbia dato di seguire fenomeni di grandiosa ampiezza nonchè qualche episodio eccezionale.

Nulla per ora ci permette di abbozzare alcun pronostico circa la diminuzione, vorrei dire demolizione del ghiacciaio, che iniziata da quasi un quarantennio da una posizione di grande estensione, se non massima, dura tuttora con accelerata attività. Nè è possibile, anche con accurato esame di tutto il bacino glaciale, una qualunque supposizione di un futuro arresto e tanto meno di un periodo di accrescimento: come di voler indagare se la vita del ghiacciaio si sia svolta continua fra grandi oscillazioni periodiche della sua potenza o pur se la maggior sua esistenza sia scorsa entro determinati confini: sicuramente quelli più ampi, toccati in tempi a noi vicini, non hanno avuto una durata molto lunga e sono stati rapidamente abbandonati.

Per il carattere stesso di questo articuletto non ho voluto neppur prospettare una trattazione dei dati raccolti in confronto di quanto è stato osservato nel contempo per altri ghiacciai vicini o lontani; e neppur accennare a quanto le concezioni teoriche sulle oscillazioni dei ghiacciai potrebbero o non potrebbero chiarire. L'accingersi a farlo porrebbe tosto in evidenza e contraddizioni di dati stridenti, non facili da analizzare e valutare: e difficoltà di inquadramento che solo uno studio più ampio e più approfondito e una competenza sicura potrebbero eventualmente superare (1).



(Neg. A. Corti).

IL LAGO DEI SERACCHI DOPO IL PARZIALE VUOTAMENTO DELL'AGOSTO 1924:
I SERACCHI RIMASTI IN SECCO SULLA SPONDA DESTRA.

Nelle ore di godimento al Belvedere del Rifugio Marinelli, nelle mie esplorazioni solitarie, ho seguito e ammirato e ho pensato a questi fenomeni meravigliosi, nel volger ormai lungo di osservatore, breve respiro nel pulsare della Natura!

ALFREDO CORTI.

(1) Credo opportuno di raccogliere qui le indicazioni dei lavori riguardanti in modo speciale i ghiacciai della Valle Malenco, non tutti ricordati nella *Bibliografia glaciologica Italiana*. Non ho preso in considerazione qualche parziale contributo, ad es., quello dello Ziegler del 1876, che è stato fatto quando le cognizioni topografiche erano di necessità molto vaghe, non esistendo ancora una carta di qualche fedeltà per le regioni elevate, e pur il metodo di osservazione non era ancor sufficientemente affinato e preciso:

L. MARSON, «Sui ghiacciai del Massiccio del M Disgrazia o Pizzo Bello», *Mem. Soc. Geogr. Ital.*, vol. VI, 1896.

Id., «Sui ghiacciai del Massiccio del Monte Disgrazia. Osservazioni del 1896», *ibid.*, vol. VII, 1897.

Id., «Sui ghiacciai del Massiccio del Monte Disgrazia o Pizzo Bello. Sui ghiacciai italiani del Bernina proprio. Osservazioni del 1897», *ibid.*, vol. VIII, 1898.

Id., «Sui ghiacciai italiani del Gruppo del Pizzo Bernina. Osservazioni del 1898», *ibid.*, vol. IX, 1899.

Id., «Sui ghiacciai italiani del Bernina. Osservazioni del 1899», *ibid.*, fasc. XII, 1900.

PIZZO ZUPÒ, m. 3998 (Gruppo del Bernina).
— *Seconda ascensione per la parete meridionale.*

Il 20 agosto 1926, con il portatore Ignazio Dell'Andrino, partiti alle 3,30 dal Rifugio «Marinelli», per il Passo omonimo e la Vedretta di Fellaria arrivavamo alle 5 alla base della gran cascata di ghiaccio del Vallone della Forcola Zupò; rimontammo con i ramponi tutta la cascata, e continuammo la salita nel canale, di buona neve, che fiancheggia sulla destra salendo la spina rocciosa seguita da Corti e Valesini nella prima salita del 13 agosto 1906; canale ben evidente se pur di non grande potenza, che non appare chiaramente nella veduta con tracciato della *Guida* del C. A. I. per le condizioni di grande innevamento colte dalla fotografia; da non confondersi con quello più ampio e più evidente che scende ancor più a destra, dal punto dove la cresta SE. si fa pianeggiante. Verso la sommità del canale traversammo a destra

orizzontalmente, trovando anche noi qualche tratto di neve dura e di ghiaccio; e continuammo per l'itinerario indicato nella *Guida*, fino alla vetta che raggiungemmo alle 9,25.

Id., «Sui ghiacciai del Bernina. Conclusioni, nota supplementiva sui dati idrografici del Mallero», *ibid.*, fasc. XI, 1901.

D. SANGIORGI e L. MARSON «Sulle variazioni dei ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina», *Att. Soc. Ligust. Sc. nat. e geog.* vol. XIX.

D. SANGIORGI, «Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia», *Riv. C. A. I.*, vol. XXXI, 1912.

Id., «Osservazioni sui ghiacciai di Val Malenco (estate 1911)», *ibidem.*

Id., «Osservazioni sui ghiacciai del gruppo montuoso Albigna-Disgrazia», *Boll. Glaciol. Ital.*, n. 1, 1914.

Id., «Osservazioni sui ghiacciai dei gruppi montuosi del Pizzo Disgrazia, Pizzo Bernina, Pizzo Scalino», *ibid.*, n. 2, 1917.

A. CORTI, «In Relazione delle campagne glaciologiche del 1927», *Boll. Comit. Glac. It.*, n. 8, 1928 (pag. 198) (in tali cenni per errori di stampa l'ultima precedente osservazione è detta del 1926 invece che del 1916: e il ritiro complessivo di tal periodo di m. 155 invece che di m. 114).

A ragione il Prof. A. Corti dice nella *Guida* questo itinerario bellissimo per la grandiosità e varietà del percorso: ed è quasi inesplicabile che sia trascorso un ventennio dalla prima esplorazione senza che nessuno dei visitatori del Gruppo del Bernina si sia sentito attrarre

grande diminuzione del ghiaccio, che negli ultimi lustri si è avverata ed ha reso quasi tutto roccioso lo spigolo occidentale dello Zupò, scendente dalla vetta alla Forcola, ha fatto venir meno quei festoni di stalattiti che pendevano sull'itinerario di salita del 1906.

	Forcola d'Argient, m. 3700 c.		
	Cresta Güzza, m. 3868	Piz d'Argient, m. 3941	
Pizzo Bernina, m. 4050		Pizzo Zupò, m. 3998	

Pizzo Palù (nello sfondo)		
occ.	centr.	or.
m. 3825	m. 3912	m. 3889



Vedretta di Fellaria

(Neg. A. Corti).

Vedretta di Caspoggio

PIZZO D'ARGIENT E PIZ ZUPÒ (VERS. MERIDIONALE).

In primo piano (da sin. a destra): Passo Marinelli, m. 3120 c.; Punta Marinelli, m. 3186; Quota 3083 (a N. della Bocchetta di Caspoggio). — Veduta presa dalla Cima di Caspoggio (Agosto 1906).

dal pittoresco versante meridionale dello Zupò; che, nelle buone condizioni da me trovate, non presenta, ad alpinisti un po' famigliari con l'alta montagna, nè difficoltà gravi, nè pericoli di sorta: pur mantenendo tutti i caratteri di una grande ascensione.

Io sono stato particolarmente fortunato per le buone condizioni della cascata di ghiaccio, coperta di buona neve, pur ripida ma senza speciali difficoltà; mentre negli anni che fu ripetutamente salita e discesa dal Prof. Corti (1906-1910) presentava un sistema di crepacce e di salti di ghiaccio al terzo superiore; anche il canale di neve superiore ha concesso un notevole risparmio di fatica e di tempo. La

Dalla vetta calammo rapidamente alla Forcola Zupò e quindi a quella di Cresta Güzza, donde ancora salivamo il Pizzo Bernina (m. 4052), per scendere, prima del tramonto, al Rifugio « Marinelli»: in marcia rapida, come rapidamente nella mattinata del precedente giorno 19 avevamo traversato il Pizzo Roseg (m. 3936), salendo per il Canalone Marinelli e scendendo per la via abituale, rientrando nelle ore meridiane al rifugio.

Con particolare tristezza si volge il mio pensiero al ricordo del compagno delle due corse meravigliose: il giovane portatore Ignazio Dell'Andrino, forte, abile, gentile, è morto dopo pochi mesi vittima di un crudele accidente di caccia.

AUGUSTO BONOLA (Sez. Valtellinese).

IL MASSICCIO DEL BOUCHER

E L'AVVENIRE DELLA NUOVA PODESTERIA DI VAL RIPÀ

I. Il Massiccio.

Questo contrafforte delle Cozie si protende a maestro con uno sviluppo di circa 10 km., tra due valli suggestive, tutto creste e colletti e costituisce un gruppo di non trascurabile importanza orografica. Punta Ciatagnera (m. 3293) ne è il culmine ed il Colle della Ramière (m. 3000) lo separa dalla displuviale di confine (I.G.M., F.º 66, Col di Thurax, ediz. 1906; Cesana Torinese, ediz. 1880). Presentiamo nella fotografia n. 1 la soluzione fotografica di una parte del problema toponomastico del Massiccio.

« Il Boucher, spiega l'illustre geologo Prof. Federico Sacco, ex-Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., è stato originato da una grandiosa piega positiva o anticlinale che ha fatto sorgere le antiche formazioni rocciose calcareo-dolomitiche del Trias, quasi come una bottoniera, attraverso le formazioni circostanti, tanto estese e potenti dei Calceschisti i quali inglobano grandi lenti di Pietre Verdi (come Serpentine, Diabasi, Varioliti, ecc.) che vediamo svilupparsi assai tra Bessen e Brusà des Planes. Dopo che si era delineata detta grandiosa gibbosità o anticlinale e si erano sollevate le Alpi, le acque hanno profondamente inciso le valli, di Ripa, ad E. e N., e di Thures ad O., quasi isolando così la montagna in questione.

« Quando più tardi si verificò l'Epoca glaciale, queste due vallate furono occupate da grandi ghiacciai che, riuniti ad altri, andavano a congiungersi con quello maggiore, Susino, presso Oulx. Allora si formarono sui fianchi di queste vallate estesi, per quanto sottili, depositi morenici che resero più morbida e quindi più abitabile parte di queste due vallate avvolgenti il gruppo del Gran Roc. Oggi il glacialismo è ridotto all'alta conca esistente ad O. della Gran Cima. Infine i torrenti alluvionarono i fondi valle costituendovi qua e là dei pianori ».

II. Suo valore alpinistico.

Massiccio tutto italiano offre un grandioso e pittoresco sfondo alle sue ubertose convalli, specie per chi le ammira dalla strada napoleonica Clavières-Cesana-Sestrières.

È da segnalare il clima saluberrimo inquantochè si tratta di valli trasversali alla direzione dei venti umidi di NE. (pianura Padana) con assenza di ghiacciai ed abbondanza di acque sorgive.

L'immane montagna di roccia che dal basso appare compatta, risulta invece in alcuni punti alquanto disgregata e impegna l'alpinista in arrampicate delicate. Le salite sono però generalmente esenti dal pericolo di caduta di pietre ed ogni tanto

qualche ciuffo d'erba aromatica punteggiato di miotidi provoca un suggestivo contrasto con le balze scoscese dell'aspra tagliente roccia, nido di falchi.

La parte più interessante del poderoso ed elevato spartiacque, minutamente descritto per la prima volta da Eugenio Ferreri (1), è il tratto compreso tra Cima Boucher e Cima Fourgon col selvaggio bacino nel quale s'annida il piccolo Ghiacciaio del Boucher (m. 3020) pochissimo conosciuto, e dal quale si diparte verso la Val Ripa una maestosa bastionata dolomitica di oltre 1000 m. d'altezza, con pendici a tetto (v. foto n. 4) di problematica ascesa in più punti, e dagli impervi contrafforti. La traversata completa per il fil di cresta, dalle guglie esilissime ai superbi torrioni di Punta Plaretta (m. 2121), alla piramide di quota 2907 ed ai mobili taglienti lastroni di Punta del Vallone (m. 2850), è ancora da farsi (v. foto n. 3).

E da farsi sono tuttora: il versante N. del Gran Roc, la parete E. di Punta Muta e le pareti NE. e O. di Cima Fourgon.

Per contro, la salita al dosso Fourgon per il versante S. e la discesa per l'E., benchè la storia alpinistica non registri ascensioni, costituisce una attraentissima gita accessibile anche a numerosa comitiva. Eccola: appena fuori dell'abitato di Thures, attraversata la sovrastante soffice distesa di pascoli, si arriva alla testata del Valloncello Draia, sotto un macereto gigantesco, e attaccando tosto un sentierino a gomiti ricavato nel detrito, si procede dominati dall'immane, dantesca parete del versante O. del Fourgon che, co' suoi 400 metri a picco, sovrasta in tutta la sua paurosa grandezza (v. foto n. 5). Dopo mezz'ora d'ammirato inferno eccoci d'incanto in una amena verde piccola conca chiamata « La Coppa », famoso pascolo da camosci; verde e camosci che, ahimè! vanno sempre più diminuendo. Un minuscolo rifugio militare di costruzione solidissima, ma completamente abbandonato, potrebbe, con una spesa relativamente minima, costituire il punto di partenza di ascensioni difficili. Il sentierino prosegue fino alla punta dello sperone che racchiude la « Coppa », detto militarmente l'Osservatorio (m. 2472), magnifica sentinella avanzata all'imbocco della Valle del Chabaud, sopra la quale giganteggia il francese Pic de Rochebrune.

Tornati al rifugio, si riattacca, ora senza sentiero, i ripidi *ciapèi* del greppo del Fourgon ed, evitando il nevaio, s'infilà il canalone che sbocca alla sinistra. Senza corda, nè piccozza, si guadagna in un'ora circa la plateale vetta del Fourgon (m. 2816), prima quota dell'interessantissima cresta spartiacque Ripa-Thures. Magnifico panorama dal Rosa al Del-finato, il quale con i superbi, selvaggi picchi fa in armonia e bellezza tanto felice contrapposto

(1) EUGENIO FERRERI, *Guida delle Alpi Cozie Settentrionali*, parte II, sez. 1ª (Torino 1926).

(Neg. G. Barberi)

NEI PRESSI DELLA CAPANNA UMBERTO MAUTINO
Settembre 1928

Calcestruzzo - I.G.D.A. - Roma



Punta Muta m. 3069 Anticima m. 2982

Punta Boucher m. 3285 Gran Koc m. 3115

Ghiacciaio del Boucher

Gran Cima m. 3151



Punta del Vallone m. 2850

(Neg. G. Barberi)

IL MASSICCIO DEL BOUCHER DA PUNTA FOURGON
Agosto 1928

Calceolaria - I.G.D.A. - Venezia

alle cime eccelse del nostro Gran Paradiso. Mantenendosi poi quasi a fil di cresta e, superata con qualche precauzione una finestra sul versante O., si perviene, sempre su roccia buona, ad una delle forcelle che separano la Fourgon dall'Anticima della Punta Muta donde s'inizia la discesa per il versante E. (v. foto n. 6), e poi, puntando i tacchi degli scarponi sui nuovi ciapèi, evitati pochi lastroni, si perviene, senza difficoltà, presso i laghetti del Boucher dove un tappeto di molle verzura ed una sorgente d'acqua freschissima invitano al riposo. Ma l'interesse pittorico della gita non è terminato: qui siamo alla testata del Vallone, tra chiazze di nevi eterne (v. foto n. 1) e discendiamo al cospetto dei baluardi inviolati della famosa cresta che si distacca dal Gran Roc, e che ci sorvegliano fin quasi sopra l'abitato di Sauze di Cesana.

III. Valore sciistico dei dintorni.

Ancora una volta bisogna riconoscere che il Creatore non ha commesso ingiustizie nella redistribuzione dei privilegi naturali alle nostre vallate. Se ha dato a Courmayeur ed alla piccozza un Monte Bianco, ha saputo dare all'Alta Valle della Dora Riparia ed allo sci un lembo del suo Paradiso: la Valle di Susa deve allo sci (la..... bicicletta invernale delle alte regioni) certamente non meno di quanto dovette alla locomotiva del Frejus. E se d'inverno è tutta una distesa d'argento vivo, non dimentichiamo che d'estate quando i campi si vestono di tutte le più vivide tinte e le danno una fisionomia quasi di verde prealpe e più su è tutta punteggiata di purissimi laghetti, allora è forse la più graziosa montagna.

Da Praly a Clavières, dall'Alta Val Ripa all'altopiano compreso tra Cresta Rascià, Monte Corbioun, Crête de la Durmillouse, Cima Fournier, Cima Saurel, Monte Gimont, Monte La Plane e le pendici occidentali del Monte Chaberton — l'altopiano classico ammantato delle nevi più sciabili — dovranno col tempo succedersi capanne ad intervalli di poche ore l'una dall'altra, saranno possibili " *Da capanna a capanna nel paradiso degli sciatori* ", due o tre giorni di traversate interessantissime mantenendosi a quote varianti da 1700 a 2800 metri. *Due notevoli e ben poco note regioni sciistiche* verrebbero così apprezzate negli itinerari delle nostre associazioni alpinistiche: i facili pendii dei Monti Appenna e Platasse degradanti nel vasto pianoro di Brusà lungo circa 5 km. ed i più dolci e larghi declivi di Costa Chalvet terminanti agli abitati di Thures e Rouilles. Da Praly per il Passo della Longia (m. 2812) si perverrebbe alle grange Planes Gorgia e Argentiera, una delle quali potrebbe essere adattata a rifugio. Proseguendo attraverso il suggestivo pianoro di Brusà si scenderebbe fin presso l'abitato di Sauze di Cesana, alla base della nuova ardita strada militare di Cimabosco che sale nella folta pineta del versante E. Raggiunti i baraccamenti omonimi (m. 2380) uno dei quali, mediante accordi con l'Autorità militare, potrebbe essere aperto agli sciatori, si avrebbe poi dinanzi

(1) « I Comuni di Bousson, Cesana Torinese, Champlas du Col, Desertes, Fenils, Mollières, Sauze di Cesana, Solomiac e Thures sono riuniti in unico Comune con

la meravigliosa discesa di Costa Chalvet sino a Rouilles (m. 1678). Di qui salendo la Val Chabaud fino al Col Begino, oppure varcando più comodamente il Col Chabaud ed il Col Bousson, si svicolerebbe sino al Lago Nero e alla Capanna Mautino, dalla quale poi, per il noto Col Saurel, si perverrebbe a Clavières, la magnifica stazione turistico-sportiva.

Un'attraente gita in bob potrebbe diventare la Cimabosco-Sauze ed una grandiosa gita sciistica maggiolata è veramente la Punta Ramière (m. 3304) dal versante di Val Thures. La propaganda turistica che con l'ottima raccolta di Carte (al 50.000) delle zone turistiche d'Italia va compiendo il Touring Club Italiano, potrebbe essere avvantaggiata con la « Carta dell'Alta Val Ripa e Piccola Dora » ad illustrare, in un con gli itinerari sciistici, anche quelli alpinistici di uno dei più affascinanti gruppi delle Alpi Cozie.

IV. Per una costituenda Latteria Sociale Cooperativa " Roc del Boucher »,

Raggiunta l'*unità amministrativa* degli ex-Comuni di Val Ripa nel nuovo Comune di Cesana Torinese (1), prospettiamo ora un'*unità economica* che, se ben organizzata, dovrebbe essere, a nostro modesto parere, l'unica soluzione del problema demografico locale che assume proporzioni sempre più gravi.

L'avvenire della popolazione di Val Ripa (circa 2500 anime su di una superficie di 220 kmq. circa, quasi tutta concentrata nei capiluoghi: V. Schizzo topografico a pag. 111) è legato al sorgere di un'industria di grande portata: l'industria zootecnico-casearia.

Creare una vera industria sana e rigogliosa sul tronco degli allevamenti attuali, considerati quasi dall'unico punto di vista del rendimento in lavoro, è una necessità imprescindibile per la reciproca migliore *integrazione dei pascoli alpini con le praterie pedemontane* che da secoli dà alle due economie carattere d'interdipendenza.

È qui diffusissima la frazionata lavorazione dei piccoli quantitativi di latte prodotti dai singoli proprietari di pascoli e di bestiame, lavorazione che, non solo è affidata a persone incapaci, ma avviene in locali inadatti, antigienici, e con metodi e mezzi primitivi. I prodotti che se ne ricavano sono scadenti ed enorme è lo spreco che si fa della preziosa materia prima.

I pascoli degli ex-Comuni di Bousson, Thures, Sauze di Cesana e Champlas du Col alimentano attualmente un massimo di un migliaio di vacche lattifere, oltre a circa 2000 ovini appartenenti ad agricoltori francesi, ma rispetto alle possibilità del suolo, la saturazione è ancora lontana. E cominciamo ad indicare le opere senza la graduale attuazione delle quali non si può parlare di *penetrazione industriale*:

a) *Opere di sistemazione dei franamenti, d'imbrigliamento dei torrenti e di rimboschimento* (Comitati forestali e Milizia).

capoluogo e denominazione Cesana Torinese », R. decreto 8 novembre 1928, n. 2541.

In seguito all'irrazionale disboscamento bellico ed alla conseguente disastrosa piena del settembre 1920 per la quale la Ripa cambiò letto quasi dappertutto, sarebbero necessarie in più luoghi opere di difesa del pascolo e della strada dal periodico avanzarsi delle frane.

La testata di Val Thures era, circa un secolo fa (secondo le notizie di un ex-Sindaco, capo di numerosa famiglia), in gran parte coperta di conifere (me ne additava una traccia in mezzo alla desolata petraia: un tronco carbonizzato). Questo anno anche la Cabita, la rustica casupola dei mandriani a 2200 metri della quale parla il Ferreri, è stata inesorabilmente inghiottita. Non solo l'alpinista ma anche l'erborista avrebbe interesse a ricostruirla: il versante Ramière-Boucher è dotato di piante medicinali e aromatiche. Lassù, presso i magri pascoli sfruttati dai montoni di Provenza in cambio di un altrettanto magro provento municipale, si annidano dei *fili d'orc*. Infatti il versante francese della vicina Merciantaira (detta Grand Glai-za sulle carte francesi) e le rive del lago Malrif sono già state celebrate da Henri Ferrand (1).

Che rimane dei boschi di salici e di tigli che diedero il nome ai due paesi di Sauze e di Thures?...

La Milizia Nazionale Forestale che comincia a ripopolare di larici e abeti le brulle pendici, che ne disciplina i tagli secondo piani prestabiliti e che sorveglia le proprietà boschive, merita un vivo elogio. Abbiamo notato che in vari settori un funesto parassita, un lichene, s'abbarbica al tronco e soffoca la pianta: ci auguriamo se ne inizi presto la lotta. Pensiamo che quel lucente, morbido filamento, che si è ormai affermato ovunque in concorrenza specialmente al cotone, *la viscosa*, è dovuto al legno, in gran parte di conifera, chimicamente trattato. Così dal larice si estrae la resina (tremetina di Venezia). E ricordiamoci che siamo tributari dell'Austria e dei paesi Scandinavi per *la cellulosa*, materia prima estremamente preziosa sì in pace come in guerra (2).

Sui terreni meno fertili potrebbe allignare la betulla che serve per la fabbricazione delle scope,

le artemisie, le achillee e la lavanda di cui si potrebbe fare una coltivazione redditizia. La genzianella di Col Bousson è oggidì assai ricercata. Meritano inoltre di essere menzionate varie qualità di funghi mangerecci (il *Pleurotus eringyi* detto garibure, il *Boletus luteus* detto laricino, il *Boletinus cavipes*, ecc.), le gustose fragole e ampole. Infine la prunetta alpinaria, dal cui nocciolo gli abitanti ricavano un olio detto di marmotta, assai apprezzato per usi domestici, potrebbe fiancheggiare le mulat-



(Fot. N. 3).

(Neg. G. Virando).

PUNTA DEL VALLONE.
(Nello sfondo il Gran Roc).

tiere nei tratti più soleggiati. Insomma, la geniale ed educativa *fešta degli alberi* dovrebbe assurgere quassù a *solennità comunale*, ed i reparti della Milizia Nazionale Forestale e quelli della Strada diventare la *Guardia Municipale*.

Anticamente le montagne, rivestite del mantello protettore delle foreste, possedevano un clima più eguale e più temperato e l'uomo, allora meno esigente e più robusto, ci poteva vivere più comodamente ed a maggiori altitudini, anzi è ormai assodato che vi aveva creato numerose ed importanti colonie. Oggi, una palese attestazione del grado di abbandono e di disordine montano specie dell'ultimo cinquantennio, la offre, non unico esempio, l'enorme deposito alluvionale di Salbertrand che costituisce una permanente minaccia alle comunicazioni. — « L'Artemisia Vallesiaca è pianta perenne, ca- « pace cioè di vivere buon numero di anni e di « prosperare nei terreni sabbiosi, e particolarmente

(1) HENRI FERRAND, *Le Pays Briançonnais* (Grenoble 1907), pag. 104.

(2) Valore della cellulosa importata nel 1927: lire 164 milioni; nel 1928: lire 205 milioni.

« in quelli rappresentati dalle conoidi di deiezione
 « dei torrenti alpini, dove attecchiscono poche altre
 « piante. La specie fiorisce abbondantemente ogni
 « anno, producendo numerosi rami fioriferi coperti
 « letteralmente da piccoli capitoli fiorali, i quali
 « costituiscono appunto il materiale usato nella pre-
 « parazione tanto dei Vermouths, quanto dei liquori
 « fini uso G n p s » (1). Quale giovamento ne avreb-
 bero dalla sua coltivazione e montanari e cittadini!

« Sinora », ha detto il ministro Giuriati alla chiu-
 sura della XXVII Legislatura, « si   lavorato contro
 « la logica, si   lavorato in piano, senza pensare che
 « l'opera di sistemazione idraulica doveva invece
 « cominciare dall'alto ». E noi aggiungiamo che, come
 in pianura si   dimostrata illogica la battaglia per
 il solo grano, altrettanto illogica sarebbe sul monte
 la battaglia per il solo bosco (legge del minimo costo).

b) *Concimazione e irrigazione dei pascoli e mi-
 glioramento delle stalle.* — Ci consta che le Cattedre
 Ambulanti di Agricoltura non hanno ancora fatto
 sentire il loro benefico influsso con la propaganda
 e con l'azione. Pur notando che la costituzione
 geologica del terreno   favorevole ed il clima   dei
 pi  miti, relativamente all'altitudine, nessun as-
 saggio   ancora stato fatto allo scopo di stabilire
 la composizione chimica del suolo e valutare la
 quantit  di concimazioni fosfatiche, potassiche o
 azotate da addizionarvi per ottenere la massima
 produttivit  in erbe e foraggi (Barbabietole da fo-
 raggio, erba medica, fav , avena, soia, ecc.). La
 pendenza del terreno permette l'impiego di macchine
 agricole per il dissodamento, la semina, la falciatura
 e l'erpicazione dei pascoli e la trasformazione in
 prati artificiali. Potenti Societ  industriali hanno
 soltanto promesso.

Come la Fanteria si adopera, in unione all'infat-
 ticabile Genio, per opere stradali, perch  l'Arti-
 glieria non potrebbe mettere temporaneamente a
 disposizione i suoi trattori per il dissodamento dei
 pascoli? Un prato sperimentale dovrebbe essere com-
 piuto nel corrente anno.

Quanto alla rete d'irrigazione ci consta che l'in-
 curia de' tempi e le recenti operazioni militari hanno
 danneggiato un canale, preziosa eredit  dei Delfini
 di Vienna (Vienna Delfinato). Alludo al canale che,
 raccogliendo parte delle acque del Chisonetto, per
 il Colle Sestri res, i tre Champlas e Saint Sicaire
 giunge fino ad Autagne, fecondando una delle zone
 pi  miti delle Alpi (Champlas S guin potrebbe ve-
 ramente diventare una stazione di cura elioterapica).
 E dire che una buona irrigazione, nel combattere il
 flagello degli acridi, renderebbe possibile i due tagli
 di fieno. Occorrono in tutta la zona lavori di inva-
 samento delle numerose sorgenti. « Quanto allo
 « sfruttamento idrico dell'Alta Val Ripa, lo sbar-
 « ramento della stretta della Troncea (2), che origine-
 « rebbe un vasto bacino artificiale, lascia perplesso
 « data la probabile forte profondit  raggiunta dal-
 « l'alluvione, permeabilissima, che occupa il fondo,
 « inciso a V della Valle. Una semplice presa libera,
 « o al pi  uno sbarramento in terra, di poca altezza,
 « permetterebbe sempre di utilizzare le acque della

« Ripa per 6 o 7 mesi dell'anno » (3). Dunque:
 irrigazione e non lago artificiale.

Le falde del Boucher poco a monte del pianoro
 di Rouilles contengono forti giacimenti di gesso e
 di calce (Rio Draia e Rio Leita): in qualche vetusta
 casupola dei dintorni si possono vedere degli stucchi.
 Pi  su contengono minerali di ferro (Rio Comba
 Crosa dal caratteristico letto rossastro e sormontato
 dal curioso torrione rossastro detto Guglia Rossa).

Occorrono stalle razionali: la costruzione di un
 maggior numero di bergerie sparse impedirebbe il
 perdersi di molto stallatico, combatterebbe il fla-
 gello delle mosche, ed accrescerebbe la produzione
 del latte; occorrono silos per la conservazione dei
 fieni e dei foraggi, e case coloniche. Squadre di con-
 ducanti dovranno salire le valli carichi di materiali
 da costruzione: pensiamo che qui le grange sono
 coperte da sole assicelle di larice. — Saint V ran
 (nel vicino Delfinato), scriveva il rimpianto Henri
 Ferrand, « le village p renne le plus  lev  des
 « Alpes Fran aises,  chelonne ses maisons entre
 « 2005 et 2071 m. d'altitude. Malgr  sa grande
 «  levation, il est loin de pr senter un aspect mis -
 « rable. Les maisons y sont grandes, bien b t es;
 « appropri es au rude climat qu'elles sont appell es a
 « braver, toutes ont leur entr e pr c d e d'un tam-
 « bour qui donne aussi acc s   l' curie ».

c) *Severa repressione del vandalismo militare.*
 Se le necessit  della Difesa Nazionale impongono
 la scelta di queste regioni per le manovre estive,
 lo Stato dovrebbe preoccuparsi di non rovinare in-
 sensatamente da una parte ci  che con tenace fatica
 il montanaro   andato costruendo dall'altra. Quello
 che per forza si deve ammettere in tempo di guerra
   deprecabile avvenga in tempo di pace illuminata
 e feconda come la nostra. E qui possiamo ripetere
 le parole di un colto *montanaro* (4): « Come le oasi
 « del deserto non contano per la loro estensione
 « assoluta, sibbene per la loro funzione insostituibile,
 « e senza la quale il deserto sarebbe forse a tutt'oggi
 « sconosciuto ed inaccessibile, cos    dei migliori
 « pascoli alpini rispetto ai rimanenti terreni mon-
 « tani ». I Consigli Provinciali dell'Economia, ac-
 canto alle alte funzioni di coordinamento dell'attivit 
 anche montana loro demandate dalle leggi del Re-
 gime, devono entrare con le Sezioni Agrarie e
 Forestali nel novero delle forze operanti a vantaggio
 della montagna.

V. La nuova economia.

Ecco i presupposti dell'ordinato e pacifico rifiorire
 dell'ubertosa Val Ripa, che potrebbe cos  alimentare
 una quantit  almeno tripla di capi di bestiame e
 permettere il sorgere di una Cooperativa Casearia
 per la produzione non solo di burro extra-centrifuga-
 to e di formaggi magri, bens  anche di fontina
 ed eventualmente di un tipo fine di robiola.

Il nuovo centro industriale del latte potrebbe
 essere Bousson (m. 1430) alla confluenza delle valli
 Servierettes, Thures e Ripa, unito di recente ai
 pascoli del Colle Sestri res con la bella rotabile Colle

(1) Prof. ORESTE MATTIROLO, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, vol. II, 1928-VI.

(2) Da non confondersi con la Val Troncea, al di l  dello spartiacque Ripa-Chisone.

(3) Parere del Professor Sacco e dell'Ing. Luigi Peretti.

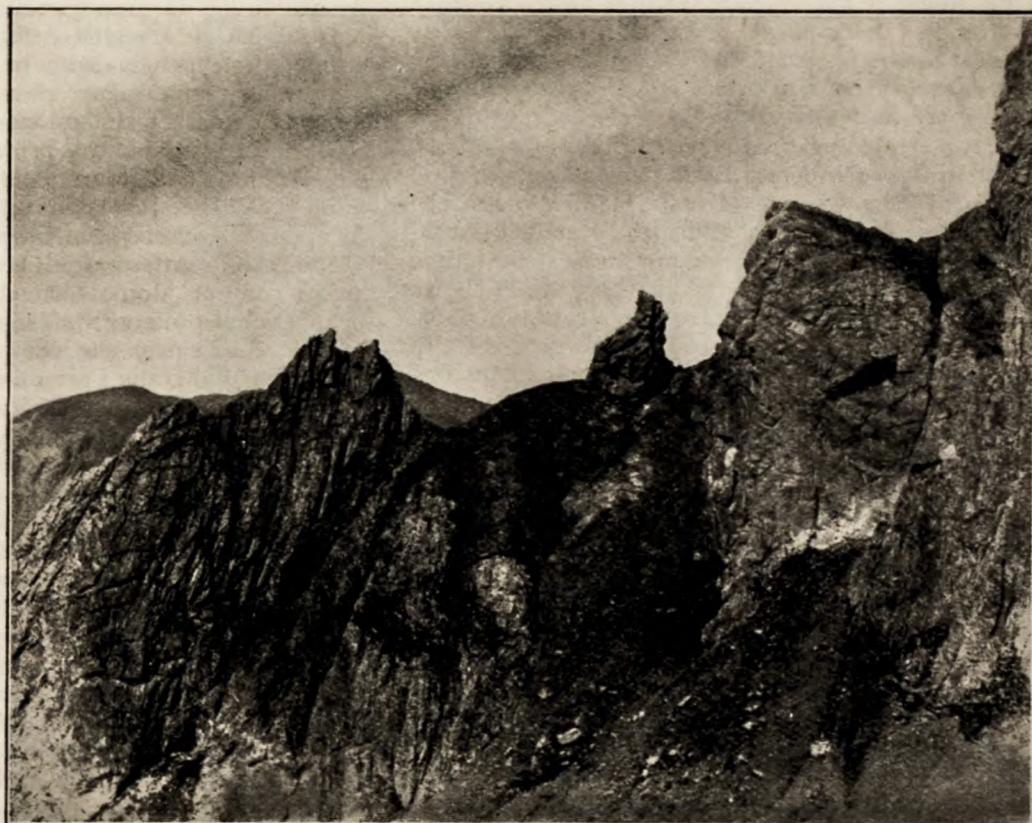
(4) Ing. G. BROCCA, *Il problema della montagna visto da un montanaro con particolare riferimento alla Val d'Ossola*, 1928, pag. 38.

Sestrières-Sauze di Cesana ed a solo 9 km. a valle del famoso Piano di Brusà (m. 1820). Nel raggio di 8 km. dal futuro casello esistono tutti i centri stabili di mungitura: quelli della Val di Thures e dell'Alta Val Ripa sono collegati con due rotabili e da buone carrarecce, quelli estivi di Val Servierettes sono collegati con una buona mulattiera. Il problema più assillante, quello dei trasporti, può avere dunque una soluzione soddisfacente. L'impianto del Caseificio e della porcilaia, per l'utilizzazione dei sottoprodotti, potrebbe essere fatto poco a monte del Borgo Superiore, con esposizione a NE., dotato delle abbondanti acque dei torrenti Thures e Servierettes, che permetterebbero anche l'utilizzazione della forza idraulica.

Cesana, a 3 km. e mezzo, centro delle comunicazioni della vallata, sarebbe il mercato del latte e della produzione casearia indigena (burro, formaggio e allevamento suini). Nella *Centrale del latte* verrebbe raccolto un latte che dovrà possedere determinati requisiti già all'origine e, previa analisi e filtrazione, verrebbe ivi pastorizzato. Gli agricoltori saprebbero così come utilizzare bene tutta la produzione anche se questa dovesse decuplicarsi, e sarebbero quindi spinti ad acquistare e mantenere buone lattifere.

Le garanzie di pulizia, genuinità, sanità, ottimo sapore e freschezza offerte dal latte pastorizzato faranno aumentare fortemente il consumo individuale, che oggi è minimo, sia in vista del suo valore nutritivo, sia anche perchè il latte ai prezzi attuali è la vivanda di gran lunga più a buon mercato e che si trova alla portata di tutti. Anche il formaggio, cibo d'un alto valore igienico ed.... alpinistico (poichè comporta in minimo volume un forte potere nutritivo) dovrebbe costituire uno dei companatic-base della popolazione alpina. Certe qualità a pasta dura costano relativamente poco, si prestano ad essere spezzettate e resistono abbastanza bene al maltrattamento del trasporto, doti queste che potrebbero essere sfruttate dalle commissioni per il rancio delle truppe accampate o accantonate nelle varie località della regione. E quando la situazione di cassa lo permetta, perchè non si potrebbe sostituire al lardo, il burro come genere di condimento?

Un altro alimento base dell'alpiano e dell'alpino dovrebbe essere la patata. *La selezione delle patate del monte con quelle del piano sarebbe vantaggiosissima alla coltura del prezioso prodotto.* Anche la conigliocultura, l'apicoltura, la pollicoltura e il commercio delle uova potrebbero essere molto redditizie, specie per la presenza del forestiere. In seguito, potrebbero anche venir sperimentate altre attività di carattere economico-cooperativistico quale la ge-



(Fot. N. 4).

DAL VALLONE: « LE CRODE DI VAL RIPÀ ».

(Neg. G. Barberi).

stione della stazione di monta, di un forno panario moderno e di una farmacia. *L'Ente Nazionale per le Piccole Industrie*, del quale il Consiglio Provinciale dell'Economia funziona da organo periferico (1) e che si accinge ad attuare un organico programma di insegnamento pratico e di organizzazione tecnico-commerciale-creditizia della nuova industria erboristica e distillatoria delle piante aromatico-medicinali, potrebbe estendere anche qui la sua azione.

Ma questi non sono problemi che si risolvono a tavolino: la nostra modesta fatica si riduce per ora a lanciare un'idea. Un piano economico e finanziario pulsante di cifre è di *necessità impellente* (Consorzio Amministrativo) ed un preventivo industriale (Cooperativa Casearia) appartiene al domani.

Da parte sua il Governo Nazionale, chiuse le frontiere, reso difficile l'urbanizzarsi, propugnato l'aumento di popolazione, favorito l'escursionismo e stanziati i fondi per la bonifica integrale; dimostra di voler creare l'ambiente economico più favorevole

(1) Legge 28 marzo 1928, n. 631.

per la salute delle campagne e delle montagne nostre, per la salute di quell'umile popolazione, vanto della nostra stirpe e che l'Alpe va ogni giorno perdendo.

VI. L'importanza nazionale dell'elemento indigeno.

Latte e Comunicazioni: Ecco il binomio nel quale si racchiude il più efficace rimedio alla decadenza demografica dell'elemento indigeno, il quale è l'unico, notiamo bene, che resista ad un lavoro sistematico e continuo sull'Alpe e che, come tale, è una formidabile riserva per la Nazione.

Grave errore, nel quale purtroppo si persiste, è l'impedirne la temporanea emigrazione senza prima aver provveduto all'impiego della mano d'opera che per 8 mesi dell'anno si abbruttisce nella disoccupazione e nella miseria: andiamo fin su nelle ultime grange distaccate nel deserto bianco, dove la civiltà della pianura non ha portato che il vino, e ce ne convinceremo. Vi è chi scappa col proposito di non più ritornare e vi sarà chi si darà ad un brigantaggio più o meno larvato. Non sono certamente nutrite speranze di futuri, vistosi sovrapprezzi che incitano certi montanari di Thures, Sauze, Bousson, ecc. ecc.... a lasciar inutilizzati appezzamenti di terreno o cadenti casolari nel cuore dell'abitato! Accade qui per la ferrovia del Frejus quello che accade in Val d'Ossola per la ferrovia del Sempione e da più lunga data: la *disintegrazione della montagna*, imputabile non alla civiltà (1) ma alla ferrovia ed ai cannoni che, per sè stanti, non sono che *parvenza di civiltà*. La nuova romana civiltà, con tutti i suoi benefici effetti non è ancora penetrata. Quindici anni di lunghi soggiorni nella vallata ci autorizzano a dire che le nostre montagne non hanno mai avuto missionari di civiltà con larghezza di vedute e di mezzi. Agricoltori e pastori non sono ancora pervasi qui dal *senso dello Stato*. Dov'è la gente quadrata, saggia, silenziosa inneggiata da Arnaldo Mussolini? Non dobbiamo dimenticare che l'Alta Valle della Dora Riparia, per la sua conformazione geografica che la rende meno accessibile da Susa (Gorgie di Chiomonte) (2), che da Briançon (valico del Monginevro, il migliore fin dall'epoca romana), essendo stata per molti secoli sotto il governo di Principi francesi (fino alla Pace di Utrecht, 1713) si differenzia da tutto il resto della Valle di Susa per il dialetto, il costume de' suoi abitanti e persino per lo stile degli edifizî religiosi. Nella graduazione e distribuzione dei *comprensori di bonifica* non si dovrebbe soltanto badare alla *quantità* di gente che potrà alloggarvisi o mantenersi, bensì anche alla *qualità* della gente stessa.

Nazionalizzare i confini: ecco la parola d'ordine di tutti gli Enti che oprano sull'Alpe. Se in pace e in guerra vogliamo la relativa tranquillità della pianura, piantiamo sull'Alpe il meraviglioso tricolore: diamo cioè alle nevi scintillanti e ai verdi pascoli e alle pinete i capitali della città. Il Duce lo

vuole: « La politica del Regime è diretta a mantenere « la popolazione della montagna, ai fini pacifici ed a « quelli militari » (3). Non basta imbrigliare i torrenti, impedire le frane, sistemare bosco e pascolo, ma sibbene e prima di tutto per guarnir l'Alpe di braccia si devono creare le condizioni di vita.

E passiamo ai due problemi fondamentali:

a) *Il problema della scuola.* Sull'Alpe italiana la scuola non risponde alle speciali esigenze psicologiche, economiche e politiche del comune alpino. Anzitutto c'è da preparare il maestro. Nella comunità alpina il maestro è l'unico intellettuale: egli assume una personalità che esula da quella del semplice insegnante per rivestire quella del consulente familiare e del missionario d'italianità.

Il maestro diplomato, prima di entrare nelle sue delicate funzioni, dovrebbe fare il tirocinio di un anno scolastico quale aiutante del titolare. Poi, se da apposita commissione fosse dichiarato idoneo, dovrebbe essere rafforzato di triennio in triennio nello stesso comune alpino, con stipendio progressivo e proporzionato alle giuste esigenze del decoro personale e al sacrificio che compie.

Alle porte d'Italia i piccoli montanari sono vestiti da Balilla ma nel complesso dobbiamo convenire che non sono certo permeati di idealità e di vita fascista. Inoltre notiamo che in molte frazioni di Cesana le famiglie devono contribuire per il breve anno scolastico (di appena sei mesi!) alla spesa del maestro in ragione di 100 lire per alunno e, nelle borgate ove gli alunni non sono sufficienti, la scuola è sospesa o addirittura abolita....

Cittadini dell'aristocratica Clavières pensiamo che a pochi chilometri, infagottati nei lunghi pantaloni di frustagno, vivono in miseri abituri dei ragazzini ai quali nessuno procura il minimo svago! E gli uomini, quelli che potevano emigrare temporaneamente e sono stati per mesi ed anni al contatto di agricoltori più evoluti, non hanno assimilato ed importato nulla delle pratiche agricole dei loro conterranei d'oltre Monginevro. E ciò si deve all'inaudita ignoranza.

Potente fattore di nazionalismo sarebbe adunque un decisivo miglioramento dell'istruzione primaria e dell'educazione fisica dei Balilla in tutta la vallata (4) e fattore insieme di propaganda agricola, l'istituzione in Cesana di una *Scuola secondaria di avviamento al lavoro* (Legge 7 gennaio 1929, n. 8) a tipo agrario montano che, aiutata dai *Consorzi permanenti per il funzionamento di Stazioni razionali d'alpeggio* (Regio decreto 31 gennaio 1929) dovrà fornire la *maestranza del monte*.

Noi siamo convinti che sopra i mille metri e non in pianura debbano sorgere le scuole specializzate nelle colture montane; che le esercitazioni pratiche, oltre che nei laboratori, si debbano svolgere sul posto, in relazione all'andamento dei lavori agricoli e quindi durante l'unica stagione possibile: l'estate.

La Scuola dovrà avere annessa la propria Azienda: un organo agilissimo nella sua composizione e nel suo funzionamento: *Agrari, silvicoltori, veterinari e*

(1) Ing. G. BROCCA, op. cit., pag. 6.

(2) Ancora oggi in questo tratto la ferrovia internazionale ha un solo binario e la strada statale Susa-Cesana-Monginevro non è più larga di una carrareccia!

(3) Prima Assemblea Quinquennale del Regime, Roma, 10 marzo 1929, anno VII.

(4) Insieme con la costruzione dell'Acquedotto, Cesana non dovrà dimenticare i bagni e le docce pubbliche.

casari specializzati dovranno dividere le loro ore tra azienda e scuola. L'organizzazione Dopolavoristica dovrà compire l'inquadramento con l'erezione di una degna Casa del Fascio dove i rurali di Val Ripa, stanati dai loro tuguri, troveranno il loro asilo, la loro palestra culturale, il loro tempio a cui la nuova fede attingerà vigoria per le conquiste che l'Italia ha commesso alla generazione fascista per la gloria di Roma. Ma non basta: per permettere all'operaio del monte di mantenersi il maggior numero possibile di mesi dell'anno dovremo anche formare l'artigiana del monte. Corsi di *igiene domestica*, di *cucina* e di *taglio* dovranno far fiorire la solerte massaia tutta dedita alle faccende del suo lindo casolare. «Facil cosa è da montanaro diventar cittadino od operaio, ma nessun operaio, ma nessun cittadino mai, troverà in «sè tanto eroismo e tanta amara «poesia da trasformarsi in montanaro» (1).

b) *Il problema turistico.* —

Con pietre, marmo, sabbia e legname sul posto la terra sorride all'impresario. I blocchi di marmo verde si esportano persino in America e la ghiaia, asbestifera, costituisce un ottimo pietrisco stradale; inoltre una cava di travertino era sfruttata presso Sauze. L'avvenire edilizio è promettente specie per villini e case con alloggi d'affitto. A Bousson, Thures e Sauze vi sono casolari pericolanti, ma in ottima posizione. — In vari poetici passeggi estivi, che nulla avrebbero a invidiare agli svizzeri ed ai trentini, potrebbe essere trasformata la pittoresca plaga detta «Valentino di Rollières», con le malagevoli mulattiere che accedono alla magnifica foresta sottostante Cimabosco. E quando, come speriamo, potrà essere aperta al pubblico la costruenda strada militare del versante E., e sia sorto a Bousson ed a Sauze qualche albergo degno di quella che sarà la «Magnifica Comunità di Val Ripa» ed una, sia pure modesta, organizzazione di Guide e Rifugi, un piccolo patrimonio turistico avremo conquistato alla nostra diletta montagna. Non dimentichiamo però che mentre i nostri albergatori dovrebbero armonizzare sempre più alla squisita ospitalità prettamente italiana, la sapiente organizzazione forestiera di altre stazioni, anche il *forestiero italiano* che, per concorde opinione dei primi è uno dei peggiori, dovrebbe sapersi meglio educare. La smagliante flora, la prelibata

pesca e la promettente caccia (2) meriterebbero di essere più coltivate e più protette. Le mulattiere Bousson-Col Bousson e Clavières-Cap. Mautino che attraversano una regione d'alto valore turistico e militare, meriterebbero parimenti di essere



(Fot. N. 5).

(Neg. G. Barberi).

ULTIMI LARICI DOMINATI DAL MASSICCIO DEL BOUCHER

(Versante O. di Punta Fourgon).

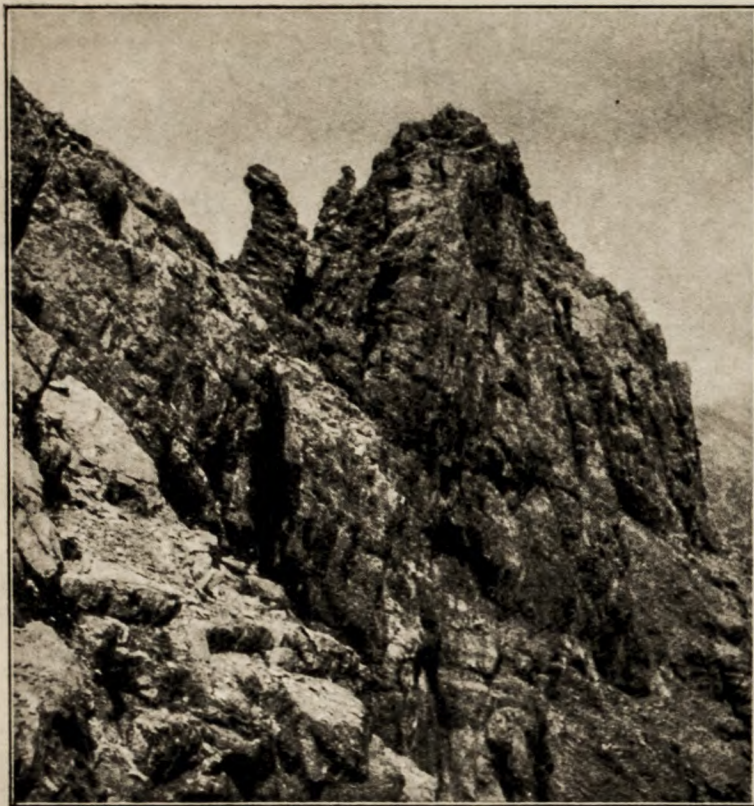
rese carrozzabili. Graziosi chalets, in grembo agli ameni pascoli di Chalpe, fronteggianti le maestose pareti del Boucher offrirebbero una seducente sosta agli innumerevoli turisti che, per gli ombrosi sentieri sovrastanti, saranno diretti alla quieta conca del Lago Nero, dai purissimi riflessi (v. foto n. 6). E qualche passo più su, alla sommità di Col Bousson, un piccolo belvedere potrà attirarli a godere di un panorama senza rivali su i verdi colli circostanti, la Val Cerveyrette e l'imponente, selvaggio massiccio della Rochebrune. Si confida in un

(1) Ing. G. BROCCA, op. cit., pag. 35.

(2) I cacciatori sarebbero però d'accordo che si ottenesse di sospenderla per un anno.

sollecito e completo allargamento della strada statale nel tratto Oulx-Gravere (Susa); e, finito il collegamento Colle Sestrières-Sauze di Cesana, nell'allargamento dell'intero percorso Colle Sestrières-Sauze-Cesana (km. 13 circa), che tocca e serve centri ben più importanti di quello che attraversa la Cesana-Colle Sestrières (km. 11,4). E, ritornando al classico sport della vallata, lo sci, ci auguriamo che il crescente entusiasmo che lo circonda, porterà al varo un altro grande progetto: la Perosa-Cesana per il Passo della Longia. — I nuovi anelli stradali

↓



(Fot. N. 6).

Neg. G. Barberi).

PUNTA FOURGON, DAL VERSANTE E.

(La freccia indica la forcella di accesso alla movimentata cresta).

faciliteranno così l'affluenza di forestieri con nuovi itinerari automobilistici. Infine il rafforzare i servizi civili, religiosi e sanitari; il bandire concorsi per il miglioramento delle abitazioni, delle stalle, del bestiame, degli orti e dei giardini, e lo snellire la terribile procedura del credito agrario e dei rimborsi per migliorie risponderebbero pienamente all'opera di nazionalizzazione che qui, non meno che altrove,

(1) Ecco l'elenco delle disposizioni governative che interessano la montagna: *Carta del Lavoro*. — Dichiarazione IX, primo comma: « L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in gioco interessi politici dello Stato ». Nel nostro problema concorrono ambo le condizioni.

R. D. 30 dicembre 1923, n. 3267, modificato dal R. D. 3 gennaio 1926, n. 23, sul riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani (Legge Serpieri).

R. D. 4 maggio 1924, n. 814, recante provvedimenti integrativi in materia di credito agrario.

R. D. 12 novembre 1927 che approva l'Atto costitutivo e lo Statuto dell'Istituto Federale di Credito agrario per il Piemonte.

ha da essere condotta alacramente. Particolarmente in questa zona, ragioni di indole molteplice, demografica, economica, politica ed etica di importanza nazionale militano quindi a favorire l'iniziativa privata con le più larghe provvidenze.

VII. Conclusione.

Raggiunta l'unità del Bilancio pubblico ed alleviate le spese generali con la concentrazione dei servizi amministrativi, un'azione coordinata e sapiente di forze molteplici deve assicurare al valligiano una vita più decorosa.

Noi, giovani alpinisti, ardenti d'entusiasmo, confidiamo che il Duce renderà possibile ai volenterosi l'acquisto o l'affitto di capi di bestiame di razza eletta, la costruzione di stalle rispondenti in tutto alle esigenze della scienza e della tecnica moderna e, dopo averli messi, in quanto è possibile, al riparo dei rischi con l'assicurazione sulla vita del bestiame e l'assistenza veterinaria, assicurerà loro il giusto guadagno. Non c'è da illudersi: se continuiamo a trascurare l'altovalsusino, egli continuerà ad ingrossare le file dei lavoratori marsigliesi. Correlativa alla decadenza demografica è la decadenza religiosa: le vetuste chiese, umide e slabbrate, non sono più frequentate ormai che dai villeggianti. Torino, la nobile generosa metropoli subalpina, che pur tanta vita trae dalla sua Dora, dovrebbe risalirla fino alle sorgenti, meditare e fare (1). È giusto e necessario che finisca la secolare tragedia alpina!

Intanto il Commissario Prefettizio, con suo verbale 24 gennaio u. s., ha deliberato la soppressione della tassa bestiame in tutto il territorio della nuova podesteria, e ciò con effetto dal 1° gennaio 1929. Si parla con insistenza di altri consoni provvedimenti quali la soppressione dell'imposta sui redditi agrari; ma occorre però fare delle riserve sull'efficacia di provvedimenti fiscali

di *eccessivo favore*, che possano creare intorno all'agricoltura montana, già molto primitiva, una atmosfera di serra calda, per cui abbiano a venire ritardati quegli effettivi progressi tecnici dai quali la montagna deve e può cercare e sperare le sue più stabili conquiste.

Le popolazioni, ancora troppo ignoranti, non sanno, nè possono organizzarsi. Si noti, ad esempio,

R. D. 4 novembre 1926 che dà personalità giuridica e larghi mezzi finanziari al « Segretariato Nazionale per la Montagna » e più tardi la costituzione del « Comitato Nazionale Forestale » che dà all'azione unità di comando.

Legge 24 dicembre 1928, n. 3134, sulla Bonifica integrale.

R. D. 30 dicembre 1928, n. 3267, sui cospicui contributi finanziari concessi a coloro che attuano razionali miglioramenti ai pascoli montani.

R. D. 31 gennaio 1929 sui « Consorzi provinciali per Stazioni razionali d'Alpeggio ».

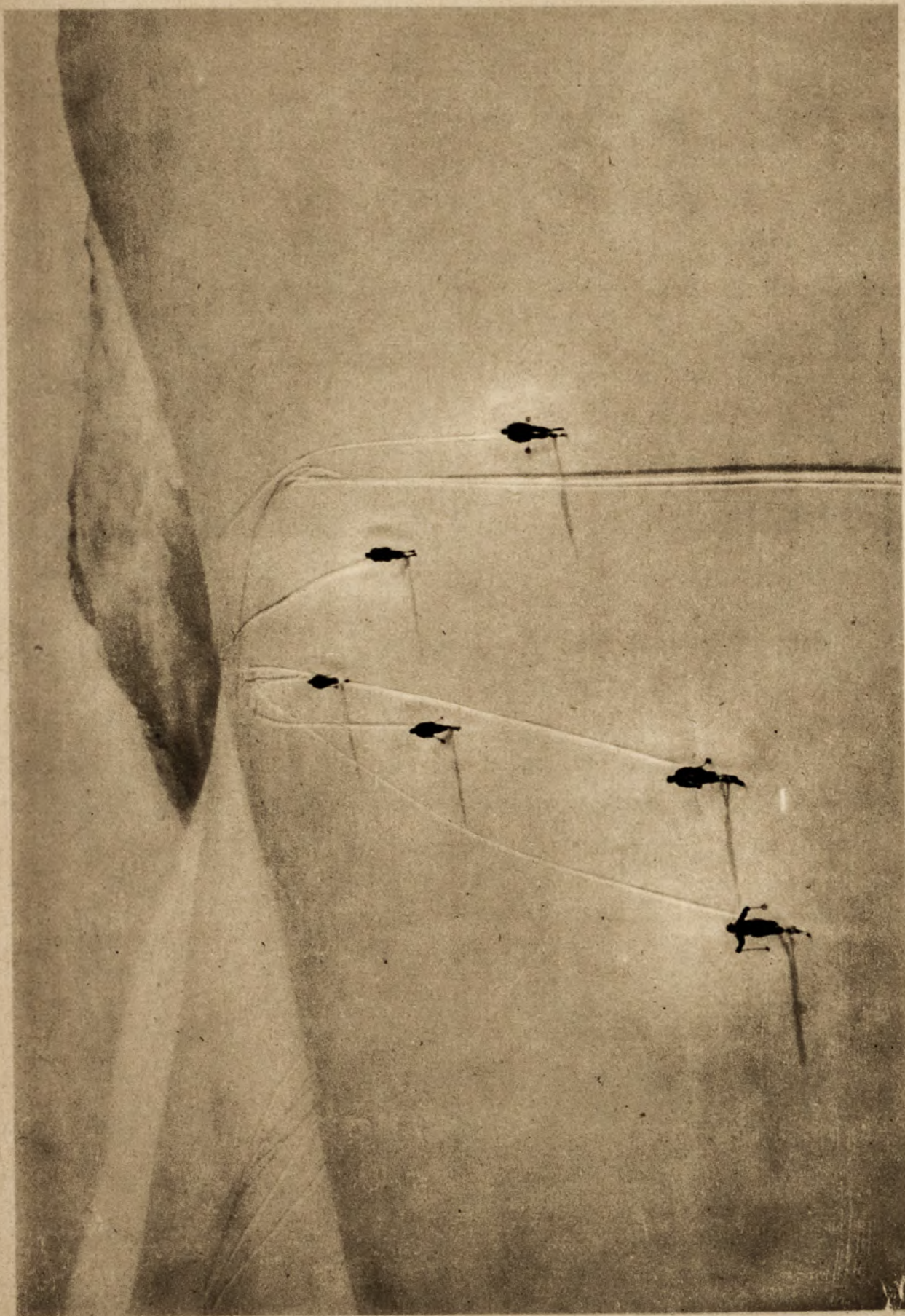
R. D. 23 marzo 1929, n. 429, che istituisce un Comitato per la propaganda agraria e i corsi professionali ai contadini.



(Neg. E. Saniti)

DINTORNI DI CLAVIÈRES

Calceopromis - I.G.D.A. - Firenze



(Neg. E. Sanfi)

DINTORNI DI CLAVIÈRES

Calcestruzzo - I.C.D.A. - Firenze

che « oggi si coltiva ancora un certo numero di « piante ortensi la cui introduzione era stata imposta dai Capitolari di Carlo Magno! » (1). Noi dobbiamo convenire che, in fondo, le popolazioni non sono contrarie all'imposta come principio, ma all'imposta come gravame. Ciò che le esaspera è la convinzione di essere considerate reddituarie di grado molto superiore a quello che effettivamente sono. La politica demografica deve mirare ad educarle e ad affezionarle alla terra, restituendo loro *sensibilmente* di più di ciò che versano, coll'accrescerne la produttività. Non dunque il *palliativo* dell'abolizione dell'imposta, bensì le armoniche, radicali provvidenze che mirino ad ottenere con l'aumento dei redditi una conseguente riduzione delle aliquote.

Ai fini della campagna demografica alpina che, sotto gli auspici della nostra gloriosa istituzione, ha così brillantemente iniziato il consocio Dott. Ugo Rondelli, noi ci permettiamo di affermare che la redenzione della Val Ripa si effettuerà con l'intelligente cooperazione tra Stato, casari e pastori.

Dott. Prof. GIOVANNI BARBERI (Sez. Torino).

(N. d. R.). Pubblichiamo con molto piacere lo studio del dott. Barberi. È necessario che una corona di consimili studi, su problemi pratici locali, sia iniziata! è questo l'invito che rivolgiamo a tutti gli amanti della Montagna montanari e cittadini. Dopo aver studiato la montagna dal punto di vista alpinistico, botanico, zoologico e geologico, si impone sempre più urgentemente uno studio economico-demografico di essa. Dobbiamo veder le Alpi con occhio *umano*, non come insieme di rocce e nevi, ma come l'ambiente dove vive e lavora una popolazione tenace che ora tende a sparire. Solo mediante una serie di monografie locali il problema sarà pienamente impostato.

Ci perviene in questo momento il N. 6 (16 marzo 1929-vii) del *Notiziario demografico dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia* (Istituto alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio), nel quale siamo lieti di veder riportato un esteso riassunto dello studio su « La decadenza demografica della montagna piemontese » esposto dal nostro Socio Dott. Ugo Rondelli all'Adunata degli Alpinisti Italiani (Torino, agosto 1928) e pubblicato a pag. 336 della *Rivista Mensile* 1928.

(1) Prof. MATTIROLO, *La frutticoltura in Piemonte nella Storia e nell'Arte* (Annuali della R. Accademia di Agricoltura, vol. LIX, 1926).

CIMA UNA, m. 2699 (Dolomiti di Sesto). —

1^a ascensione direttissima per la parete N.

— Hans Steger e Paula Wiesinger (Sezione di Bolzano), 10-11 Settembre 1928.

L'attacco è lo stesso della via Dibona-Rizzi-Mayer, della quale via si seguono i lastroni ripidi verso sinistra fin poco sotto la gigantesca parete gialla e strapiombante che è limitata a destra e a sinistra da fessure strapiombanti. (Si è qui nella verticale dalla cima). Poco sotto la detta parete gialla si sale a destra per un canalino ghiaioso fino ad una larga terrazza pure ghiaiosa (primo ometto). Dall'ometto si poggia 40 metri a destra fino ad un diedro fessurato: salendo questo per lo spigolo della fessura, si arriva, dopo 12 m., ad un piccolo posto di riposo. Di qui si prosegue per una rugosa lastra povera di appigli (15 m.), fino ad una fessura che corre, con un angolo di 50 gradi, verso sinistra con pochissimi appigli per mani e piedi. Superata questa (estremamente difficile), si arriva a una mensola (secondo ometto e chiodo).

Dal chiodo, si segue la mensola verso sinistra (15 m.) fino ad una fessura con buoni appigli, che si sale sino a quando si allarga in un camino (ometto). Si segue il camino, che in principio è molto stretto, fino a un ripiano ghiaioso nel camino stesso, poi si sale per la strapiombante parete sulla sua sinistra fino a una sporgenza (ometto e carta). Di qui si percorre un ripido canalino per otto metri, pervenendo ad un inclinato ripiano ghiaioso. Ci si trova qui in una specie di anfiteatro formato da un'enorme parete strapiombante gialla e nera, limitata a destra e a sinistra da enormi fessure. La fessura di sinistra dà possibilità di salita; essa si allarga, dopo 12-15 metri, in camino. (All'attacco della

fessura un po' a destra e in alto, un ometto). Per tale fessura — che è in un diedro — si sale per 15 m. ad un piccolo posto di riposo, poi per la parete sinistra del camino e seguendo il camino stesso fino a un chiodo (piantato nella parete destra) e poscia ancora per la parete sinistra strapiombante fino ad un inclinato terrazzino ghiaioso. (In questo tratto il camino è molto svasato e poco profondo cosicchè quasi si confonde con la parete). Si sale adesso la fessura di destra, giallobiancastra, inclinata in fuori e con frequenti, piccoli tratti di muschio, fessura che richiede all'arrampicatore il massimo dispendio di forze ed è di assoluta difficoltà. (In questo tratto di 20 m. furono infissi due chiodi). Dal chiodo superiore, nella gialla parete, si traversa alla fessura di sinistra, per la quale ci si arrampica fin dove la fessura stessa (allargatasi in uno stretto camino) si biforca: salire per il ramo di destra, poscia per una lastra rugosa fino a un terrazzino di ghiaia e di qui, a destra, fino a una fessura gialla. (Presso il punto di attacco di questa fessura la cordata bivaccò; nella fessura venne lasciata una scatola con carte).

Si supera la fessura fino ad una piccola nicchia donde, descrivendo una curva da destra a sinistra, si rientra nella fessura sinistra (ometto), che si segue finchè si arriva a un piccolo terrazzino, ove nuovamente si biforcano le fessure formando un angolo acuto. Si prosegue per la fessura di sinistra, arrivando su uno spuntone (ometto): scendere alcuni metri, sino ad un camino ben visibile e, per questo, raggiungere una cengia (ometto) donde si sale per alcuni metri verso destra, ad una fessura che conduce direttamente in cima.

La salita richiede grande resistenza negli arrampicatori, essendo quasi ovunque estremamente difficile; roccia friabile.

Tempo impiegato: 18 ore di effettiva arrampicata.

LO SCI

IN RELAZIONE ALLA FUTURA VITA DELLA MONTAGNA INVERNALE

Un lungo, freddo inverno, con relativamente poca neve in montagna, ha caratterizzato questi mesi dal novembre 1928 al marzo 1929. Si sono pur tuttavia avute in Italia parecchie importanti manifestazioni sciistiche, che hanno dato tali risultati da lasciare indietro di gran lunga tutte le altre delle stagioni invernali precedenti.

I risultati furono forniti: dal numero dei partecipanti, dai tempi ottenuti nelle gare di fondo, dalle distanze raggiunte nei voli sulle piste *ad hoc*. A Clavières, Cortina, Ponte di Legno, Bardonecchia, Sestrières, Limone, Oropa, Roccaraso, per nominare solo alcuni dei principali centri invernali, i nostri giovani hanno dimostrato coi fatti che sono splendidi anche nello sci, per entusiasmo, vigoria, « performances ».

Già abbiamo avuto alle Olimpiadi 1928 successi nelle gare pattuglie, nel salto: ora anche il punto, se non cardinale, specialmente coreografico ardimentoso, quello cioè del gran salto giù dalla pista gigante, che sembrava - fra noi - inaccessibile ai giovani, è stato felicemente surpassato. Oggimai che siamo riusciti a presentare dei giovani ventenni, come un Masoero, un Moizo, che dopo appena due anni di esercizi raggiungono i 51, e fino i 58,50 m., un Ramella che a 13 anni salta ad Oropa 26 m., un Delago, studente, che è secondo alle gare internazionali universitarie a Mürren coprendo i 15 km. in ore 1,25' in tracciato molto difficile, un Bacher 4° nella disputatissima gara di mezzo fondo svizzera, su 133 concorrenti, possiamo dire che i passi più difficili sono fatti. Non c'è che da continuare: avanti sempre!

La potenza dei risultati dei nostri giovani si vede subito e meglio nelle seguenti due tabelline, in cui ho posti a confronto i dati dei nostri maggiori concorsi dello scorso inverno con quelli delle più imponenti manifestazioni internazionali od estere nello stesso periodo.

Fondo.

50 km.

Holmenkollen: ore 3,46' Utterstroem. — *Zakopane*: ore 3,50' Knutti. — *Eigenthal* (Sviz.): ore 4,33' Busmann. — *Lathi* (Finl.): ore 3,38' Lappalainen. — *Jyväskylä* (Finl.): ore 4,04' Paananen. — *Strbske Pleso* (Cec.): ore 3,42' Donth. — *Spindermühle* (Boemia). — ore 3,49' Ettrich. — *Foresta Nera*: 5,28' Wintermantel. — *Lake Placid* (Am.): ore 3,55' Saltz (Norv.);

42 km.

Foresta Nera: ore 3,47' (Staffette).

41 km.

Klingenthal (Ger.): ore 2,53' (Staff. Sci d'oro).

36 km.

Lochon les Bergères (Camp. franc.): ore 3,11' Rodier.

35 km.

Allgau: ore 2,27' Ziefenbacher.

32 km.

Oropa: ore 2,34' (Valtellina).

30 km.

Lathi (Finl.): ore 2,05 Lappalainen. — *Konsberg* (Norv.): ore 2,15' Stenen. — *Kiruna* (Svezia): ore 2,07 Hedlund (Camp. lappone). — *Kindiksvak* (Svezia): ore 2,29 Lindgren (Camp. svedese).

25 km.

Bardonecchia: ore 1,51' (Bard) (Coppa Martini e Rossi) — *Courmayeur*: ore 1,46'. — *Bardonecchia*: ore 1,47 Herin (Coppa Princ. Piemonte). — *Ponte di Legno*: ore 1,58' Fin Predazzo (Trofeo Campari).

18 km.

Holmenkollen: ore 1,20'31" Rudtadtuen. — *Zakopane*: ore 1,20'40" Saarinen (Camp. europeo). — *Arosa*: ore 1,38'55" Busmann (Camp. svizz.). — *Clavières*: ore 1,30' Cristomanno (Camp. stud.). — *Klingenthal*: ore 1,18'43" Donth (Camp. ted.). — *Strbske Pleso*: ore 1,39' Donth (Camp. cec.). — *Tatra* (Carpazi): ore 1,23' Czech. — *St. Moritz*: ore 1,14' Lappalainen.

17 km.

Lake Placid (America): ore 1,16 Sætte (Norv.). — *Kongsberg* (Norv.): ore 0,54' Brodahl.

16 km.

Lathi: ore 1,04' Rustadtuen. — *Mürren*: ore 1,24'17" Battl (Camp. inter. univ.). — *Clavières*: ore 1,15' Roma (sci d'oro).

15 km.

Clavières: ore 1,09'12" Bacher (Camp. Naz.). — *Bolzano* (Renon): ore 1,10'42" Mattila (3 Demetz) 1,15'21".

11,5 km.

Spitzing (Germ.) (Camp. Univ.): ore 0,55'41" Rommel.

10 km.

Adelboden: ore 0,31'56" Spring.

Salto.

Holmenkollen: m. 50 Smerrud (junior). — *Zakopane*: m. 58,5 Kleppen (Camp. europ.). — *Klingenthal*: m. 40,5 Purkert (Camp. ted.). — *Arosa*: m. 56 Wuilleumier (Camp. svizz.). — *Semmering*: m. 54,5 Recknagel (Camp. austr.). — *Davos*: m. 69 Kaufmann. — *Spindelmühle*: m. 49,5 Purkert (Camp. boemo). — *Ponte di Legno*: m. 55 Venzi. — *Clavières*: m. 43,5 Venzi (Camp. naz.). — *Clavières*: m. 44 Masoero (Camp. univ.). — *Clavières*: m. 47 Zogg (Coppa Gancia). — *Johangeorgenstadt*: m. 59 Glass (Camp. boemo). — *Bad Reinerz*: m. 59 Andersen. — *Strbske Pleso*: m. 46 Ruud (Camp. cec. slov.). — *Hofgastein* (Aust.): m. 57 Andersen. — *Griebwiller* (Vosgi): m. 49 Leuba. — *Kongsberg* (Norv.): m. 58 Ruud. — *Feldberg* (Germ.): m. 46,5 Glass. — *Lake Placid* (Amer.): m. 53,5 Jørgensen (Norv.). — *Lathi*: m. 35,5 Andersen.

Nel numero dei partecipanti, se ad *Holmenkollen* per il mezzo fondo ci furono 164 concorrenti e ad *Arosa* 135, noi abbiamo avuto 86 partenti al concorso studentesco di *Clavières*, 35 squadre di 3 corridori ciascuna allo Sci d'oro (pure a *Clavières*), 54 presentatisi nel mezzo fondo al Campionato Nazionale (a *Clavières*), 42 alla Coppa Principe di Piemonte in *Bardonecchia*, 39 squadre di 5 corridori al Concorso valligiani

ad Oropa, senza parlare dei concorsi dopolavoristi e della Milizia a Limone e Frabosa.

Come rendimenti massimi abbiamo avuto:

Bacher nel 1/2 fondo 15 km. in ore 1,09'	Clavières
Demetz » » 15 » » 1,15'	Bolzano
Delago » » 15 » » 1,25'	Mürren

Venzi del Gr. Sportivo Isotta Fraschini, Milano.
 m. 61 nel salto fuori gara Ponte di Legno.
 Moizo (Ski Club Cesana) 58, 50 m. fuori gara-
 Ponte di Legno
 Masoero (Ski Club Torino) 51 m. fuori gara-
 Clavières.

Queste brillanti affermazioni debbono aprirci gli occhi, poichè difatti la via ben tracciata sta dinanzi a noi. È giunto il momento di domandarci: « A che punto siamo nello sci? Quali probabilità abbiamo nelle prossime Olimpiadi? ».

La risposta è chiara, semplice: « Buone, ma bisogna proseguire e proseguire razionalmente: ossia organizzarci ».

Questa organizzazione viene oggidì ad imporsi anche per il fatto dell'enorme sviluppo dello sci in un futuro assai prossimo nelle nostre vallate alpine. Esse costituiscono fra noi come una Norvegia in Italia; ora la vita sciistica lassù in Scandinavia prende nell'inverno un'enorme parte alla vita normale: le gare, il traffico corrispondente dei trasporti, negozi, alberghi, divertimenti relativi, ritrovi, ecc. tutto s'inquadra nell'organismo nazionale per la vita delle valli, e vi porta animazione e prosperità.

Bisogna pensare che lo sci con questo suo sviluppo, con questo suo avvenire che sarà tanto più immediato quanto più troverà sviluppate e organizzate le comunicazioni e il *comfort*, è appunto quello che porterà nelle nostre vallate montane vita e traffico e commercio, in quei mesi invernali in cui tutto altrimenti si assopisce. Ed i mesi invernali sono lunghi: Novembre-Marzo: 5 mesi. La stagione invernale è dunque almeno il doppio di quella estiva. Non c'è nessun albergatore, imprenditore, iniziatore che ci abbia mai pensato? Lo sci dunque, e proprio lo sci, viene (e verrà inesorabilmente) sempre più ad avere un'importanza enorme nella vita invernale della nostra montagna e cioè dai grandi centri sino ai più piccoli villaggi.

Lo spirito moderno nella gioventù d'oggi vi concorre. Esso è cambiato da quel che era una volta. Un tempo il giovane andava quasi esclusivamente ai teatri, conferenze, concerti, pensava insomma più che altro allo svago intellettuale. Ora il giovane, e la società in genere, cerca in tutti i modi quello sportivo. E d'inverno cerca lo sport invernale, lo sci essenzialmente. Che più? nei salotti cittadini le signore che una volta parlavano soltanto di *toilettes* e di balli, ora si

interessano preferibilmente di sport, e vi parlano di sci, di attacchi, di gare e di campioni. E molti giovincelli vi sanno dire tutti i nomi dei campionissimi di *tennis* e di *football* e vi palesano certi segreti di *rugby* e di *golf*, vi ragionano di legno *hickory* e di tempi di gare di fondo e di lunghezza e posizioni nel salto in sci, e di scioline per nevi bagnate ed asciutte da far rimanere sorpresi. A Limone uno dei giovanetti del Duce osservando un saltatore che toccando terra dopo il volo strisciò la neve con le mani, esclamava (da buon conoscitore): « Ma quello non è un salto riuscito! ».

E lo sci fatto e trattato razionalmente avrà per noi un'enorme utilità non solo sportiva bensì anche in relazione alla nostra stessa compagine di gente alpina e cittadina, inquantochè si otterranno dei giovani forti ed arditi.

Ma bisogna assolutamente, come detto sopra, organizzarci: organizzarci anzitutto dal lato puramente sportivo, ossia inquadrare ormai definitivamente questo sport sotto quelle principali norme che all'estero sono già tassative. Dobbiamo cioè anche noi dare alle nostre gare una fisionomia *unica* per quel che riguarda queste norme, seguendo scrupolosamente le direttive del Regolamento sciistico internazionale, stabilito da sportivi che hanno ormai in fatto di sci un'esperienza di forse 70 anni. E ciò per mezzo della F.I.S.

Un'organizzazione affine, abbinata, deve inoltre partire dagli Enti nazionali turistici (C.I.T., ecc.) dal Touring, dal Club Alpino per facilitazioni di qualunque genere, per l'aiuto d'alta montagna, per un più moderno sviluppo e *comfort* alberghiero. Si sviluppino in questo senso le iniziative personali e si favoriscano.

Gli *sportmen* d'oggi sono abituati a fare bensì del buon sport ma a trovare anche un buon albergo caldo, moderno, e possibilmente non troppo caro. Fin che non si abbia questo, la gente non viene. Si guardi a Cortina, a Clavières: d'inverno non c'è mai un posto se non lo si prenota: questo perchè offrono buone comodità. La Val d'Aosta è invece d'inverno piuttosto negletta: perchè le comodità mancano del tutto. Clavières si è fatto in pochi anni e si farà certamente ancora molto di più non appena le comunicazioni saranno migliorate. Ma in Val di Susa, in tutto il Piemonte, esistono altri centri suscettibili di grande sviluppo. Ora si sta aprendo al pubblico la ferrovia da Aosta a Prè S. Didier. Là vicino dovrà ampliarsi e modernizzarsi la Thuile, che è pur sempre un magnifico campo di neve, con bellissime gite sui pendii del Piccolo S. Bernardo e sui vicini ghiacciai. Ma ci vorranno comodi alberghi, una pista da salto, una *patinoire*. Il pubblico esige ormai tutto ciò, altrimenti il concorso sarà sempre molto scarso. E ricordo la Thuile per

citare uno solo dei moltissimi punti che potrebbero offrire interesse nella stagione invernale. Altre ferrovie sono necessarie in tutte le diramazioni della gran Valle d'Aosta, in cui s'anidano vallette meravigliose e paesini incantevoli: ove, se vi fosse il *comfort*, il forestiero verrebbe; ferrovie che potrebbero economicamente utilizzare l'enorme riserva di carbone bianco che si accumula ogni anno su quelle montagne.

Si sono intrapresi quest'anno parecchi buoni servizi automobilistici in quelle valli. Bisogna intensificarli, fare delle corse domenicali che partano da quei capoluoghi il più tardi possibile, assai dopo le 3 del pomeriggio. Allo sportivo tale orario non potrebbe servire.

La Svizzera in 30 anni ha fatto progressi giganteschi in questo senso, ed il traffico invernale lassù è intensissimo. Molti centri come Arosa, Wengen, Grindelwald, persino i Diablerets, Montana, ecc. che sembravano inaccessibili alle ferrovie, sono stati resi di comodissimo approccio: e subito tutti questi centri si sono affollati di forestieri che portano vita e denaro. E son sorti alberghi, negozi, *tea rooms*, caffè, *dancings* e tutta la sequela dei passatempi mondani moderni. E tutto par più bello e più giocondo, e il mondo giovane vi corre e vi spende, vi fa dello sport sano e ne ritrae forza e salute. E anche il paesaggio vi è migliorato: le case pulite, civettuole che respirano benessere, le strade spaziose, ben tenute; in Svizzera, nell'altipiano bavarese, nell'alta Boemia, in molti centri scandinavi si direbbe che ogni pianta sia stata messa apposta per dar grazia al paesaggio.

Gli alberghi vanno lassù a gara a chi offre al forestiero il miglior *comfort* e le migliori attrattive, anche a buon mercato. In Svizzera vi sono parecchi albergatori che hanno persino ingaggiato degli operatori cinematografici per ritrarre i propri clienti durante il giorno nei loro giochi sugli sci: e alla sera presentano insieme al *ménu*, le varie fotografie; oppure, dopo il pranzo proiettano le cinematografie prese di giorno cosicchè i diversi sportivi possono vedersi nei propri precisi atteggiamenti e magari correggere le false posizioni.

Dobbiamo convincerci davvero che il mondo continua a progredire, che la gioventù, più che tutto, si evolve e che ora ha, in massa, preso una gran « cotta » per il magico ed irruente sport invernale che dà forza e salute a tutti: a tutte le età, sessi e condizioni: e se si balla meno nei chiusi malsani locali cittadini questo è tanto di meglio per tutto e per tutti. Ora che la vita degli affari è più febbrile che mai, ognuno

attende soltanto la fine della settimana per acciuffare un *week-end* di 1-2 giorni in montagna, oppure il momento propizio per prendersi le vacanze invernali, e al S. Ambrogio, al Natale, al Capodanno, al Carnevale, a Pasqua (ed in Germania anche a Pentecoste) metter insieme 2-3-4 giorni di ferie da passare con gli sci ai piedi: giorni che ricaricano la batteria umana dopo l'assillante e snervante lavoro cittadino.

In tutto questo movimento e sviluppo futuro, già fortemente iniziatosi, sta, o signori, l'avvenire delle nostre vallate montane. Enorme fortuna alle prime che sapranno organizzarsi bene!

* * *

Le norme principali che son seguite oggi giorno all'estero per le gare di sci e che non sono ancora a sufficienza osservate da noi, mentre si impongono inderogabilmente, sono parecchie:

1° Divisione dei concorrenti in categorie. Due sono le precipue: *juniores* (18-20 anni) e *seniores* (1).

Gli *juniores* si suddividono in *juniores* I: che hanno già vinto gare; e *juniores* II: che non hanno ancor vinto delle gare. Così vi sono i *seniores* I, II, cioè che hanno vinto oppure no delle gare. Fra i *seniores* vi sono poi quelli sopra i 32 anni, che passano a *seniores* III.

Queste suddivisioni debbono ormai venire adottate anche fra noi, dove i concorrenti si presentano già assai numerosi, e sono necessarie perchè servono anzitutto a porre ogni corridore nella sua giusta categoria, ed inoltre stimolano il desiderio in ognuno di partecipare alle gare, dandogli la giusta probabilità di vincere; e soddisfano l'amor proprio di ciascuno, che si sente *in categoria speciale*. So di molti concorrenti che non si presentavano, con la scusa: « Tanto, c'è il tale e il tal altro che hanno già concorso altre volte e son pratici di gare e noi rimarremo certamente indietro nella classifica ».

2° La visita medica prima e dopo le gare e l'assicurazione per infortuni debbono essere obbligatorie. (Vedi anche art. 24 Reg. Internaz.) (2).

3° La F.I.S. deve direttamente o per mezzo del Club o ente locale che invita o che manda partecipanti alla gara, *spesare* il corridore e l'incaricato della Federazione o Direzione Club regionale. Il concorrente sciatore rinuncia già per temperamento e perchè lo sci è rimasto — grazie al Cielo — ancora un « noble sport », a premi in denaro (proibiti dal Regol. Internaz., come è vietato il professionismo in gare, vedi art. 12): ma è giusto gli si rimborsino le spese che incontra per venire a prender parte ad una

(1) Noto che questa divisione è stata recentemente deliberata dalla F.I.S. per entrare in vigore nel prossimo inverno.

(2) Anche questa deliberazione è stata presa di recente dalla F.I.S.

gara. Si elimineranno così tanti piccoli concorsi in quei comuni che non possano sopportare tali spese, e che si limiteranno così a riunioni di importanza locale: ma là dove si faranno gare si potrà esser sicuri di trovare una buona organizzazione.

4° Ad ogni gara interregionale deve essere presente come membro della Giuria, giudice inappellabile, un incaricato della F.I.S. o del Direttorio regionale relativo. Si eviteranno così le molte controversie già avvenute fra Club e Club interregionali, specialmente per ragioni di campanilismo.

5° I percorsi delle gare di fondo debbono essere assolutamente precisi e razionalmente tracciati. La esattezza nella misura del chilometraggio ha un'importanza così evidentemente delicata che non occorre dimostrazione. Se il percorso non è precisamente misurato, si ingannano acerbamente gli stessi concorrenti e il pubblico: insisto su questo punto poichè purtroppo non è nuovo il caso di percorsi mal misurati. Per la esatta misurazione vi sono diversi metodi, empirici o matematici, che la Commissione tecnica potrà far conoscere. Per le suesposte ragioni bisogna avere un cronometrista ufficiale e riconosciuto dalla F.I.S.

6° Per le misurazioni dei salti è assolutamente obbligatorio, e conforme del resto al Regolamento internazionale, avere dei misuratori ufficiali e riconosciuti dalla F.I.S. e che siano stati saltatori, essendo detta misurazione enormemente delicata.

7° Perchè il tracciato delle gare di mezzo fondo e di gran fondo sia razionale è necessario avere anzitutto delle idee molto chiare e precise su quel che siano tali gare. Queste classiche gare sono destinate a formare dei veri atleti in tutto il senso della parola e non dei giovani corridori i quali dopo qualche anno siano magari rovinati di cuore e di polmoni. Il tracciato deve dunque, per il mezzo fondo, estendersi sopra un percorso di 15-18 km., e per il gran fondo su 30-50 km., e avere un terzo in piano, un terzo in discesa, un terzo in salita. Ma questo terzo di salita (e qui è il punto cardinale) deve essere tracciato con giusto criterio. Cioè: non si può nè si deve far fare ai concorrenti una unica continuata salita di un terzo del percorso; neppure deve tal salita essere troppo ripida: una gara di fondo non è una corsa in salita o con ostacoli o simili: è, ripeto, la gara che forma l'atleta ma che lo forma nel modo più razionale, e dove l'atleta sciistico può dimostrare non solo la sua forma atletica ma anche la sua tecnica. Il percorso dovrà quindi svilupparsi nel modo seguente: la parte piana con bruschi e frequenti svolti: la parte in discesa con frequenti, corti e ripidi dislivelli: la parte in salita con brevi e molto ben ripartite ascese, non troppo

ripide. La parte più faticosa, cioè quella in salita, deve trovarsi circa al mezzo del percorso, quando cioè il concorrente ha già l'organismo, direi, allenato alla fatica in corso.

In Svizzera qualche anno fa si era trovato da ridire sui tracciati segnati secondo le norme scandinave, e si erano ascritti i successi strabilianti dei nordici appunto al genere di tracciato, troppo consono alla conformazione dei pendii scandinavi. Si disse: noi in Svizzera abbiamo carattere alpino nei nostri pendii: dobbiamo quindi fare le gare di mezzo fondo e gran fondo ed i tracciati relativi secondo i profili delle nostre montagne. Senonchè ben presto, sia in Svizzera che in Austria ed in Germania, si è venuti alla resipiscenza ed alla constatazione che ancora una volta bisognava imparare — anche nel tracciato dei percorsi di gare di mezzo fondo e gran fondo — dagli scandinavi, che hanno saputo nell'atletica dare al mondo i migliori campioni.

Ed in Svizzera e altrove si è presto ritornati al percorso classico con *poco dislivello*. Ad Arosa su 18 km. vi erano quest'anno 300 m. circa di dislivello.

Si obietterà che da noi è difficile trovare un lungo piano ecc. Rispondo che è solo questione del modo di prendere il pendio e tracciare la «löipe» cioè la pista. In qualunque terreno, eccetto soltanto in quelli eccessivamente ripidi, si può tracciare una pista piana. Del resto, si lasci questo alla Commissione tecnica, che lo farà bene. E quando il terreno fosse davvero particolarmente difficile, bisognerà ridurre il chilometraggio a 15 km. circa (Regol. Internaz., art. 26).

8° La corsa di fondo deve assolutamente aver luogo il giorno prima delle gare di salto (ciò che per es. non fu osservato a Limone). (Vedasi pure art. 26 Regol. Internaz.).

9° È necessario che *almeno una* gara di gran fondo, e cioè al minimo di 30 km., faccia parte del campionato nazionale. E se vogliamo anche noi proseguire di pari passo con quanto si fa all'estero, sarà utile indirne per lo meno una di 50 km. Oramai in Norvegia (non parlo della Svezia dove se ne fanno di 90 km.), Finlandia, Germania, Austria, Svizzera, Cecoslovacchia, Polonia tal gara vien fatta *annualmente* per addestrare i propri campioni. Nella Foresta Nera i partecipanti ai 50 km. erano quest'anno 18. In Boemia al Campionato per i 50 km. c'erano 27 partenti. In Cecoslovacchia, a Gölnitz, si presentarono ad una corsa di 65 km. ben 32 concorrenti, fra cui 2 donne. E tutto, all'estero, è in relazione. Al Campionato cecoslovaco per i 50 km. 29 partenti. Per i 18 km. 61 partecipanti. A Tatra nei 18 km. 102 corridori. Ad Arosa alla gara di pattuglie, 29 km., eran presenti ben 48 pattuglie.

10° Vediamo ora le piste da salto. Al Congresso internazionale di Zakopane si è quest'anno deliberato che siano permessi in gara salti sino a 60 m. Questa saggia risoluzione mette già di per sé stessa al bando le piste giganti. Di queste basta averne due-tre al massimo: per es. una in Piemonte, una in Lombardia, una nel Veneto. I competenti sanno ormai dove queste tre piste si trovino o vi siano quelle suscettibili di facile allungamento sino ai requisiti voluti. Tali piste serviranno per quei pochi grandi concorsi annuali in cui potrà aver luogo anche una gara internazionale di salto. Propongo che venga adottato da noi, solo per tali enormi piste, il cosiddetto « trampolino regolabile », il che è cosa semplicissima e poco costosa e permette che anche con cattiva neve i saltatori oltrepassino facilmente il lunghissimo ginocchio e il cosiddetto « punto morto » che si trova per tali piste a 35-38 m., di massima. Ad ogni modo, noi abbiamo piuttosto bisogno di piste piccole e mediane: e, di queste, molte; una almeno in ogni piccolo centro. È sulle piccole piste da salto che si formano i grandi saltatori. Ruud, uno dei campionissimi, si esercitava quasi ogni giorno sopra una pista portante un massimo di 20-25 m. Però, egli tentava con sempre minor spinta di giungere ognor più distante, e particolarmente di raggiungere il fondo della pista, il cosiddetto « sacco »: ove, per il pendio molto meno ripido e per il suo immediato congiungimento al piano risulta difficilissimo al saltatore sopportare l'urto e rimanere in piedi. È su tali piccole piste che anche Kaufmann, l'ormai indiscusso miglior saltatore svizzero, mi confidava di essersi fatto campione. Kaufmann anni sono era ancora fra i mediocri. A Davos quest'inverno, ai 24 febbraio saltava sulla nuova pista della Bolgen 67, 68, 69 m. in piedi: ed ogni salto più lungo egli l'ottenneva prendendo sempre un metro meno di spinta. Kaufmann fu quest'anno primo a St. Moritz, a Pontresina, a Davos e al Campionato in Arosa.

Anche noi per i nostri allenamenti abbiamo dunque bisogno di molte piccole piste; e poche mediane, per 40-45 m. Ma è necessario che le Autorità forestali, la Milizia, gli Alpini ci aiutino nella costruzione economica di tutte queste palestre all'aria aperta, della nostra migliore gioventù. E noi trarremo allora dai nostri centri alpini la medesima massa di ottimi saltatori come si ottiene in Norvegia. Noi siamo ancora pochi, appunto perchè poche sono le piste. Al Campionato tedesco parteciparono al salto quest'anno 71 concorrenti. Al Campionato svizzero di salto in Arosa i concorrenti delle varie categorie erano 93. Ma andate a vedere quante piste hanno fatto i tedeschi e gli svizzeri in questi ultimi anni!

Bisogna dunque curare assolutamente lo sviluppo del salto. Il fondista è l'atleta in sci: ma il salto è pur sempre il punto culminante nelle gare sciatorie. E senza il salto non c'è il campione assoluto, l'atleta perfetto. Infatti in Norvegia il massimo numero di gare è *combinato*.

Permettetemi ancora una parola sulla lunghezza dei salti. La questione dei metri nel volo è una questione pur sempre relativa. A Kongsberg, al campionato norvegese, quest'anno si è cominciato a non più pubblicare le note di lunghezza, ma solo quella di stile. Prendo come esempio Holmenkollen, che rimane la più classica gara annuale del mondo; in passato vidi a più riprese Thams battere il record, giungendo appunto sino al « sacco », 46 m. Ora la pista è stata alquanto allungata. Ma il massimo salto di quest'anno fu di 50 m. del *junior* Arvid Smesrud, unico *in piedi*. Tal distanza venne raggiunta, si noti, su 4 tentativi (uno del « cannone » Vinjarengen) e su 250 saltatori.

Nella classe *juniores* II vi erano circa 70 partecipanti. Dei 140 salti 15 caduti, ossia circa il 90% in piedi. Kleppen, uno dei migliori, che quest'anno fece in gara il massimo salto a Zakopane al Concorso Europeo, raggiunse ad Holmenkollen il 3 marzo u. s. i 46,5 m. e 47. Thams non era in forma e cadde nei due salti (47, 49). Anche il già campionissimo Haug non riuscì i due salti. Il giovane Kaasa, altro gran campione in Norvegia, fece 44,5 e 47, ma con miglior stile di Kleppen. Qui, dei salti lunghi, risultarono riusciti, su 140 salti, in questa classe: 2 di 47,5 m.; 3 di 47 m.; 2 di 46,5 m.; 3 di 46 m.

Nei *juniores* I (ossia già vincitori di gare) con 80 partecipanti, su 160 salti ve ne furono 50 caduti, quindi circa il 70% in piedi. Qui si ebbe: 1 di 50 m. (Smesrud); 1 di 48,5 m.; 3 di 48 m.; 1 di 47,5 m.; 5 di 46,5 m.; 7 di 46 m.; 8 di 45,5 m.

Trenta furono gli anziani (*seniores* III, sopra i 32 anni) partecipanti, il che dimostra ancor una volta l'eminente spirito sportivo dei norvegesi.

Fra i *seniores* (I e II) si ebbero 70 concorrenti, ossia altri 140 salti, e di questi: 1 di 47,5 m.; 2 di 46,5 m.; 5 di 45 m.

Anche qui circa il 70% in piedi.

In summa rerum, su press'a poco 500 salti se ne ebbero 112 caduti. Queste cifre dicono molto chiaro quanto sia difficile in Holmenkollen, anche ora dopo il piccolo allungamento della pista, fare in piedi due salti sopra i 40 m. Ora, è da pensare, che ai 40 m., con la massa enorme di ottimi concorrenti, un saltatore non è neppure classificato.

Si penserà che ci voglia un'organizzazione fantastica per la esatta misurazione di tutti

questi salti di quasi eguale lunghezza. Due soldati della Guardia Reale, posti a mezza pista, fanno tutto, speditissimamente. Uno, con lunga e sottile pertica misura e dice le lunghezze all'altro, che annuncia i numeri al pubblico.

11° Dobbiamo promuovere molte gare di *discesa* e di *stile*. Al Concorso Europeo di Zakopane era ufficialmente compresa una gara di stile, e una di discesa. In quella di discesa, per la prima volta, veniva tassativamente sanzionata la proibizione di usare i bastoncini in qualunque modo come frenaggio. Noi, o la costituenda Commissione tecnica, dovremmo ascriverci ad ambito onore quello di proscrivere in qualunque gara e cioè anche in quella di mezzo fondo e gran fondo, il frenaggio coi bastoni. Il buon sciatore, quello almeno che si presenta a delle gare, deve far tutto con le proprie gambe ed usare il bastone essenzialmente per la salita ed il piano, mentre in discesa esso deve al più servire come perno o punto d'appoggio per svolti od arresti. Così dice la vera tecnica sciistica di discesa. Ormai anche nei giornali esteri si è iniziata la campagna contro il frenaggio dei bastoni, massime se riuniti. Cito: lo *Sport* (Svizzera), N. 27; il *Winter* (Germania), N. 8, ecc.

Si sono avute in Piemonte quest'inverno, delle magnifiche gare di discesa. Basti citare quella di Sestrières, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Principe sciatore. In questa vinse Demetz in 2'40" su circa 3 km. di percorso e 400 m. di dislivello, con 60 partiti. È notevole ricordarci qui la « performance » di sciatori anziani, p. e. dell'Avv. Rivera, giunto sesto. All'estero molti anziani continuano a partecipare alle gare, il che dà la miglior prova dello spirito veramente sportivo dei vecchi campioni, i quali non arrossiscono di passare nei risultati man mano sempre più indietro (e talora rifare qualche bel passo avanti), per lasciar posto ad ogni modo — come è ben naturale — ai più giovani. Ma io vidi ripetutamente in Norvegia la gran massa del pubblico — molto sportivo — applaudire in modo fragoroso essenzialmente questi « sportivissimi » anziani. Così Eriksen, Haug, Eidenbenz, Adolf.

E finalmente si sono avute in Piemonte anche delle gare per il gentil sesso e delle corse per ragazzi. Queste hanno la loro particolare importanza: anzi bisogna assolutamente *sviluppare* lo sport dello sci nelle donne e nei giovanetti. In questi casi naturalmente lo sport dev'essere fatto in guisa tranquilla, più che altro come un pretesto per fare del moto sano ed efficace nei mesi invernali, all'aria aperta, filtrata dalla neve stessa. Del resto, lo sci non è uno sport di forza: e poi, non portano le nostre valligiane dei grandi carichi? Quante di esse diverrebbero delle abili sciatrici, volgendo lo sci anche ad utile uso,

come appunto fanno le loro consorelle scandinave!

Senza dubbio il Piemonte è in Italia, in fatto di sci, all'avanguardia; noi veniamo ora a raccogliere i giusti frutti del grande lavoro svolto a suo tempo dai Kind e proseguito dai Santi e compagni, e da parecchi anni degnamente continuato qui in Torino dal Cav. Mario Corti, attuale Presidente del Direttorio Piemontese della F.I.S., instancabile animatore dello Sci Club Torino, con la sua ottima organizzazione delle gare, con la veggente costruzione delle capanne per sciatori. È sommamente doveroso riconoscergli tutta la sua attività e la sua fatica.

Ma anche in altri campi e centri minori si sono avuti quest'inverno grandi segni di attività lodevole: nelle Marche, a Bolognola, alle Piane di Mocogno, all'Abetone, in Liguria, persino nella zona rivierasca, per opera, qui, di un indefesso entusiasta ed organizzatore: e così si ebbe la Coppa Asquasciati, 12 km. in terreno tuttavia assai accidentato e forte dislivello (si prega l'anno venturo di modernizzare il tracciato), in cui il primo (Fussi) impiegò ore 1,13'. Persino ad Ancona, per opera specialmente del Sig. Paoloni Duilio, si vedevano al sabato sino a 150 sciatori partire per i monti nevosi.

Le sopracitate corse in discesa e per il gentil sesso prendono all'estero ogni giorno maggior sviluppo. A Zakopane, al Campionato europeo, si intercalò ufficialmente una corsa per signore e signorine con 29 partecipanti, circa 6 km., coperti dalla signorina Polakowa in 31'34". Al Feldberg, davanti a 4000 spettatori, ebbe luogo una gara di discesa, di 7 km. vinta da Zogg in 7'26". Ad Arosa (Campionato svizzero) alla corsa di discesa (5 km., 700 m. dislivello) vinta pure da Zogg in 5'04", i partecipanti erano 135. Fra essi, 7 signorine, 3 signore. A Zakopane la gara di discesa vedeva iscritti 35 concorrenti (5 km. in 6'52"), fra cui 6 signorine. Senonchè, in Germania, Cecoslovacchia, Svizzera le gare di discesa hanno ormai luogo in occasione di *qualunque gara di campionato dipartimentale*: così pure le gare per signorine e signore, le quali partecipano anche molto numerose, sovente come si è visto sopra, nella stessa gara di mezzo fondo per uomini. A Mürren, insieme alle gare studentesche si fece lo *slalom* e la discesa per signore e signorine; così pure a St. Moritz, Davos, Arosa, in numerose gare e corse di Clubs. In Svizzera, insomma, fiorisce attualmente in tale misura lo sci fra il gentil sesso che alcuni giornali (ad es. lo *Sport* N. 31) prendono occasione per rilevarlo compiacendosi di tale enorme sviluppo.

12° Affine alla gara di discesa è quella di *slalom* che anche noi dobbiamo particolarmente curare, poichè tal corsa è una vera e propria competizione di stile. Propongo a questo

proposito che la F.I.S. adotti il sistema che viene ora fortemente introducendosi nella media Europa indicendo anche in Italia almeno una corsa tipo Kandahar, ove la discesa e lo *slalom* sono riuniti.

Questo sistema, originato da una coppa degli accademisti inglesi in Mürren e propugnato poi energicamente dal Lunn, ha trovato recentemente tale appoggio che il 13-14 marzo a S. Anton (Arlberg), al concorso relativo, sotto la guida di Schneider, parteciparono ben 130 concorrenti oltre 30 donne. Di queste alcune fecero la gara in minor tempo che parecchi corridori maschi. Il primo, Neuner, impiegò 56"; la Sig. Horn 1'12". Ci fu un concorrente di 57 anni che impiegò 1'31". Il secondo giorno vinse Zogg il percorso di 5 km. e 740 m. di dislivello (discesa) in 4'55". La signorina inglese miss Barker impiegò 7'06". Plaudo qui alla chiarezza del Conte Aldo Bonacossa, Presidente della F.I.S., che ha voluto immediatamente recarsi a S. Anton per essere presente a tale modernissima gara. Il percorso vien contrassegnato da ben distinte bandiere e per il calcolo dei punti serve anzitutto il tempo, poi il far perfette curve il più vicino alle bandiere, conteggiando penalità di 15" a chi ne sorvola una (come per le gare di *slalom* puro).

13° Molti anni or sono vigeva in Norvegia la consuetudine di dare come premio ai corridori vincenti in gare di sci degli oggetti svariati: sci, attacchi, bastoncini, giacche-vento, ecc. Ora in Norvegia e in tutta la Scandinavia tutto ciò non esiste più. Non c'è che la Coppa; emblema della vittoria. Dobbiamo anche noi scegliere in questo una via severa e realmente sportiva: ed attenerci alle Coppe, di ogni dimensione, senza altri premi di carattere lucrativo. Lo *sportman* dello sci deve concorrere (spesato dalla F.I.S. o da chi per essa) *per lo sport*, per il simbolo del trofeo, non per un premio che più o meno rivesta un'idea di donazione. Si eviteranno così anche le pubblicazioni, specialmente sui manifesti, del valore dei premi, il che del resto (vedi caso di Ponte Legno per le 15.000 lire) è contrario al Regol. Internaz. (art. 8).

14° Gare e corsi. In Svezia e Norvegia vi sono nei mesi invernali un'infinità di gare sciistiche. Abbastanza numerose sono oggidì anche in Finlandia. Colassù ogni piccolo centro ha il suo *sportplads* col minuscolo Stadion, ove non manca mai la pista da salto (e la *patinoire*). Sovente vi ho visto al pomeriggio gli scolari compiere il loro corso sportivo. Così dovrebbe essere e divenire fra noi nei nostri centri montani. Anche in Svizzera si fanno moltissime gare di sci. Per il salto, ad es. la Svizzera ha ora 4 grandi piste, con il profilo non più para-

bolico, bensì sinusoidale secondo gli ultimi criteri e seguendo i calcoli di un noto specialista. Esse son sorte a St. Moritz (l'Olimpia), a Pontresina (la Bernina), a Davos (la Nuova Bolgen), ad Arosa (la Nuova Badbaeren). Su di esse almeno una volta al mese, dal dicembre al marzo, vi sono grandi concorsi. Solamente per dette installazioni hanno quindi gli svizzeri possibilità di gareggiare ogni domenica su piste « *mammuth* ». Ma vi sono molte altre località, ben note ormai ad ogni buon sciatore, dove tutte le settimane in Svizzera hanno luogo gare di media e minore importanza. È in tal modo che gli svizzeri in pochi anni si sono portati molto avanti nel salto in sci.

In Germania, Austria, Cecoslovacchia, Boemia, Polonia le gare di sci sono pure assai numerose. Dovremo anche noi necessariamente seguire tale sistema, poichè è nella gara, cioè nel cimento, nella lotta individuale o per squadre, ma *reciproca*, che risultano le eccellenti « *performances* » e che ne escono i campioni. Curiamo tuttavia, anzichè il numero delle gare, la loro qualità, e cerchiamo di far piuttosto qualche gara di meno, ma che l'organizzazione di quelle a farsi sia perfetta.

Non intestiamoci a cavillare se sia meglio far più gare e meno corsi, od il viceversa. I corsi di sci in Norvegia si fanno per gli scolari ed il gentil sesso.

15° *Gentlemen* e valligiani. Non considero questa distinzione, la quale negli sci, non è adottata in nessun paese del mondo e tanto meno in Scandinavia. La soluzione del problema non è qui, bensì nel *tracciato razionale* dei percorsi di fondo.

16° Bisogna favorire ed inquadrare i migliori elementi valligiani, diplomandoli e rendendo loro il più agevole possibile l'insegnamento (locale o generico). Mi associo a quanto detto in altro articolo da Cristomanno.

17° Allenamento. Il concorrente consideri solo che il primo coefficiente per vincere è l'ottimo allenamento. Ora, allenamento vuol dire in parole chiare « costrizione ». Bisogna fare dei *sacrifici*, nella propria vita sportiva, nel modo di vivere, ecc. Soltanto con *dure* corse si raggiunge la sicurezza di quella del giorno della gara. Un ottimo allenamento vien dato ora ad es. nei mesi primaverili dalle gite sui ghiacciai dei nostri colossi. Chi non può direttamente continuare l'allenamento sugli sci nei mesi primaverili ed anche estivi, faccia un qualunque altro sport, del podismo, per es.: l'essenziale è di *tenersi in forma*.

PIERO GHIGLIONE

(Sez. Torino, C.A.A.I. e Sci Club Torino).

Per disposizione delle Supreme Gerarchie del CONI, la Sede Centrale del C.A.I. è trasferita a Roma col 15 aprile.

Il numero 1-2 (Gennaio-Febbraio) della Rivista, fu stampato il 18 Febbraio: il ritardo nella sua spedizione ai Soci fu dovuto esclusivamente alla negligenza di molte Sezioni che inviarono gli elenchi dei Soci molto tempo dopo la data stabilita dalla Sede Centrale.

CRONACA ALPINA

RICOVERI E SENTIERI

LE NUOVE OPERE ALPINE ESEGUITE DAL C.A.I. NEL 1928.

L'anno 1928 è stato un anno di attività sezionale specialmente proficua nel campo delle opere alpine.

Sull'arco alpino, dalle Alpi Occidentali alle Giulie, le Sezioni del C. A. I. hanno creato un nuovo imponente numero di rifugi alpini con criteri non limitati a soddisfare esigenze locali, ma intesi a favorire l'interesse generale degli alpinisti e con sacrifici che pur soltanto nella concisa ma efficace eloquenza delle somme spese per tali opere rivelano un appassionato e costante entusiasmo per le finalità del Sodalizio.

Mentre dispongo — che a pubblica dimostrazione e a degno riconoscimento — sia data notizia a tutti i soci della grandiosa opera compiuta nel 1928 dalle Sezioni nel campo dei nuovi lavori alpini, desidero manifestare alle Sezioni stesse il mio vivo plauso per il valido e generoso contributo da esse prestato alla causa del C. A. I.

Lo sforzo finanziario.

Prima di riportare in modo particolareggiato l'elenco delle opere eseguite sezione per sezione, delle spese che ognuna di esse ha dovuto sostenere, è necessario far precedere una cifra riassuntiva: 16 Sezioni del C. A. I. hanno speso nell'anno 1928 più di un milione di lire sulle Alpi.

Questa cifra da sola può far comprendere la grandiosità dell'impresa. Ma quando si pensi alla somma di lavoro che ogni rifugio richiede, per la sua preparazione, costruzione e arredamento, insieme di sforzi difficilmente apprezzabile dall'esterno, questa cifra dice molto di più.

Sono 16 rifugi nuovi completamente attrezzati: sono 6 rifugi riattati e ingranditi. Il loro valore, che non è computabile in base a criteri commerciali, è ben alto, e non è possibile esprimerlo con le sole cifre contabili.

Sezione di Brescia (soci n. 719) — Nel 1927 ricostruì l'ala S. della grande caserma sita presso il Colle del Maniva (Collio) e nel 1928 completò i lavori di costruzione ed arredamento del rifugio di cui sopra.

Ampliò e sistemò il Rifugio Gavia.

Iniziò la sistemazione del percorso Rifugio Garibaldi al passo Lobbia Alta (1927).

Venne quindi nel 1928 completata l'ossatura muraria ed il tetto in parte coperto del Rifugio Lobbia Alta (a completare la spesa occorrono ancora L. 54.000).

Iniziò i lavori di ripristino dell'ex infermeria Carcano (rifugio capace di ospitare circa 100 persone) a completare i lavori occorrono altre L. 30.000.

Rifece il tetto e restaurò la chiesetta denominata S. Maria dell'Adamello al Rifugio Garibaldi.

Con una spesa complessiva di L. 194.379

Sezione di Chiavenna (soci n. 165) — Spese nei lavori di finitura e arredamento della nuova Capanna Chiavenna in Angeloga L. 38.066

Sezione di Conegliano (soci n. 167) — Iniziò i lavori del Rifugio Mario Vazzoler in Val Corpassa (Agordino) con una spesa di L. 54.000

Sezione di Cortina d'Ampezzo (soci n. 143) — Iniziò i lavori di ricostruzione del Rifugio Nuvolao con una spesa di L. 85.607,86 (di cui L. 31.566,30 per impianto teleferica e L. 54.041,56 per lavori al rifugio).

Sezione dell'Enza (Parma) (soci n. 341) — Provvide all'ampliamento del Rifugio Mariotti al Lago Santo Parmense con una spesa di L. 25.900

Sezione di Frosinone (soci n. 50) — Iniziò la costruzione di un rifugio sulle pendici meridionali del Monte Verniano, spendendo L. 11.000

Sezione di Merano (soci n. 146) — Riattivò sentieri e segnavi. Riparò il Rifugio Cervina spendendo L. 3.100

Sezione di Milano (soci n. 5066) — Versò in conto delle Capanne acquistate, Diaz, Porro, Dux e Baracca Tembl. L. 63.800
 Ampliò la Capanna 5° Alpini » 30.500
 Costrusse la Capanna C. Ponti » 153.700
 e l'acquedotto alla Capanna Città di Milano » 11.000
 Costrusse sentieri in Val Masino, in Val Saettone e al Passo Gavia » 17.350
 Riparò la cisterna alla Capanna Rosalba e la stalla alla Payer » 3.295

Con una spesa di ... L. 279.645

Sezione di Mondovì (soci n. 126) — Iniziò la costruzione del Rifugio Mondovì alle sorgenti dell'Ellero spendendo L. 14.053

Sezione di Padova (soci n. 595) — Costruì il Rifugio B. Mussolini in Val Fiscalina ed i sentieri d'accesso con una spesa di L. 254.685

Sezione di Pisa (soci n. 96) — Costruì il Rifugio Giovanni Pisano alle case di Navola nelle Alpi Apuane spendendo L. 10.895,55

Sezione di Roma (soci n. 944) — Portò a compimento la nuova costruzione nell'*abitato di Ovindoli* ad uso stazione-rifugio con una spesa di circa L. 65.000

Sezione di Torino (soci n. 3522) — Costruì il Rifugio Daviso - Costruì il Rifugio Levi - Costruì il Rifugio Collon. Acquistò il Rifugio-albergo Elena. Sistemò i casolari del Melezet e della Madonna della Salette.

Riattivò sentieri - Riparò e rinnovò arredamenti ai Rifugi Valle Stretta, Vaccarone, Regina Elena, Teodulo, ecc.

Con una spesa complessiva di L. 150.210

Sezione di Trieste (soci n. 1116) — Ampliò, riparò e sistemò vari rifugi e riattivò il sentiero al Rifugio Sillani con una spesa complessiva L. 6.000

Sezione Valtellinese (soci n. 269) — Ampliò e migliorò il Rifugio Marinelli al Bernina con una spesa di L. 19.000

Sezione di Venezia (soci n. 460) — Ricostruì ed ampliò il Rifugio Venezia al Monte Pelmo - Riattivò vari sentieri e pose cartelli indicatori - Provvide a varie riparazioni a quelli di S. Marco, Coldai, Mulaz, Luzzatti, Chigiato con una spesa di L. 30.000

Il Presidente Generale
 E. A. PORRO

Le capanne.

Sono qui illustrate 25 capanne alpine, alcune costruite dalle fondamenta, altre grandemente rinnovate nell'anno scorso, 1928, VI dell'Era Fascista.

Nell'alta Val dell'Ellero, nelle Alpi Cozie e nelle Pennine, nelle Centrali e nelle Orientali, sono tanti nuovi rifugi offerti a tutti gli Italiani, a tutti i giovani che vengono a ritemperarsi e ad educarsi sull'Alpe.

Sono 25 nuove cantoniere poste lungo il nostro Confine alpino.

Rifugio Mondovì, m. 1761 della Sezione di Mondovì.

Questo primo rifugio della Sezione di Mondovì sorge su una piccola sella alle sorgenti del Fiume Ellero, donde domina un ampio anfiteatro circondato dalle montagne



RIFUGIO « MONDOVÌ », m. 1761,
 DELLA SEZIONE OMONIMA.

che dividono la Valle dell'Ellero da quelle del Maudagna e del Pesio.

È composto di due piani con sottotetto. Al primo piano vi è una cucina, un dormitorio con doppio tavolato per dodici persone; al secondo piano due camere con quattro brande a rete metallica.

Il rifugio è attrezzato in modo da poter ospitare comodamente 20 persone, e, in caso di necessità, una quarantina circa. Dal 1° luglio al 15 settembre havvi un servizio di alberghetto; negli altri mesi il rifugio resta chiuso. La chiave può essere ritirata, oltre che presso la Sezione, anche presso il custode sig. Boffredo a Rastello di Roccaforte (Albergo Italia).

Si accede al rifugio da Norea di Roccaforte in ore 4 per la Valle dell'Ellero; dalla Prea di Roccaforte passando per la Pigna o per il Casotto del Conte; oppure da Vio-

zene di Ormea in ore 3,30, passando sopra il villaggio di Carnino e valicando il Colle delle Saline.

Il rifugio serve per le ascensioni al Marguareis, alle Saline, al Mongioie, al Mondolè, al Cars. Può essere utilizzato d'inverno come punto di partenza per comode traversate sciistiche verso la Balma, la Val Pesio e l'alta Val Tanaro.

Il nuovo Rifugio Imperia-Sanremo al Lago del Basto (m. 2221) della Sezione Alpi Marittime - Imperia.

La Sezione Alpi Marittime di Imperia, il 29 luglio 1928, ha solennemente inaugurato il suo secondo rifugio, al Lago Verde del Basto, m. 2221, nell'alta Valmasca (Alpi Marittime), battezzato: Rifugio «Imperia-Sanremo».

Il nuovo bellissimo rifugio sorge su di un promontorio roccioso che s'addentra nelle acque del Lago Verde, l'inferiore dei tre Laghi del Basto, al cospetto delle cospicue cime che formano l'imponente testata della Valmasca.

Vi si accede comodamente da San Dalmazzo di Tenda, con bella mulattiera, per il Lago delle Mescie e Casterino, in circa 6 ore di marcia.

Esso facilita numerose ascensioni in tutto il Gruppo del Monte Clapier, m. 3045; le Scarnassere, m. 2751; la Cima Lusiera, m. 2905; il Ciaminejas, m. 2919; le Teste del Basto, m. 2800; il Gran Capelet, m. 2934; il Monte Bego, m. 2873; il Monte S. Maria, m. 2739; la Cima Bicknell, m. 2600; ed altre minori.

Attraverso il Colle La Fous, m. 2830, si ha un comodo collegamento con il Rifugio Pagari, m. 2750, della Sezione Ligure, e con il Rifugio Nizza, del C. A. F. di Nizza, nell'alta Gordolasca.

Il rifugio è costruito in solida muratura, ad unico ambiente, assai spazioso, con comodo sottotetto in legno; misura m. 6,50 in lunghezza e m. 5 in larghezza; internamente è provvisto di due ampi tavolati con pagliericci e coperte, capaci di contenere una ventina di persone; altrettante ne ricovera il sottotetto, su paglia a terra; è completamente attrezzato di batterie da cucina, stoviglie, utensili vari, ecc., offrendo tutte le comodità necessarie all'alpinista. Un'ampia finestra panoramica, indovinatissima, ne rallegra l'interno con una splendida veduta sulle montagne circostanti. Il sottostante lago rende la posizione del rifugio quanto mai suggestiva.

La chiave del Rifugio «Imperia-Sanremo» al Lago Verde del Basto è identica a quella dei Rifugi Pagari, della Sezione Ligure, e Nizza del C. A. F.; essa è depositata presso la Sede della Sezione ad Imperia, presso quella della Sottosezione Alpi Liguri a Sanremo, e presso il signor Biagio Aviotti a San Dalmazzo di Tenda.

TARIFFE - Pernottamenti: Soci del C. A. I., L. 6 per notte, ridotte a L. 4 per quelli della Sez. Alpi Marittime e Sez. Ligure (per reciprocità di trattamento); non Soci L. 12. - *Entrata al rifugio* (senza pernottamento), Soci del C. A. I., L. 1; non Soci, L. 3. - *Tassa combustibile:* Soci del C. A. I., L. 2,50 al giorno; non Soci, L. 5.

Grangia-Rifugio Madonna della Saletta, m. 1400 della Sezione di Torino.

La grangia, di proprietà privata, è affittata e sistemata ad uso rifugio dalla Sezione di Torino del C. A. I., e da questa affidata, per l'esercizio, alla propria sottosezione popolare. Sorge nell'alto Vallone dell'Orsiera (Alpi Cozie Settentrionali) poco a monte della Cappella della Madonna della Saletta.

Fabbricato in muratura a secco: un locale è adibito a dormitorio con tavolato e paglia; un altro locale a cucina e refettorio. Capacità 15 persone.

È aperta nel mese di agosto, durante il qual periodo è possibile trovare latte, pane, burro, formaggio



RIFUGIO «IMPERIA-SANREMO» DELLA SEZIONE ALPI MARITTIME.

e polenta. Nel periodo di chiusura non si trovano provviste. Chiavi presso il custode alla Frazione Gilli di Mattie.

Accesso da Bussoleno per carrozzabile a Mattie, quindi per mulattiera; complessivamente ore 3,30.

Il rifugio serve per tutte le ascensioni e traversate nel Gruppo dell'Orsiera.

Casa degli Sciatori al Melezet, m. 1367 della Sezione di Torino.

Ubicazione: presso il villaggio di Melezet, sopra Bardonecchia nelle Alpi Cozie Settentrionali.

Fabbricato in muratura a due piani. Piano terreno: cucina, due sale da pranzo, dormitorio con panconi-letto e pagliericci per 22 persone; piano superiore: 4 camere da letto con 10 letti complessivamente, ripostiglio per gli sci. Arredamento completo. Tutti i locali sono convenientemente riscaldati ed illuminati a luce elettrica. Capacità complessiva: 35 persone.

Aperta dal 1° dicembre al 30 aprile; negli altri mesi le chiavi non vengono consegnate perchè il Rifugio-Albergo funziona solamente durante la stagione invernale. Gerente: Alessandro Allemand, via degli Orti 2, Melezet.

Ottima base sciistica nella regione del Colomion, del Col des Acles e della Valle Stretta; buoni campi di esercitazione nelle immediate vicinanze.



RIFUGIO « MARIANNINA LEVI », m. 1850
DELLA SEZIONE DI TORINO.

**Rifugio Mariannina Levi, m. 1850
della Sezione di Torino.**

(Gruppo Femminile U. S. S. I.)

Ubicazione: Alto Vallone di Galambra (Valle della Dora Riparia), nel piano posto al di sopra delle Grangie della Valle, nel Massiccio d'Ambin (Alpi Cozie Settentrionali).

Fabbricato in muratura con rivestimento interno di arice. Tre piani: piano terreno: sala da pranzo, cucina, una camera con due cuccette rete metallica, una camera con 4 cuccette id.; primo piano: 4 camere con, ciascuna, 4 cuccette rete metallica, una camera con due cuccette id.; sottotetto: dormitorio con pagliericci per 22 persone. Copertura del tetto con lamiere zincate. Arredamento completo. Capacità: 50 persone.

Periodo di apertura: dal 15 maggio al 30 giugno, e dal 1° ottobre al 15 novembre, aperto dal pomeriggio precedente al mattino seguente uno o più giorni festivi; dal 30 giugno al 30 settembre aperto ininterrottamente. Nel periodo di apertura havvi servizio di alberghetto, negli altri mesi è possibile trovarvi viveri preavvisando il custode; esiste deposito legna.

Le chiavi sono depositate presso la Segreteria Sezionale, la guida Cesare Sibille a Chiomonte (Fraz. Ramat) ed il custode Domenico Chiamberlando, Exilles (Fraz. S. Colombano).

Vi si accede da Salbertrand o da Exilles per carreggiabili e mulattiere, in ore 3.

Il rifugio consente un comodo collegamento con i vicini Rifugi: Scarfiotti nel Vallone di Rochemolles; Vincenzo Ferreri (in corso di sistemazione per cura della Sezione di Torino), sul Monte Chabrière, Luigi Vaccarone, e serve di base per numerose ascensioni e traversate nel Gruppo d'Ambin.

**Rifugio Paolo Daviso, m. 2400
della Sezione di Torino.**

Ubicazione: Alto Vallone della Gura, alla base della parete terminale della Valle Grande di Lanzo, nelle Alpi Graie Meridionali.

Fabbricato in muratura con rivestimento interno di larice. Tre piani: piano terreno: sala da pranzo, cucina,

una camera con 2 cuccette rete metallica, una camera con 4 cuccette id.; primo piano: 4 camere con, ciascuna, 4 cuccette rete metallica, una camera con 2 cuccette id.; sottotetto: dormitorio con pagliericci per 22 persone. Copertura del tetto con lamiera zincata. Arredamento completo. Capacità: 50 persone.

Aperto dal 15 luglio al 20 settembre. Nel periodo di chiusura le chiavi si trovano presso la Segreteria Sezionale, il custode Battista Girardi a Forno Alpi Graie, e la guida Giovanni Girardi, pure a Forno.

Nel periodo di apertura havvi servizio di alberghetto, negli altri mesi è possibile trovarvi viveri preavvisando il custode; esiste deposito di legna.

Vi si accede da Forno Alpi Graie per mulattiera in ore 3,30.

Il rifugio è un'ottima base per tutte le numerose salite effettuabili sulla parete terminale di Valle Grande, fra la Cima Monfret e le Levanne. Agevole è il collegamento con i vicini Rifugi di Sea e della Levanna.

(Neg. A. Breda).

**Rifugio-Albergo Elena, m. 2100
della Sezione di Torino.**

Ubicazione: Testata della Valle Ferret (Courmayeur) presso i casolari di Pré de Bar, nel Gruppo del Monte Bianco.

Costruzione in muratura, eretta per iniziativa privata ed acquistata nel 1928 dalla Sezione di Torino del C. A. I.; due piani fuori terra con camera da pranzo, cucina, camere con 8 letti complessivamente, dormitorio per 20 persone. Copertura del tetto con lamiere zincate. Capacità complessiva: 30 persone.

Aperto dal 10 luglio al 20 settembre. Nell'altro periodo dell'anno le chiavi non vengono consegnate; chi desidera



(Neg. F. Arrigo).

RIFUGIO « PAOLO DAVISO », m. 2400
DELLA SEZIONE DI TORINO.

recarsi al rifugio deve essere accompagnato dal custode. Durante il periodo di apertura ha servizio di albergo. Negli altri mesi, mediante preavviso, il custode potrà portare viveri e legna. Il gerente è da destinarsi.

Vi si accede da Courmayeur per carrozzabile fino a poca distanza dal rifugio e quindi per mulattiera: ore 4 complessive.

Serve per le ascensioni nei Gruppi del Triolet, del Dolent e del Grand Golliaz.

**Rifugio del Collon, m. 2900
della Sezione di Torino.**

Ubicazione: sulla destra orografica del Ghiacciaio del Collon, sopra il roccioso promontorio separante tale ghiacciaio da quello d'Oren (sottogruppo Collon-Oren, nelle Alpi Pennine).

Costruzione in legname a doppia parete: locali ad uso cucina, refettorio e dormitorio su panconi letto con pagliericci e coperte. Arredamento completo. Copertura del tetto con lamiera zincate. Capacità: 30 persone.

La capanna attualmente è aperta; negli anni prossimi sarà organizzato un servizio di alberghetto nella stagione estiva. Negli altri mesi non ha deposito di viveri e legna. Gerente da destinarsi.

Vi si accede da Valpelline per mulattiera e sentiero, in ore 8.

Il Rifugio del Collon è sulla famosa «Alta Via», percorsa dagli sciatori, dalla Capanna Chanrion a Zermatt, e ne costituisce un'ottima base a circa metà percorso. Serve per numerose ascensioni in questo interessante gruppo alpino.

**Rifugio-Albergo Cesare Ponti, m. 2553
della Sezione di Milano.**

Il munifico gesto dei soci della Sezione di Milano fratelli Gian Luigi, Rino e Vittorio Ponti per onorare la memoria dell'illustre Padre e collaboratore della Sezione stessa per 35 anni, ha permesso di realizzare un progetto che da due anni si era imposto nella sua completa difficoltà: alla sostituzione cioè della vecchia e cadente Capanna Cecilia con una moderna costruzione.

La nuova magnifica capanna sorge poco lungi dalla Cecilia, alla testata di Val Preda Rossa, alla base del Monte Disgrazia.

Il rifugio è di tipo albergo di montagna e comprende: piano terreno con veranda, vestibolo, sala con balconata, sala guide, cucina con dispensa e dormitorio a 6 letti. Al primo piano: 11 locali in parte con letti ed in parte con cuccette, con corridoi ventilati ed illuminati. Complessivamente il rifugio ha 18 letti e 32 cuccette ossia 50 posti oltre quello del custode. Due camere del piano terreno saranno sistemate in modo da poter servire per locale invernale.

Vi si accede da Cattaeggio per mulattiera in ore 5,30 e da Chiesa Valmalenco pel Passo di Corna Rossa. Serve principalmente per le ascensioni del Monte Disgrazia, m. 3678, e dei Corni Bruciati, m. 3114.

A questa nuova costruzione si collega la sistemazione del sentiero di alta montagna «Roma», che unisce il Rifugio «Ponti», la Val di Mello alla Val di Chiareggio ed

alle Capanne «Allievi» (in Valle Zocca) e «Gianotti» (in Val Porcellizzo). Il sentiero si snoda per circa 25 km. nell'alta Val Masino.

**Ampliamento del Rifugio Damiano Marinelli,
m. 2812, della Sezione Valtellinese.**

Nell'estate 1928 vennero fatti cospicui lavori per l'ampliamento di questa capanna, in modo da soddisfare



RIFUGIO DEL COLLON, m. 2900, DELLA SEZIONE DI TORINO.

alle esigenze della intensa frequentazione del versante italiano del Gruppo del Bernina.

Il rifugio viene ad essere così sistemato: costruzione in muratura a due piani fuori terra con tetto coperto di ardesia. Camera da pranzo, cucina, ripostigli, camerette con 24 cuccette con rete metallica, due cameroni con 46 posti su pagliericcio, dormitorio nel sottotetto. Capacità complessiva 110 persone. Arredamento completo.

Periodo di apertura: dal 15 luglio al 15 settembre con permanenza del custode e servizio di alberghetto. Chiavi presso il custode Cesare Mitta a Torre S. Maria (Val Malenco). Esiste deposito di legna; per i viveri preavvertire il custode.

La via normale di accesso è da Lanzada in Val Malenco per l'Alpe Musella e la Bocchetta delle Forbici, in ore 7.

**La Capanna V Regg. Alpini in Val Zebrù, m. 2877
della Sezione di Milano.**

La vecchia Capanna Milano in Val Zebrù che nel 1926 cambiò il nome per assumere quello del glorioso 5° Regg. Alpini, venne nel 1928 ingrandita a cura della Sezione proprietaria, e trasformata in un fabbricato non grande ma adatto al servizio moderno.

È una costruzione in muratura a due piani fuori terra con ampi locali ad uso cucina, refettorio, e dormitori: contiene 40 cuccette ed è completamente arredata.

L'inaugurazione seguirà all'inizio dell'estate 1929: vi sarà servizio di alberghetto dal 1° luglio al 20 settembre. Custode ne è la guida di Bormio Giuseppe Tuana Franquel. Le chiavi si possono ritirare presso la Sezione proprietaria e presso il custode.

Si accede alla capanna da S. Antonio Valfurva per carrettabile fino alle Baite del Pastore, poi per mulat-



RIFUGIO GAVIA, m. 2541, DELLA SEZIONE DI BRESCIA.

tiera, in ore 4,30; oppure dalla Capanna Pizzini per il Passo dello Zebrù, m. 3010, in ore 4.

Le ascensioni e traversate principali che si possono eseguire sono: Monte Cristallo, m. 3431; Zebrù, m. 3740; Ortles, m. 3905; Thurwieser, m. 3652; Passo Alto, m. 3536; Punta di Trafoi.

Accanto alla capanna vi è un baraccamento che può contenere un tavolato con paglia per 50 persone.

Ampliamento del Rifugio Gavia, m. 2541 della Sezione di Brescia.

Per cura della Sezione proprietaria, venne nel 1928 eseguito l'ampliamento di questo bel rifugio situato sul Passo di Gavia — valico molto frequentato fra S. Caterina di Val Furva e Ponte di Legno — con l'aggiunta di un locale a pian terreno, uno al primo piano e relativo sottotetto. Detta aggiunta fu ottenuta mediante la trasformazione della parte già adibita a rifugio aperto, situata sul lato NE. del rifugio, e occupante circa una quarta parte della pianta attuale del fabbricato. La capacità è ora portata a circa 30 persone che vi possono pernottare su brande. Fu pure costruito un nuovo rifugio aperto nelle immediate vicinanze, sistemando una diroccata baracca militare.

Il rifugio, aperto dal 15 luglio al 20 settembre con servizio di alberghetto, resta chiuso nell'altro periodo dell'anno: le chiavi possono essere ritirate presso la Sezione proprietaria e presso le guide e i portatori della zona.

Il rifugio, cui si accede per rotabile sia da S. Caterina sia da Ponte di Legno, serve per le ascensioni nella regione Gavia-Treseo.

Nuovo Rifugio Garibaldi, m. 2555 (ex Infermeria Carcano) della Sezione di Brescia.

Questa nuova capanna sorge vicino al Rifugio « Garibaldi », della stessa Sezione, nell'alta Valle d'Avio nel

Gruppo dell'Adamello, e fu sistemata con notevoli lavori di adattamento, consolidamento e sopraelevazione del fabbricato ex-infermeria Carcano.

È un vasto fabbricato in muratura con due piani fuori terra contenenti complessivamente 18 vani oltre il solaio e capaci di circa 100 persone che possono pernottare su brande.

Durante il periodo di apertura (15 luglio-20 settembre) havvi servizio di alberghetto; negli altri mesi le chiavi possono essere ritirate oltre che presso la Sezione proprietaria, anche presso tutte le guide ed i portatori della Sezione. Gerente del rifugio è il signor Collini Adamello a Pinzolo (Trento).

Si accede al rifugio per mulattiera da Temù per i Laghi d'Avio in ore 5: segnalazioni con frecce rosse.

Il nuovo rifugio, come il vecchio, serve per le ascensioni e traversate nel Gruppo dell'Adamello e del Venerocolo.

Contemporaneamente ai lavori di ripristino di questo rifugio, la Sezione di Brescia ha pure provveduto a restaurare la chiesetta a S. Maria dell'Adamello, posta nelle vicinanze del Rifugio « Garibaldi »: gioiello d'arte e di fede eretto dai gloriosi alpini in guerra.

Rifugio-Chiesetta al Garibaldi, m. 2565 della Sezione di Brescia.

È un rifugio in muratura, costruito dagli alpini in guerra, recentemente sistemato dalla Sezione di Brescia. Esso sorge poco lungi dai due Rifugi « Garibaldi », pure della Sezione di Brescia, non ha servizio d'alberghetto, è chiuso: le chiavi si trovano presso il sacerdote Don Faustino Petroboni a Vezza d'Oglio. Il fabbricato è di un solo piano e con un solo locale.

Vi si accede come per il nuovo Rifugio « Garibaldi » serve per le stesse ascensioni.



(Neg. M. Micheletti).

NUOVO RIFUGIO GARIBALDI, m. 2555, DELLA SEZIONE DI BRESCIA.

Rifugio « Ai Caduti dell'Adamello », m. 3100, della Sezione di Brescia.

Sorge sul Passo della Lobbia Alta, nel Gruppo dell'Adamello in territorio del Comune di Strembo (provincia di Trento): è il rifugio sul più alto campo di battaglia d'Europa, dedicato agli alpini caduti in guerra.

È una solida costruzione in muratura a due piani fuori terra contenenti complessivamente 4 vani oltre il sottotetto. Vi possono pernottare circa 30 persone su brande.

Il rifugio è chiuso: hanno deposito di legna, non di viveri. Le chiavi si trovano, oltre che presso la Sezione proprietaria, anche presso tutte le guide ed i portatori della Sezione.

Vi si accede da Temù in ore 8, da Pinzolo in ore 8, da Cedegolo in ore 9. Serve particolarmente per l'ascensione della Cima della Lobbia Alta.

Il rifugio sarà solennemente inaugurato nell'estate 1929.

Rifugio Maniva, m. 1700 della Sezione di Brescia (Sci Club).

Questa capanna per sciatori venne sistemata nella disroccata Caserma Lite situata in prossimità del Colle del Maniva, in Comune di Collio (in Val Trompia, nella provincia di Brescia).

Fabbricato in solida muratura a due piani con cinque vani complessivamente, destinati a cucina, refettorio e dormitorio: vi sono 25 brande.

La capanna non contiene deposito di viveri; trovasi invece legna. Essa è chiusa: le chiavi si trovano presso il custode Faustino a Collio (Val Trompia).

Un ampio locale venne destinato all'uso di cappelletta dedicandolo alla Madonna della Neve.

La zona si presta particolarmente per esercitazioni e per gite sciistiche al Corno Blacca, m. 2006, ed al Dosso Alto, m. 2064.



IL RIFUGIO « AI CADUTI DELL'ADAMELLO », m. 3100 DELLA SEZIONE DI BRESCIA.



(Neg. M. Micheletti).

LA CHIESETTA A S. MARIA DELL'ADAMELLO, m. 2560.

Rifugio Armando Diaz, m. 2562 della Sezione di Milano.

La Valle Venosta, il grande solco ad arco da O. ad E., primo percorso del fiume Adige, si può oramai dire la valle alto-atesina meglio curata dagli alpinisti di Lombardia. Il versante meridionale, tutto occupato dal Gruppo dell'Ortles-Cevedale, è stato con decennale fatica riorganizzato alpinisticamente dalla Sezione di Milano con una serie imponente di rifugi in piena efficienza.

I Gruppi della Pala Bianca (m. 3746) e del Similaun (m. 3607), sull'altro versante della valle, attendono ancora una propaganda calda e fruttifera; non si farà certamente attendere molto.

La Sezione di Desio vi possiede già, nella Valle Lunga, il Rifugio « Pio XI ». La Commissione sistemazione rifugi delle nuove provincie, della Sede centrale, vi ha già da tempo riaperti tutti i rifugi: da essa la Sezione di Milano ha recentemente acquistato la Capanna Mazia (ex Höller), intitolandola al Maresciallo Diaz.

Quantunque la distanza dai centri padani all'alta Valle Venosta sia chilometricamente forte, pure le provvide riduzioni ferroviarie estive rendono la stazione di Malles (m. 1050) di assai economico raggiungimento dalla pianura. La piccola cittadina, capoluogo della Valle Venosta, è uno dei più caratteristici centri alpini tutta ornata da case di costruzione secolare, in legno e di nuovissimo aspetto. Da Malles, che offre ogni conforto, di alberghi, di guide, di provvigioni, si diparte la strada che porta in due ore a Mazia (m. 1564), ottima villeggiatura estiva con comodo alberghetto. Da qui ha inizio la mulattiera, ampia e ben tenuta, che guida in due ore ad una piccola osteria, a m. 1807.

La valle è boscosissima, e presenta buone vedute. Altre due ore e 15 di cammino occorrono però per raggiungere la mèta. Dopo un tratto pianeggiante si perviene ad un bivio, dove, lasciata a sinistra la mulattiera che prosegue sul fondo valle, si prende quella a destra che si inerpica e raggiunge direttamente il Rifugio « Diaz » (ore 4,30-5 da Mazia). La bellissima capanna è posta su di uno sperone e gode di un panorama vasto. Essa è al centro di salite nel Gruppo della Pala Bianca (m. 3746) per vie generalmente non difficili, per ghiacciaio o nevaio.



(Neg. Caprettini).

CAPANNA MANINA, m. 1700, DELLA SEZIONE DI BRESCIA.

La maggior vetta è frequentatissima dai tedeschi. Occorre la divenga anche da noi italiani.

Un altro passo dello spartiacque, quello del Ghiacciaio di Dentro (Hintereisjoch, m. 3465), mette alla testata del grande ghiacciaio che scende sul versante tirolese, nella Valle del Rofen, a Vent nell'Oetztal. È questo un passaggio molto frequentato dai turisti tedeschi. Il secondo importantissimo passo al quale si accede dalla Capanna Diaz è quello di Oberettes (m. 3257), che porta nell'alta Valle di Senales, con discesa a Corteraso.

Tagliando in alto invece si ha facile comunicazione col Rifugio del Giogo Alto presso il quale si trova il Rifugio Albergo Bellavista (Schöne Aussicht) al principio del grande Ghiacciaio, versante tirolese, dell'Hochjoch.

È un complesso quindi di magnifici itinerari di passaggio da valle a valle, tra due gruppi famosi di montagne.

Mentre, purtroppo, la Capanna Diaz poco si presta invernamente per l'accesso nell'ultimo tratto, assai ripido, di estate ed autunno offre la possibilità di percorrere con gli sci alcuni tratti degli alti ghiacciai, specialmente del versante tirolese. Anche l'anno scorso, molti ottimi sciatori compirono dalla Val di Senales interessantissime escursioni estive.

Il fabbricato, di solida muratura, comprende un piano terreno, con ampia cucina, sala da pranzo e due camere. Il primo piano dispone di quattro camere e due dormitori. Un sottotetto offre altro spazio per alloggio, così che, in totale, vi sono circa 40 comodi posti di pernottamento.

Durante la stagione estiva vi è servizio di osteria condotta dal custode sig. Luigi Renner, il quale nell'inverno risiede a Mazia.

Rifugio Punta Cervina della Sezione di Merano.

È situato nel Gruppo delle Alpi Sarentine, a quota 2065, sulle pendici occidentali dell'omonimo monte.

Costruzione in muratura a 2 soli vani: cucina e dormitorio con tavolaccio e pagliericci.

Non ha alcun servizio d'albergo: viene custodito direttamente dalla Sezione ove pure trovansi le chiavi. Non vi è deposito di viveri e la legna trovansi nella malga sottostante.

Vi si accede da Merano in ore 6, passando per il comune di Scena e seguendo il rio Masule (n. 9 sentieri segnati).

Opere varie della Sezione di Merano.

Venne eseguito un sentiero di collegamento tra i Rifugi Ivigna e Cervina passando per un terreno accidentato che richiese faticosi lavori. Lunghezza del sentiero circa 9 chilometri, con un dislivello di circa 400 metri.

Per meglio collegare la Valle di Sopranes al Rifugio Fiammante fu riattato il sentiero che, biforcandosi alle origini del Lago del Latte in Valle Sopranes (Sottogruppo della Tessa nelle Alpi Venoste), valica il passo omonimo ove, dopo breve percorso su ripido nevaio, si collega al sentiero che proviene dalla Valle di Felders. Nell'ultimo tratto sottostante al Passo del Lago del Latte, venne installata una fune metallica per facilitare il passaggio.

Il sentiero che, partendo dal Rifugio Fiammante, guida al Rifugio « Petrarca » della Sezione di Padova, fu ripulito dal terriccio nonchè munito in diversi punti, ove la ripidezza del terreno lo consigliò, di funi metalliche triple ed a diverse altezze, per facilitare il passaggio anche quando la neve ricopre le funi più basse.

La rete dei segnavia della regione fu completata: particolari cure vennero poste per il sentiero che porta dall'Altipiano di Avelengo al Rifugio Ivigna contornando il massiccio del Picco Ivigna. I cartelli indicatori inviati dalla Società « Nafta » furono collocati nella Alta Valle Passiria e nel territorio del Gruppo della Tessa.

Picco Ivigna



RIFUGIO IVIGNA DELLA SEZIONE DI MERANO.

Rifugio-Albergo

**Benito Mussolini, m. 2235
della Sezione di Padova.**

È costruito nell'alta Val Fiscalina, ultima ramificazione della Valle di Sesto in Pusteria. Sostituisce il Rifugio Zsigmondy del Oe. A. C. di Vienna, distrutto durante la guerra.

Magnifica costruzione in muratura di pietre e cemento: 3 piani fuori terra e un sottotetto. Nel 1° piano rialzato: cucina, sala da pranzo e di ritrovo. Al 1° e al 2° piano 40 posti a letto. Nel sottotetto 100 posti in cuccetta. Vi sono serbatoi per acqua, impianto di riscaldamento e tutto l'attrezzamento necessario per il funzionamento di servizio d'albergo.

Sarà inaugurato al principio dell'estate 1929.

Vie di accesso: da Sesto per Val Fiscalina, ore 3; da Passo Montecroce per regione Popera, Passo della Sentinella, Via degli Alpini, ore 8; da Padola per Val Grande e la Via degli Alpini, ore 9; da Auronzo per Val Giralba, ore 6; da Misurina per Forcella Longeres, Pian Cavallo, ore 7; per Forcella Lavaredo e Toblin, ore 7.

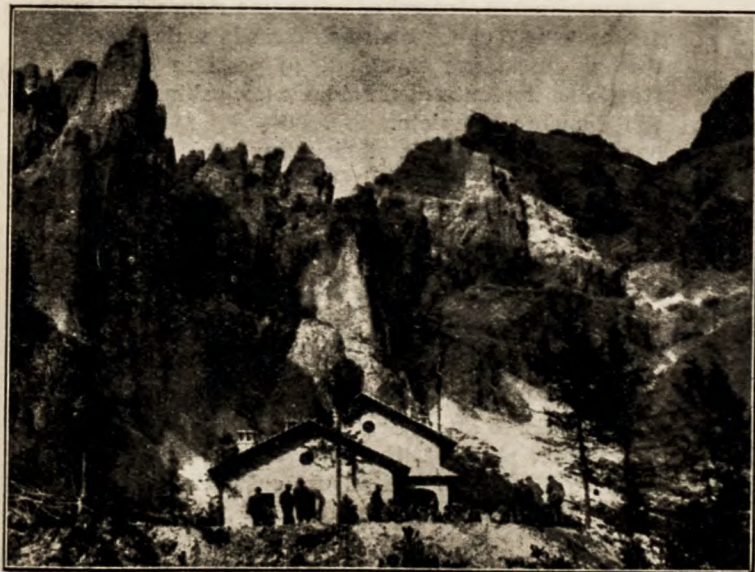
Il rifugio è collegato con sentieri ai rifugi Principe Umberto, Tre Cime, Carducci, Popera, Tre Scarpieri.

Serve come base per le ascensioni nei Gruppi di Cima Undici, Croda dei Toni, e Cima Uno.

Di questo nuovo fabbricato furono già pubblicate illustrazioni a pag. 192 e 205 della *Rivista* 1928.

**Rifugio Mario Vazzoler, m. 1800
della Sezione di Conegliano.**

Sorge nel Gruppo della Civetta, in località Col Negro (all'imbocco della Valle dei Cantoni), in prossimità delle due meravigliose Torri Venezia e Trieste.



RIFUGIO MARIO VAZZOLER, m. 1800,
DELLA SEZIONE DI CONEGLIANO.



RIFUGIO VENEZIA, AMPLIATO, m. 1947, DELLA SEZIONE OMONIMA.

È un fabbricato in muratura, con due piani fuori terra. Nel sotterraneo vi è un locale per deposito viveri, ecc.; al piano terreno: portichetto, vestibolo-spiogliatoio, refettorio, cucina, dormitorio a tre cuccette per guide, una piccola cucina che, durante il periodo d'apertura del rifugio, sarà destinata a refettorio guide, mentre a rifugio chiuso e tolta la comunicazione con il resto del fabbricato, servirà, col suo ingresso indipendente dall'esterno, a ricovero aperto; nel piano superiore: 2 stanze con, ciascuna, 4 cuccette, e 2 da 6 cuccette. Inoltre un locale sottotetto per deposito o da trasformarsi in dormitorio. Complessivamente vi sono quindi 23 cuccette, comprese le 3 per le guide. Posti su pagliericci: 10.

Il rifugio, completamente arredato, sarà solennemente inaugurato nell'estate 1929. Funzionerà un servizio di alberghetto.

Vi si accede da Agordo per Listolade e la Valle Corpassa in ore 3 di comoda mulattiera; da Alleghe in ore 4,45; da Chiesa per la Valle della Grava e la Forcella Mojazzetta in ore 5,30; da Fusine in ore 5,30; da Pecol in ore 5,30.

Dal rifugio sono possibili molte escursioni e traversate di turismo alpino e collegamenti con i seguenti rifugi: Coldai, Venezia, Croda da Lago, Cinque Torri, Treviso, Pradidali, Rosetta; esso è punto di partenza per le ascensioni alla Cima principale della Civetta, ai Cantoni di Pelsa, alla Torre Trieste, alla Cima della Busazza, alla Mojazza, ecc.

**Ampliamento del Rifugio Venezia, m. 1947
della Sezione di Venezia**

La Sezione di Venezia ha provveduto ad ampliare il suo rifugio alla Forcella di Rutorto, alla base del dolomitico massiccio del Pelmo, poichè il vecchio rifugio — il primo costruito dalla Sezione, nel 1892 — era insufficiente all'affluenza degli alpinisti frequentanti la zona. Con l'ampliamento, il fabbricato viene ad essere così disposto: piano terreno: andito d'ingresso, ampia sala da pranzo, cucina e stanza del custode con ripostiglio; primo piano: due camere capaci di

6 letti a rete metallica, dormitorio con 10 cuccette a 2 piani, tutte a rete metallica; sottotetto: dormitorio con due ampi stanzoni capaci di 17 brande a rete metallica. Arredamento completo. Canalizzazione dell'acqua potabile.

Servizio d'alberghetto dal 15 luglio al 20 settembre; negli altri mesi il rifugio è sprovvisto di viveri, esiste invece deposito di legna. Custode Nicolò Monego a Fusine di Zoldo; chiavi presso il custode e presso la Sezione proprietaria.

Vi si accede da Fusine di Zoldo Alto in ore 3 (segnavia rosso); da Forno di Zoldo per rotabile a Zoppè e quindi



RIFUGIO DI OVINDOLI, DELLA SEZIONE DI ROMA.

in ore 1,30 (segnavia rosso); da Borca o da S. Vito di Cadore in ore 3,30 (segnavia rosso). Il rifugio è particolarmente utilizzabile dagli alpinisti diretti al Monte Pelmo, m. 3168, ed al Pelmetto, m. 2993.

Opere della Sezione di Trieste.

Nel 1928 il Rifugio Fratelli Nordio sul Colle di Ugovizza in Val Rauna venne trasportato in posizione più elevata e nei pressi di una sorgente; esso fu ampliato portandone la capacità a 25 persone. Data la sua nuova posizione, si presta egregiamente per lo sport invernale.

Durante il 1928 l'attività della Sezione si è rivolta specialmente nelle riattazioni e riparazioni dei rifugi alpini già esistenti. Così il Rifugio «Stuparich» è stato riparato completamente, ed il Rifugio «Guido Corsi» riattato. Furono sistemati gli interni dei Rifugi «Ruggero Timeus-Fauro» con la costruzione di 4 gruppi di letti tipo «bordo», e del Rifugio «Attilio Grego» con la divisione di un dormitorio in 4 stanzette senza diminuire la capienza del rifugio stesso.

Il Rifugio «Luigi Pellarini» fu parzialmente riattato e provvisto di arredamento più abbondante. Il Rifugio «Sillani» non ebbe bisogno di lavori; venne riparato invece il sentiero di accesso con la costruzione di due nuovi ponti.

Ampliamento del Rifugio Giovanni Mariotti, della Sezione dell'Enza.

La Sezione dell'Enza, riconosciute la necessità e la urgenza di provvedere all'ampliamento del proprio rifugio del Lago Santo Parmense per soddisfare al sempre crescente sviluppo dell'alpinismo e del turismo nella zona dell'alta Val Parma, in ispecie ora che la strada carrozzabile arriva fino a Lagdei e cioè a meno di un'ora dal rifugio, ha provveduto, nell'estate 1928, ai lavori necessari.

L'ampliamento consiste essenzialmente nella costruzione verso N. di un nuovo corpo di fabbricato, in conti-

nuazione di quello esistente, per allargarvi al piano terreno la cucina, ed al piano superiore un nuovo dormitorio.

Il locale prospiciente il lago, adibito prima a cucina, fu opportunamente trasformato in camera da pranzo, mentre il nuovo ambiente costruito è in grado di soddisfare a tutte le richieste di una cucina di un rifugio con servizio albergo. Il nuovo dormitorio sopra le cucine può contenere circa 15 letti. Furono anche sistemate due latrine, una di tipo alla turca, e l'altra di tipo inglese. Tutta la nuova costruzione fu eseguita con muro di pietrame connesso con malta di calce. Venne inoltre costruito, sulla riva del lago, un lungo muro a pietrame a difesa della piazzuola creata ad E. del rifugio.

Il rifugio è normalmente aperto dal maggio all'ottobre: gerente il sig. Quinto Ghirardini di Bosco di Formiglia; per gli altri mesi prendere accordi col custode stesso.

Rifugio Giovanni Pisano, m. 950 della Sezione di Pisa.

Il rifugio è sorto sulle rovine di una casera ad uso di abitazione estiva di pastori: una delle cosiddette capanne di Navola sotto la foce omonima, sulle pendici massesse del Monte Sagro, in territorio di Forno.

Fabbricato in muratura, con pareti internamente rivestite in legno; unico vano suddiviso in cucina, refettorio e dormitorio. Contiene 12 cuccette e 10 posti su pagliericci.

Usualmente chiuso a chiave, questa è depositata presso la Sezione proprietaria e presso il sig. Silvestro Alberti a Forno di Massa.

Da Forno in ore 2 di mulattiera si accede alla capanna, la quale serve principalmente per le ascensioni del Pizzo Uccello, m. 1781; del Monte Sagro, m. 1948; del Monte Garnerone, m. 1721.

Rifugio di Ovindoli, m. 1382 della Sezione di Roma.

Sorge in territorio di Ovindoli, in prossimità del Nuovo Albergo Monte Velino, in vista del Gruppo del Sirente e della Serra dei Curti.

Consta di un piano terreno e di un ampio sottotetto. Il primo ha un ingresso con a lato lo stanzino per il deposito degli sci, una sala ad uso cucina con camino abruzzese, due stanze per alloggio con 12 cuccette ciascuna (una camera sarà riservata, con speciale arredamento, per le signore) ed infine una stanza di riunione. Il sottotetto, cui si accede con comoda scala, è diviso in due grandi stanze capaci di 49 posti in cuccetta. Il rifugio ha impianto di riscaldamento, gabinetti e lavabi. Arredamento completo.

Rimane aperto nella stagione invernale: ne è gerente la sig. Rosa Cardarelli, di Ovindoli.

Serve essenzialmente per gli sports invernali.

Rifugio Monti Ernici, m. 1700, della Sezione di Frosinone.

Il rifugio sorge sulle pendici meridionali del Monte Vermicano, presso l'imbocco di Campo Catino, a destra della mulattiera che da Guarcino conduce a detta località.

Il fabbricato attualmente consiste di un locale ad uso dormitorio, al quale, in prosieguo di tempo, verranno aggiunti altri due locali ad uso cucina, e stanza per le guide. Costruzione in muratura di pietra, ad un sol piano fuori terra, rivestito all'interno di tavole di abete.

Capacità: 20 posti a letto su rete metallica.

Vi si accede da Guarcino per mulattiera: il rifugio serve di base per numerose gite e per escursioni sciistiche.

NUOVE ASCENSIONI

PULPITO S. (*Südlliche Kanzel*) m. 2612 (Dolomiti-Gruppo delle Odle). — 1ª ascensione per lo spigolo O. — Emil Solleder (Monaco) e Hans Günther Pollak (Vienna), 4 luglio 1925.

L'attacco è a sinistra del punto più basso della cresta: in breve si giunge allo spigolo che si segue fino a una specie di conca, fuori della quale, per lo spigolo (molto difficile) che la limita, poi per la parete libera che riconduce poco sopra allo spigolo, si giunge ad un pulpito. Seguono alcuni salti di roccia che si vincono vicino allo spigolo. Passando poi sotto e lungo la cresta, a mezzo di una piccola conca, si perviene alla base di una fessura ben visibile, di roccia molto friabile, e che sale a sinistra dello spigolo. Per tale fessura che offre buoni appigli, si arriva ad una spalla della cresta, donde si sale direttamente per il filo della cresta stessa, che presto diventa molto ripida, fino all'ultima parete, nella quale è intagliato un camino nero, ben visibile. Da questo punto si sale d'appoggio un canalino e, per una cresta orizzontale, direttamente all'ultima parete (ometto). Con un'ampia spaccata da sinistra verso la parete di destra (difficile), contornato lo spigolo rotondo, si va in alto prima a destra e poi a sinistra fino ad un chiodo. Si traversa per due metri verso sinistra, in uno stretto camino, che si supera fin dov'è chiuso. Ci si sposta allora fuori, verso S., giungendo ad una costola friabile e strapiombante (punto più difficile), donde si sale alla cresta, poco inclinata, della cima, che si raggiunge facilmente tenendosi verso E. Tre ore dall'attacco.

(Dall'*Alpenfreund*, 1926, fasc. 8).

STEVIA (Dolomiti-Gruppo delle Odle). — 1ª ascensione per la parete O. — Emil Solleder, 19 luglio 1925.

L'accesso è sul lato S. della costola rocciosa che scende dalla parete. Si vince un primo tratto, alquanto faticosamente, fino alla spalla superiore della cresta; alla quale si può pure giungere da La Pizza per una cresta rocciosa, il cui attacco è là dove la stretta cresta O. si perde nella parete. Prima si traversa per 40 m. a sinistra, poi si sale ad una protuberanza rocciosa, friabile. Oltrepassata (difficile), si prosegue per un canalino ripido e poco profondo fino a un grande strapiombo giallo e friabile che forma, sotto, una grande conca. Dalla conca si va a destra e in alto per rocce ripide fino ad una fessura strapiombante, al di sopra della quale havvi un buon posto di riposo (ometto). Avanti poscia fino a una cengia che si segue orizzontalmente a sinistra fino al termine (dente di roccia) (circa m. 30). Di qui per difficili e ripide placche, direttamente al punto più alto. Salita ovunque molto difficile e molto esposta. Dal Rifugio Firenze in due ore all'attacco; arrampicata due ore.

(Dall'*Alpenfreund*, 1926, fasc. 2).

SASS DE MESDI, m. 2760 (Dolomiti-Gruppo delle Odle). — 1ª ascensione completa per la parete O. — Emil Solleder, 21 luglio 1925.

Dall'entrata della gola si sale per 40 metri, poi a destra sotto uno stretto e strapiombante camino, fino ad un buon posto di riposo.

Attraversando due metri sotto il camino, spostarsi a sinistra fino a una ripida fessura e, salendo su per questa circa 15 metri, giungere ad una grande e inclinata lastra, dalla quale, salendo sempre un po' a sinistra, si prosegue per un corto camino e per rocce più ripide. Per giungere di qui al camino successivo, alto circa 8 metri, si gira da sinistra il labbro rotondo del camino (molto difficile): al di sopra havvi un grande blocco. Su per questo a destra verticalmente, fino ad una grande cengia, che si segue per circa 30 metri a destra; si arriva così allo strapiombo, già descritto da Jahn.

Qui si congiunge la grande cengia che parte da S. e che fa parte della via pel pilastro della parete, via che si inizia allo spigolo SO. Altezza della parete fino alla cengia 200 metri. Si prosegue poi per la via Jahn, molto difficile.

(Dall'*Alpenfreund*, 1926, fasc. 2).

PICCOLA FERMEDA, m. 2810 (Dolomiti-Gruppo delle Odle). — Nuova via diretta per la parete S. — Rosenstoch e signora con guida G. Demetz di S. Cristina, 3 agosto 1927.

(Dall'*Alpenfreund*, 1927, fasc. 18; *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

PUNTA CLARK (Dolomiti - Gruppo dei Pizze da Cir). — 1ª ascensione per la parete E. — Luis Trenker, Hilda Glaeser, Von Bleichert, agosto 1927.

(Dall'*Alpenfreund*, 1927, fasc. 20; *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

PUNTA DI SIELLES (Dolomiti-Gruppo di Sella). — 1ª ascensione per la parete S. — Luis Trenker e Rudi Sottriffer (senza data).

Dal Passo di Sella seguendo la via che attraversa il torrente e deviando poi a sinistra per pendii di erba, si giunge fin sotto alle pareti dello zoccolo del massiccio. Di qui, a sinistra, si afferra un camino che guida in alto. Su per circa 30 metri sulla parete sinistra (estremamente difficile) poi a destra dentro il camino stesso e per questo su fino alla prima terrazza (ometto). Di qui su per un camino di 200 metri di altezza che offre buoni posti di riposo e una bellissima arrampicata fino a circa 20 metri dal suo termine superiore.

Si gira a sinistra lungo una cengia per circa 30 metri, poi per una fessura si giunge alla cresta terminale e facilmente in cima.

Dall'attacco circa ore 2,30. Difficoltà simili a quelle del camino Schmidt sulle Cinque Dita.

(Dall'*Oe. A. Z.*, 1927, pag. 36).

PUNTA 2730 fra il Bec de Mesdi e il Dent de Mesdi (Dolomiti-Gruppo di Sella). — 1ª ascensione. — Rudolf Reif, Hedy Reif, Dott. Georg Klein e Emmy Klein, 22 agosto 1925.

Fra il Bec de Mesdi e il Dent de Mesdi si solleva una torre che appare molto imponente a chi l'osserva dalla Valle de Mesdi. Verso la Val de Tita, un profondo canale di ghiaccio la separa dalla prima delle suddette due cime. Dalla forcilla fra queste due cime si raggiunge facilmente la vetta.

(Dalle *Nachrichten* della Sezione Donauland del *D. Oe. A. V.*).

SASSOLUNGO, m. 3178 (Dolomiti-Gruppo del Sasso Lungo). — Nuova via di accesso ai camini della parete NE. (via *Plaichinger-Teifel*). — Hans Trautsch, Lois Mucha, Franz Havelec, Otto Turba, 26 luglio 1926.

Dal Rifugio del Passo di Sella passando sotto la parete NE. attraverso la Città dei Sassi, si vede fra il pilastro NE. e uno spigolo che scende profondamente verso NE. nel ghiaione, una parete a lastroni percorsa da tre camini. L'attacco si trova nel secondo camino: per arrivarvi si deve vincere un ripido canalino (ometto). Dopo alcuni massi incastrati, si lascia lo stretto camino e si sale per ripide placche fino a un terrazzino a cenge (ometto). Da questo, per roccia gialla e friabile, si giunge ad una serie di camini sulla destra di una parete a picco, senza risalti.

Per una fessura di 10 m., strapiombante e stretta, si arriva in una grotta rivestita di muschio sotto un grande strapiombo, oltrepassato il quale, si entra in una specie di canalone che si allarga. Dopo un breve tratto si attraversa la conca verso sinistra, poi per rocce ripide si sale fino a una parete strapiombante giallo-nerastra. Immediatamente sotto gli strapiombi, si attraversa a sinistra per una lunghezza di corda. Per roccia molto friabile si giunge, con un'altra lunghezza di corda, alla seconda traversata che conduce ad uno spigolo poco visibile (molto esposto). Girando questo spigolo, si entra in una grande gola in fondo alla quale è il camino ghiacciato della via *Plaichinger-Teifel*. Quattro ore dall'attacco. Difficilissima.

(Dalle *Nachrichten* della Sez. Austria del *D. Oe. A. V.*).

TORRE PLEFFER (Dolomiti Settentrionali-Gruppo del Grande Putia (*Pleitlerkofelstock*)). — 1ª ascensione. — Max Hruschka e Dott. Joseph Oberkofler (Bressanone), 2 luglio 1925.

(Dall'*Alpenfreund*, 1926, fasc. 20; *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 60).

TORRE BEFFMAX e TORRE TILDEN (Dolomiti Settentrionali-Gruppo del Grande Putia). — 1ª ascensione. — Josef Bergmeister (Beff) e Max Hruschka (Bressanone), 19 settembre 1925.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 60).

CIMA CEDA, m. 2757 (Dolomiti-Gruppo di Brenta). — 1ª ascensione per la parete N. — L. Gerold e U. Frischauf, 14 settembre 1924.

L'attacco è sulla verticale dell'anticima. Si sale prima per un diedro a placche, sulla sinistra di un camino nero, ben visibile, che comincia a un terzo della parete. Dopo 50 m., si passa sullo spigolo che limita a sinistra il diedro (punto più difficile) poi, un po' più sopra, si traversa a destra del suddetto camino che comincia con una fessura. Su per questo, fino a un grande strapiombo a forma di grotta; poi ci si tiene sempre a destra fino alla gola terminale e, per questa, alla cima.

Dal Rifugio Tosa all'attacco ore 1,30, quindi in ore 4 di arrampicata straordinariamente difficile.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1927, pag. 166).

CAMPANILE DI VAL GRANDE, m. 3006 (Dolomiti-Gruppo delle Pale di S. Martino). 1ª ascensione per la parete E. Fritz Bechtold, Willy Merkl, Ugo Raab, Konrad Stengel, 27 luglio 1926.

Dalla cima si scende verso E. una gialla e liscia parete. La via migliore per l'attacco, muove dal Passo

di Val Grande. L'attacco è a circa 70 m., verso N. dalla Forcella fra la Cima e il Campanile di Val Grande un po' a destra di una grande grotta, presso un'ansa ben visibile, della parete. A destra della linea di massima pendenza di tale ansa si sale una parete con buchi di erosione ben visibili, per circa 6 metri, poi si attraversa a sinistra di una piccola grotta (15 m. dall'attacco). Fuori di questa, descrivendo un angolo verso destra e dopo pochi metri verso sinistra, si raggiunge un piccolo dente di roccia e da questo, con una traversata verso sinistra, straordinariamente difficile, si ritorna nell'ansa, per la quale prosegue fino ad una piccola conca ghiaiosa posta alla base di una successione di camini. Per un camino, in principio molto difficile, si vincono circa 8 m., poi il tratto seguente, più stretto, si gira verso sinistra. Da una cengia si prosegue per gradini di roccia (in tutto circa 30 m.) per ritornare poi nel camino presso i gialli strapiombi. Se ne esce a destra e poi, dopo 5 m., di nuovo a sinistra in un canalino a placche che si segue fino al suo termine superiore, donde si perviene alla cresta terminale, alla quale si arriva un po' a S dell'ometto. Corta ma bellissima arrampicata.

(Dalle *Mitteilungen* del *D. Oe. A. V.*, 1926, pag. 249).

CAMPANILE DI LASTEI DI MEZZO, m. 2780 (Dolomiti-Gruppo delle Pale di S. Martino). Prima ascensione per la cresta SE. Fritz Bechtold, Willy Merkl, Xaver Rottenaicher, Konrad Stengel, 29 luglio 1926.

Il Campanile di Lastei di Mezzo protende verso SE. una bella cresta, alta circa 200 m., che finisce con alcune torri al principio della gola fra il Campanile di Lastei Alto e il Campanile di Lastei di Mezzo. Dal limite inferiore della gola si attraversa per placche alquanto a destra, sotto una grotta ben visibile, fin sotto all'appiombo del primo torrione giallo. Per roccia con buoni appigli si entra in una piccola ansa e su per questa si sale fin alla base del suddetto torrione. Passando sotto questo, si penetra a sinistra in un camino tortuoso (la parte inferiore di questo camino si vede dall'attacco come una piccola grotta), che si supera. Poi si poggia a destra e si giunge alla forcilla dietro il primo torrione. Con bellissima arrampicata di 15 metri per lo spigolo, si arriva ad una breve cengia, che seguesi un po' verso destra, poi per una spaccatura si raggiunge la cima della seconda torre. Dalla forcilla dietro questa torre si sale una cresta solcata da piccoli canali di erosione, fino al limite inferiore di una seconda spaccatura, il cui spigolo destro permette di giungere sulla cima della terza torre. Da questa prosegue per 25 m. per il liscio spigolo (straordinariamente difficile ed esposto), poi per un tratto poco inclinato di cresta, ed in seguito per i successivi salti della cresta stessa, che infine, diviene esilissima, fino alla cima. Corta ma bella arrampicata.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 60).

CAMPANILI DI LASTEI (Dolomiti-Gruppo delle Pale di S. Martino). 1ª traversata, da N. a S., dei tre campanili. Fritz Bechtold, Willy Merkl, Peter Müllritter, Xaver Rottenaicher, 31 luglio 1926.

Questi campanili isolati e selvaggi sono bellissimi. La loro traversata è una delle più belle arrampicate del settore settentrionale del Gruppo delle Pale. La roccia è di qualità ottima. A detta degli scalatori, la traversata ha le stesse caratteristiche di arrampicata

della traversata delle Torri di Vaiiolet, ma rappresenta un problema di maggior mole.

Nel compiere questa traversata furono percorse le seguenti vie nuove:

Campanile di Lastei Basso, m. 2720. 1ª libera arrampicata per la parete N. e 1ª traversata. Fritz Bechtold, Willy Merkl, Peter Müllritter, Xaver Rottenbacher, Hugo Raab, Konrad Stengel, 31 luglio 1926.

Dal Passo Lucan si osserva nella liscia parete N. del Campanile di Lastei Basso, una grande sporgenza a placche, che sostiene una specie di giallo fungo di roccia. Si osserva inoltre una sottile fessura che, partendo dal fungo, serpeggia in mezzo a placche strapiombanti e conduce direttamente in cima. Alla base della sporgenza è appoggiato un piccolo pilastro; al limite sinistro inferiore di questo è l'attacco. Lo spigolo sinistro di tale pilastro forma, col massiccio, un canalino ripido a forma di camino. Si supera questo per alcune decine di metri (a tratti molto difficile), fino ad una protuberanza. Si poggia allora verso destra per placche, poi si sale diritti fino sotto al tetto del camino, quindi verso sinistra, andando a prendere un canalino ripido che conduce sulla sommità del fungo. Si salgono di qui circa 6 m. di placche fino all'inizio della fessura che si vedeva dall'attacco e che è tagliata dentro le placche qui completamente lisce. Su per la fessura (oltremodo difficile e faticosa) fino ad un angolo acuto formato da essa (chiodo); poi di nuovo per la fessura (estremamente difficile), che si allarga quindi a forma di camino (un po' più facile): dopo 50 metri si è sulla cima. Altezza della parete 200 m. Oltremodo difficile.

Discesa per via normale alla forcilla che precede il Campanile di Lastei di Mezzo.

Campanile di Lastei di Mezzo, m. 2780. — 1ª traversata. Fritz Bechtold, Willy Merkl, Peter Müllritter, Xaver Rottenbacher, 31 luglio 1926.

Dalla forcilla fra il Campanile di Lastei Basso e il Campanile di Lastei di Mezzo ci si porta alla base della liscia parete N. Tenendosi un po' a destra, si sale per 30 m giungendo al limite inferiore di un cornicione che sale da destra verso sinistra. Su per esso per circa 60 m. con bellissima arrampicata, fino ad una parete gialla; per questa e tenendosi poi a destra per roccia con buoni appigli, si perviene ad una grande grotta gialla, che si gira a destra, entrando in una depressione. Sulla destra di questa si sale, per una fessura oltremodo difficile, fino ad una cengia a placche. Proseguendo prima alcuni metri a sinistra poi ancora a destra, si raggiunge una fessura che si sale (difficilissima). Per il seguente canalino a placche, si tocca la cima. Altezza della parete 200 m. circa. Oltremodo difficile.

Discesa per la via normale nella forcilla del Campanile di Lastei Alto.

Campanile di Lastei Alto, m. 2850. — 1ª ascensione per la parete N. e 1ª traversata. — Fritz Bechtold, Willy Merkl, Peter Müllritter, Xaver Rottenbacher, 31 luglio 1926.

Dal punto più alto della Forcilla fra il Campanile di Lastei di Mezzo e il Campanile di Lastei Alto, si sale direttamente per alcuni metri poi, a mezzo di traversata, si perviene in una spaccatura, che si percorre poggiando poi verso destra fino a un terrazzino ghiaioso, donde, a zig zag, fino a un secondo terrazzino. Si sale a destra di questo per un diedro fino ad una terrazza, poi si supera un breve tratto di parete molto difficile e si giunge, su roccia, ad una forcilla della cresta, dalla quale per

una cengia a sinistra, ad una seconda forcilla, ed alla cima.

Altezza della parete m. 200. Molto difficile.

Campanile di Lastei Alto, m. 2850. — 1ª percorso per la cresta SE. — Fritz Bechtold, Willy Merkl, Peter Müllritter, Xaver Rottenbacher, 31 luglio 1926.

Dalla cima scendesi verso SE. per rocce facili a una forcilla, quindi verso destra, per una spaccatura, fino a un ripiano di ghiaia, che si trova prima di un tratto pianeggiante di cresta. Si prosegue alcuni metri per questa, poi scendesi a destra per circa 30 m., nella forcilla che precede una prominente con una placca liscia. Da tale forcilla si salgono alcuni metri e quindi scendesi al di là, in un'altra forcilla. Il torrione seguente si gira a sinistra. Quindi scendesi per un camino (nell'ultimo tratto con corda doppia) che porta alla forcilla fra la Cima Zopel e il Campanile di Lastei Alto.

(Dalle *Mitteilungen del D. Oe. A. V.*, 1926, pag. 250 e dall'*Oe. A. Z.* 1928, pag. 61).

CIMA DI CAMPIDO, m. 3001. (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino). — 1ª ascensione per la parete NO. — Fritz Bechtold, Willy Merkl, Peter Müllritter, Xaver Rottenbacher, 1º agosto 1926.

La parete che dalla Cima di Campido scende sul Ghiacciaio di Fiocobon è la più bella visione che si possa avere dal Rifugio Mulaz.

Un sottile sistema di fessure permette di superare la parte inferiore della parete, un po' a destra di una macchia gialla chiara.

In circa mezz'ora dal Rifugio Mulaz si può arrivare per neve ripida all'attacco che si trova circa 100 m. sopra un grande blocco affiorante dal ghiacciaio. Si superano circa 25 metri per una serie di fessure, obliquando un po' a sinistra, fino ad un piccolo terrazzino. Si salgono ancora pochi metri, poi, con una breve traversata a sinistra, si entra in un camino che conduce a una prominente rocciosa, donde prosegue prima su diritti per un diedro poi a sinistra per un canalino ripido — quasi un camino — (in tutto circa 30 m.). Si sale per la parete sinistra del camino fino a una sporgenza, quindi diritti su per roccia sfaldata e poi di nuovo a destra fino ad entrare nel camino seguente che si vince fino a circa 20 m. sotto alcuni gialli strapiombi, donde si sale obliquando a sinistra in una depressione. Da questa si prosegue per 15 m. lungo uno spigolo fino a un terrazzino, poi a destra in una gola poco profonda e, per questa, ad una terrazza ghiaiosa. Ancora a destra e, per uno spigolo (circa 35 m.), ad una prominente rocciosa, donde si sale poi diretti ad una breve cengia con detriti. Su un po' a sinistra poi nuovamente a destra e dopo circa 30 m. si arriva sotto uno strapiombo. (Per la grande friabilità della roccia qui gli scalatori rinunciarono a salire direttamente alla cima).

Si attraversa a destra (molto esposto, circa 60 m.) per una esilissima cengia, a lieve inclinazione, fino a una costola di roccia e si sale poi per un camino e per roccia a placche fino ad una grotta gialla. Se ne esce verso destra e, dopo 60 m., si è in una forcilla della cresta terminale. Dopo aver contornato un torrione ancora sulla parete N., si prosegue per la cresta successiva fino alla cima.

Altezza della parete, secondo l'aneroido, 400 m.

Salita ovunque oltremodo difficile e molto pericolosa per la caduta dei sassi.

(Dall'*Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61, e dalle *Mitteilungen del D. Oe. A. V.* 1926, pag. 249).

ALPINISMO SCIISTICO

Traversata in sci del Gruppo di Brenta: Mario Agostini, Germano Tomasi, Emilio Leonardi, Aldo Moser, Giulio Agostini (Sezione Trento S.A.T.), Luigi Verri (Sezione Venezia).

8 dicembre 1928. — da Trento a Fai con la Funivia Zambana-Fai, indi a Cavedago e per Malga Spora e Passo della Gaiarda al Passo del Grostè (m. 2440) (con bivacco) ore 10 da Cavedago.

9 dicembre 1928 - dal Passo del Grostè a Campo di Carlomagno per il Monte Spinale e a Malè per Dimaro.

Traversata in sci del Gruppo dell'Adamello: invernale senza guide. — Mario Agostini e Bruno Conci (S.A.T. Sezione Trento).

19 marzo - da Borzago al Rifugio Carè Alto (m. 2589) in ore 9.

20 marzo - dal Rif. Carè Alto al Rif. Mandron (m. 2440) per il Passo di Cavento e il Passo della Lobbia ore 11.

21 marzo - dal Rifugio del Mandrone a Pinzolo per la Val di Genova.

Traversata in sci del Gruppo di Brenta: Mario Agostini e Germano Tomasi (S.A.T. Trento).

30 marzo - da Cavedago al Rifugio Stoppani, al Grostè (m. 2437) per il Passo della Gaiarda (ore 8 ½).

1° aprile - dal Rifugio Stoppani a Tuenno in Val di Non per la Val di Tovel (ore 6).

Traversata in sci del Gruppo di Brenta: Partecipanti: Giuseppe Bonapace, Paolino Zorzi, Giuseppe Bebbler, Ernesto Rutishauser, di Mezzolombardo (S.A.T. Sezione Trento).

17 marzo - partenza da Cavedago e arrivo a Malga Spora (ore 4 ½) pernottamento.

18 marzo - da Malga Spora al Passo della Gaiarda (m. 2200), Baito dei Pegorari, massiccio del Grostè, Rifugio Stoppani (m. 2537, ore 8).

19 marzo - discesa verso lo Spinale, Campo Carlomagno, Campiglio (ore 2); breve sosta - poi fino a Belvedere con gli sci e proseguimento a piedi fino a Malè

PERSONALIA

IN MEMORIAM

JOHN PERCY FARRAR

25 Dicembre 1857 - 18 Febbraio 1929

Sono certo che poche morti di alpinisti avranno una eco di doloroso stupore quanto quella del Capitano John Percy Farrar D.S.O.

Trent'anni di amicizia, molte ascensioni compiute insieme con e senza guide, affinità di vedute, mi legavano a lui in modo speciale, ed è un onore per me di parlarne agli alpinisti italiani, fra i quali Egli aveva parecchie buone conoscenze. Mi pare di compiere giusta opera di

pietoso ricordo verso un compagno ed un maestro indimenticabile.

Farrar ricevette un'educazione varia che lo portò a passare parecchio tempo in Svizzera ed in altri Stati di Europa e che gli diede la perfetta conoscenza delle lingue ed una larga veduta di uomini e cose dei paesi in cui visse. Incominciò nel 1881 a percorrere le montagne; e lo troviamo nel 1883 eletto socio dell'Alpine Club di Londra, dopo aver già compiuto brillanti ascensioni.

Una lunga permanenza fatta in una villa di sua proprietà a Coppet sul Lago di Ginevra, lo portò ad avere



JOHN PERCY FARRAR.

la possibilità di fare ascensioni per lunghi periodi di tempo ogni anno.

Gli riuscì di andare in montagna persino negli anni in cui egli fu impegnato nella guerra Anglo-Boera, quale Comandante di Squadrone nei Kaffrarian Rifles, dove si guadagnò il Distinguished Service Order per grande coraggio durante l'azione, e fu seriamente ferito da una palla che gli traversò lo stomaco.

La carriera alpinistica di Farrar è tale che poche possono starle a confronto. Infatti per molti anni le sue lunghe stagioni alpine lo portarono nei centri più svariati e gli fecero conoscere le Alpi da un capo all'altro, nonché i monti del Giappone, del Sud Africa e del Canada: conobbe tutte le migliori guide, e ne impiegò di ogni Regione.

Però quella che rimarrà memorabile è la sua associazione con una delle migliori nostre guide scomparse: Daniel Maquignaz di Valtournanche. Farrar non era specialmente espansivo, ma se si voleva vederlo esprimersi nella sua forma più teneramente loquace bisognava vederlo con Daniel Maquignaz, o, dopo la morte di questi, sentirgliene parlare. Egli volle anzi, nel 1927, che in Valtournanche fosse scoperta una targa — Suo munifico dono —, fine opera dello Scultore Fumagalli,

con la seguente iscrizione: « A Daniel Maquignaz - Grand maître de l'alpinisme - Hommage ». Sono memorabili le velocissime e lunghe ascensioni che questi due straordinari alpinisti compirono insieme, non sempre con l'aiuto di una seconda guida che rappresentava in ogni caso un seguace, anche quando era della forza di un Christian Klucker.

Troppo lungo sarebbe enumerare alcuni di questi exploits, straordinari non solo per quei tempi ma che lo sarebbero ancor oggi in cui i giovani ci sorprendono ogni giorno più per la loro velocità e la loro resistenza. Basterà ricordare la traversata del Cervino, col solo Daniel Maquignaz, dal Breuil a Zermatt, compiuta nel 1892 in dodici ore e cinque minuti con 1,50 di fermate.

La facilità con la quale Farrar poteva fare ascensioni e il desiderio di conoscere sempre nuovi distretti alpini, fecero sì che in una lunga e brillante carriera come la sua Egli abbia ricercato poco le nuove ascensioni, mentre furono numerosissime le seconde compiute spesso a pochi giorni di distanza dalle prime.

Quando nel 1906, trovandosi nell'impossibilità di avere Daniel Maquignaz con sé, Egli offrì a Rolleston e a me di essergli compagni in una stagione senza guide, io, che avevo già avuto occasione di averlo meco due anni prima, accettai con gioia l'offerta.

Dopo una breve permanenza nel Delfinato, dove fra l'altro traversammo la Meije, venimmo nel gruppo del Monte Bianco e ci soffermammo al Montanvers e al Pavillon de Lognan, compiendo alcune delle più importanti ascensioni di quei due centri.

Rammento che finimmo la nostra stagione col Monte Bianco dal Col du Midi. Poiché il tempo era minaccioso, partimmo tardi e Farrar, che era in testa, continuò ad incitarci perché si facesse presto, tanto che in meno di cinque ore eravamo in vetta. Rasserrenatosi il tempo, Egli volle che andassimo con Lui fino sulla cima del Monte Bianco di Courmayeur per rivedere la cresta che da là conduce all'Aiguille Blanche, che gli ricordava la sua ascensione per quella via (la seconda) compiuta nel 1893. Ritornati alla cima del Monte Bianco, Egli volle che scendessimo per l'Ancien Passage, la vecchia strada di Jacques Balmat. Rammento la sua gioia per questa ultima ascensione di una brillante stagione e la sua espansiva affettuosità quando a Pierre à l'Echelle ci lasciammo: Lui scendeva a Chamonix per rientrare in Inghilterra, mentre Rolleston ed io rientravamo per il Glacier des Pèlerins e il Plan de l'Aiguille al Montanvers. In questa campagna senza guide, ebbi modo di conoscere ed apprezzare tanto di più il caro amico e di rendermi conto della popolarità che il suo nome godeva fra le guide e gli alpinisti di tutti i paesi.

Fino all'anno precedente Egli si era tenuto piuttosto in disparte dal mondo ufficiale dell'Alpine Club, mentre fu solo in quell'anno che cominciò ad occuparsi attivamente delle cose della Società. Infatti nel 1905 fu chiamato a far parte del Consiglio; nel 1909 fu Vice-Presidente e Presidente nel 1917. Gli anni della sua presidenza furono in parte quelli della guerra, ma Egli lasciò un'impronta stabile. Ma dove Egli si mostrò veramente eccezionale, fu come Redattore dell'*Alpine Journal* dal 1909 al 1919 per aiutare Yeld, e poi quale solo Redattore dal 1920 al 1926. Egli, che fino al 1909 aveva scritto ben poco, sviluppò in pochi anni uno stile preciso, esatto e non privo di un certo « humour » che gli era abituale anche nel conversare con gli amici. La sua conoscenza perfetta della materia e la facilità di leggere gli scritti

degli alpinisti di tutto il mondo nella loro lingua originale, lo hanno favorito in modo particolare. Specialmente notevoli sono alcune monografie su diverse montagne che Egli prediligeva, esempio tipico quella sul Finsteraarhorn.

Il suo carattere simpatico e piacevole gli permise nel dopo guerra di cattivarsi in particolare maniera le simpatie della nuova generazione, alla quale, di qualunque Nazione essa fosse, fu largo di consigli e di aiuti, come lo era sempre stato con i vecchi amici. Pochi ebbero l'onore di essere nel piccolo numero di questi. Dopo circa trent'anni mi sia concesso di inviare alla sua memoria da queste pagine un saluto affettuoso, non avendo dimenticato il compagno di ascensioni nelle Alpi, nei Monti dell'Inghilterra o del Paese di Galles e la sua larga ospitalità a Brayfield House nel Bedfordshire, dove soleva radunare dal sabato al lunedì gli amici alpinisti, favorendo queste riunioni che ci facevan vivere di ricordi alpini e di progetti per l'avvenire.

Negli ultimi anni aveva un po' rallentato il ritmo delle sue ascensioni; però era sempre venuto nelle Alpi. Rammento una sua lettera accorata dello scorso giugno, nella quale rimpiangeva che le nuove regole del confine italiano non gli permettessero di unirsi a me per attraversare il Col des Grandes Jorasses, una delle poche ascensioni importanti che Egli non avesse compiuto. Non mi raggiunse al Montanvers e andò nelle Alpi Lepontine.

Ancora pochi mesi fa mi scriveva chiedendomi se quest'anno non sarebbe stato possibile il compiere quella traversata. Poi nelle ultime lettere non me ne parlò più. Egli era ammalato, ma si interessava sempre di cose alpine, e ancora negli ultimi due mesi, fino alla vigilia della sua morte, ebbi attiva corrispondenza con Lui su cose di montagna.

Egli è ora scomparso dopo relativamente pochi giorni di vera malattia. Sofferenze troppo forti gli furono risparmiate. Certo Egli avrebbe preferito finire come il suo vecchio amico Christian Klucker che cadde dalla sedia mentre stava prendendo il tè.

L'alpinismo sta evolvendosi; i suoi antichi fasti e i nomi degli uomini sono già o stanno per essere dimenticati. Non credo che fra questi ci sarà quello di John Percy Farrar. In qualunque centro alpino, in qualunque valle solitaria il suo nome sarà sempre ricordato come quello di uno dei migliori alpinisti che siano mai esistiti, e fra gli amici come uno dei più cari e piacevoli compagni.

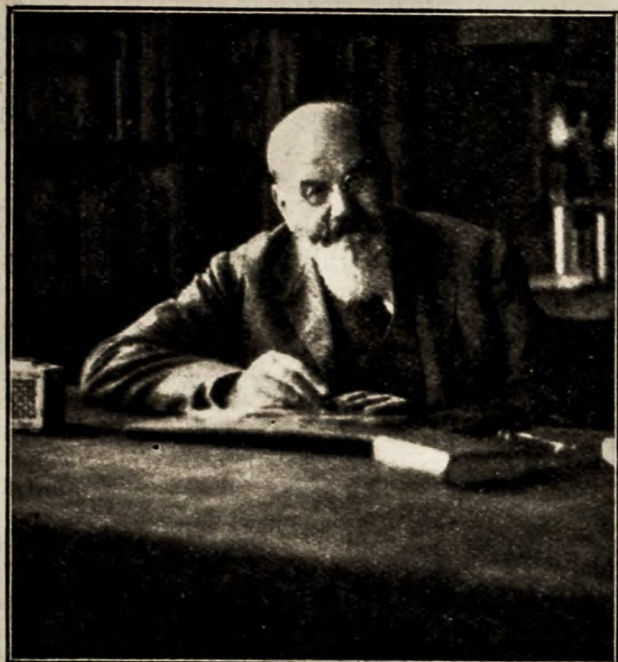
RICCARDO CAJRATI-CRIVELLI
(Sezione di Torino).

PIERO GIACOSA

Quando la sua robusta e salda figura ancor prometteva lunghi anni di vita e di lavoro, quando a nessuno poteva balenare il sospetto, Egli ci lasciava nello scorso ottobre stroncato da pochi giorni di malattia; un turbine indomabile abbatteva la quercia tuttora vigorosa e vegeta dalle fronde alle radici.

E dei lutti che nel 1928 colpirono la Famiglia del C. A. I. questo fu certo uno dei maggiori, che pochi amarono, pochi compresero come Egli amò e comprese la Montagna, Nella sua complessa vita di scienziato, di artista, di poeta, di scrittore, di oratore, il pensiero, il ricordo della montagna è sì può dir sempre presente. Sulle Alpi Egli ancor studente attira l'attenzione del Gran Re con i

suoi schizzi ed i suoi studi, sulle Alpi Egli conduce le sue ricerche iniziate da solo e senza guida, sul ricambio e sulla respirazione che formavano l'oggetto della sua tesi di Laurea, sulle Alpi Egli pone l'azione dei suoi primi lavori letterari. In questi poi, neanche uno escluso, la Montagna compare sempre; sia essa lo sfondo essenziale del quadro e campeggi in tutto lo scritto, o sia breve scorcio di poche linee, la ritroviamo sempre viva e presente al cuore e alla mente dello scrittore. Persino nel concretarsi della sua vocazione alla carriera scientifica e didattica Egli attribuisce una parte alla montagna. In quel meraviglioso documento di tempra umanistica



PIERO GIACOSA.

e di equilibrio spirituale che è il suo *Commiato* rivolto agli amici ed ammiratori suoi nel lasciare, per limiti di età, la sua Cattedra dell'Università di Torino, Egli appunto fa risalire lo stimolo all'insegnamento anche alla lettura dei libri alpinistici del Tyndall, a gite fatte con Quintino Sella, ad « alcune memorande ore notturne trascorse a ciel sereno fra scure montagne lumeggiate sommessamente in alto dai ghiacciai, conversando con Vittorio Emanuele II a Valsavaranche » precisamente di montagna e dei suoi fenomeni.

Sulle Alpi Egli tornava ogni anno sia per studi, sia per ritemperare corpo e spirito, sia per vere ascensioni alpinistiche. Discepolo del Mosso, assai prima che questi ponesse le basi del Laboratorio al Col d'Olen, se ne allestiva uno modesto per i propri studi all'alpe Lavetz sopra Gressoney; più tardi un altro più vasto ne sarebbe sorto sotto la sua direzione al Hohes Licht, se l'improvvisa morte del barone Peccoz, che ne era il mecenate, non ne avesse troncato il progetto.

Amava le sue Alpi come figlio, le sentiva come poeta, le studiava come uomo di scienza, e dalla fusione di tutto questo insieme nasceva la sua intensa, profonda passione per i monti, la sua piena comprensione di essi; il suo spirito aveva afferrato nella sua grandiosa intelligenza, nella sua divina bellezza tutto il complesso che si chiama Montagna, sì che non gli pareva ammissibile che essa venisse sminuita da particolarismi eccessivamente ristretti e unilaterali, e potesse deformarsi in una

palestra di virtuosismi personali, aperta per fatale progressione anche ai meno nobili, ai meno sinceri amici delle Alpi, anche ai fatui indifferenti in cerca soltanto di una vana gloriola. Biologo nel vero senso della parola, troppo sapeva quanto costa e quanto vale una vita, per ammettere che possa essere facilmente arrischiata unicamente per un intento sportivo senza l'ardore della fiamma di un più alto ideale.

Ed anche noi vecchi alpinisti, che ci siamo accostati alle Alpi con reverente rispetto, con amore di cosa lungamente sognata e desiderata, che abbiam poi lottato e combattuto per lanciar al mondo la prova che con l'adeguata preparazione l'alpinista può trovare in se stesso quanto occorre, dal corpo alla mente, per diventare un montanaro perfetto, anche noi ora, di fronte alla eccessiva dimestichezza colla quale vengono trattate le vette più ardue da chi troppo poco ancora conosce dei monti, non possiamo nasconderci che non del tutto vani erano i Suoi timori.

Ma quando un ideale alto e degno ne era lo sprone, allora ogni audacia gli appariva giustificata, ed Egli stesso, quasi senza avvertirlo, vi veniva trascinato. Così lo troviamo nella sua ascensione alla Grivola su pel versante di Cogne, per studiarne la flora, in cui Egli ne percorse tutta la parete. Si era nel 1873 e di tale impresa qualunque dei nostri migliori alpinisti d'allora avrebbe potuto giustamente menar vanto; Egli invece, tutto teso alla ricerca scientifica che l'aveva animato, di questa unicamente riferisce.

Un ideale da raggiungere, una pura gioia da godere, un elevarsi dello spirito, una comunione più intima con uno dei più grandiosi e mistici poemi del creato, ciò era la Montagna per Lui. E quanti siamo che come Lui amiamo i nostri monti, tutti sentiamo il rimpianto amaro della sua dipartita, tutti ne portiamo il ricordo nel cuore.

LORENZO BORELLI.
(Sez. Torino).

ALESSANDRO CITA.

Assai arduo è il dare, sia pure alla buona, qualche notizia e giudizio su degli uomini e su di un'epoca (che spesso siam tentati a perdere di vista) in cui alla vita esterna, piuttosto povera, non *dinamica* come adesso, corrispondeva una grande ricchezza di vita interiore. E sono appunto le vicende di questa che bisognerebbe apprezzare sopra tutti i fatti speciosi o fragorosi ai quali il volgo dà così grande importanza. A quel carattere, comune a molti, s'aggiunga la virtù dei pochi, che il residuo di vecchi errori, di particolari interessi, mantiene ancora ignorata o falsata innanzi agli Italiani. Di questi uomini integri Vicenza ebbe la fortuna di contarne una bella schiera. Or, v'è bisogno di dirlo? Questo drappello era composto di autentici alpinisti nel più puro, nel più completo senso della parola, e perciò di veri continuatori del patrio Risorgimento. Nè si esagera nel dar loro anche l'attributo di eroici, quando si pensi alle miserie e agli egoismi di quei tempi.

Essi, per dirla col Billia, avevano il cuore sempre pronto a salire, sapevano la via da tenere, erano certi d'arrivare alla meta. *Unità di principio e di fine, aiutata da efficacia di mezzi: unum fieri!*

L'ascensione aveva due grandi condottieri: Fogazzaro, il Cavaliere dell'Ideale e Lampertico, il saggio Statista. Poi v'erano Paolo Lioy, Almerico Da Schio, la benefica

schiatta dei Rossi ed altri, fra cui non ultimo *Alessandro Cita*, mancato da poco e che qui intendiamo particolarmente ricordare.

Alessandro Cita era una persona di gran senso pratico e di molta iniziativa; tipiche in lui le doti dell'organizzatore, dell'amministratore, dell'ordinatore. Ciò che più lo appassionava era l'alpinismo e l'agricoltura. S'occupava pure d'arte, di lettere ed in varie occasioni pubblicò buone poesie. Fu tra i primi ufficiali del glorioso Corpo degli Alpini.

Nato in Vicenza il 12 agosto 1852, in grazia anche dell'agiata famiglia, fin dall'infanzia ebbe vita regolatissima. Nel 1875 si laureò nelle leggi all'Università di Padova e conseguì pure la nomina di notaio; ma nè dalla toga nè dalla sedia egli si lasciò mai imprigionare, tanto più che da parecchi anni praticava con entusiasmo il nobile esercizio dell'alpinismo. Nel 1874, un po' alla volta, in gran parte per merito suo, cominciò ad avere vita ed onore la Sezione Vicentina del C. A. I. ove, intorno alle illustri persone già nominate, si raccolsero in degna corona tutti i migliori ingegni della città e della provincia, e non pochi illustri uomini di scienza che la regione veneta contava allora in gran numero. Ricorderemo i Senatori Luigi Cavalli dei Mille e Guardino Coleoni, il geologo Francesco Molon, il dott. Scipione Cainer, i Piovene, i Marzotto, i prof. Beggiate e Meschinelli, i Zanella, l'esploratore Guglielmo Zannini, massacrato nell'Harrar con la spedizione Porro; gli abati Morsolin e Rumor, la famosa « guida geologica » Meneguzzo (il contadino autodidatta salito dalla vanga ai fastigi della scienza), Attilio Brunialti, Modesto Bonato, Andrea Secco, il Nalli; e, uscendo dai vicentini, i prof. Marinelli, Taramelli, Brentari, Canestrini, Omboni, Negri; i valenti ufficiali e alpinisti Acton e Paoletti, ecc.

Il Cita teneva poi relazioni attivissime (e ne fan fede i numerosi carteggi dell'archivio sezionale) con i migliori alpinisti d'Italia, con i capi dell'irredentismo trentino, e con molte personalità politiche, appartenenti a quel sapiente, vero liberalismo di cui la maggior parte degli Italiani non riusciva a riconoscere la morale superiorità.

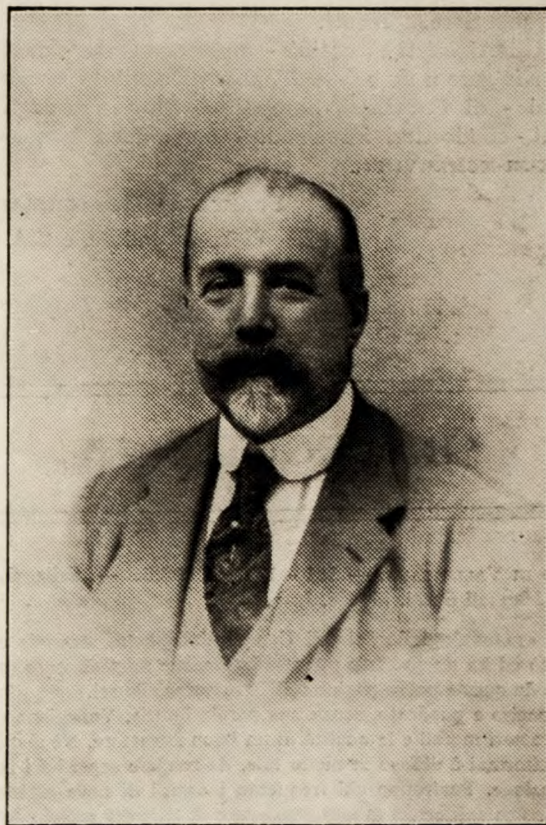
Egli fu il Socio forse più affezionato della nostra Sezione, da lui mantenuta in prospera vita per un cinquantennio con sacrifici di tempo e di danaro, dapprima quale segretario, quindi vice-presidente e presidente.

L'istituzione di biblioteche e « stazioni » alpine nei principali centri del Vicentino; i primi tentativi per far conoscere l'alta montagna ai giovani della città; la raccolta di notizie storiche, scientifiche, economiche, folkloristiche sui nostri monti; la propaganda per sviluppare l'amore dei boschi e della flora; la pubblicazione di monografie, di bollettini, di annuari, di guide, di carte; gite, convegni, feste, esposizioni; l'azione a favore delle ferrovie e tramvie dell'Alto Vicentino; l'interessamento per la costruzione di nuove strade, l'impianto di piccole industrie, di caseifici modello e tutte quelle opere volte al progresso economico e morale dei nostri alpigiani trovarono in Alessandro Cita un attivissimo e disinteressato animatore.

Così è dovuta a lui la splendida riuscita della prima grande esposizione italiana delle Piccole Industrie Alpine, ch'ebbe luogo in Vicenza nel 1887, e il XIX Congresso degli Alpinisti Italiani che ne seguì (degnò di venir ricordato come un avvenimento memorabile del C. A. I.). Con i guadagni dell'esposizione fu poi costruita la bellissima Casa Alpina del sacro Monte Summano, con rimboschimento dei vicini pendii e ripristino dell'antica

cisterna. Il che spinse i montanari a ricostruire il tempio distrutto che la fede cristiana aveva fatto sorgere sulle rovine di quello a *Giove Summano*.

A questi cenni brevi che riguardano più propriamente l'attività svolta in seno alla nostra Associazione, va aggiunta quella dell'industriale e del cittadino.



ALESSANDRO CITA

Tra i primi in Italia, egli fondò una Società per la fabbricazione di concimi e prodotti chimici, alla quale aderirono tutti i maggiori agricoltori vicentini e che in breve ebbe un grande sviluppo. Una prima fabbrica sorse a Vicenza, una seconda a Mestre, che è tuttora fiorente e porta il suo nome.

Alessandro Cita fu molto amato dai suoi concittadini ed anche onorato ed onerato di moltissime cariche. Più volte consigliere comunale e provinciale, membro della Commissione Scolastica (per più di 25 anni), dell'Accademia Olimpica, del Comizio Agrario, della Camera di Commercio, del R. Museo Commerciale di Venezia, ecc. Egli si poteva dire un vate nel senso pliniano della parola, di un'attività multiforme e tutta volta al bene. Nè alcuno potrà dimenticare la sua elegante e dignitosa figura, l'arguto parlare; il Gentiluomo, il Padre di famiglia, il Patriota, la cui serenità veramente stupiva, massime durante e dopo la guerra. Quando, in giorni terribili, noi vedevamo mali ovunque e temevamo per l'avvenire, Egli, come altri grandi vecchi, ci ricordava foggazzarianamente, che la radice di tutti quei mali non poteva essere che un gran bene.

Ecco l'epigrafe affissa dagli Alpinisti Vicentini nel giorno del suo trapasso, avvenuto con cristiana tranquillità:

« La Sezione Vicentina del C. A. I. - annuncia la morte - oggi avvenuta - del - Cav. Dott. Alessandro Cita - Socio Fondatore e Presidente Onorario.

« Vate operoso - dell'Alpinismo comprensivo - se non conobbe - i voli possenti - degli amici illustri - attuò la grand'arte - delle piccole cose.

« Ordinatore insuperato - del nostro Sodalizio - v'istituì sede - degli ingegni più alti - che mai conobbe Vicenza - Scuola eminente - ond'erano - scienza e fede progresso e tradizione - intelletto e sentimento - da sintesi superiore unificati.

« Gli Alpinisti Vicentini - memori e grati - oggi - ne fan riflettere il nome - sull'azzurro vessillo - accanto ai segni - di Fogazzaro Lampertico Lioy - e degli altri tutti - condottieri immortali - dell'umana ascensione - XXX-XI-MCMXXXVIII ».

FRANCESCO MENEGHELLO
(Sez. Vicenza, Cadore, e C.A.A.I.).

BIBLIOGRAFIA

UGO DI VALLEPIANA. — SCI - ISTRUTTORE. — Ediz. G. U. F. Manuali Sucai. Monza. L. 2.

Il « manuale dello Sci » di Ugo di Vallepiana, manuale che ha avuto ed ha un successo non comune, viene mirabilmente completato da queste poche pagine sull'Istruttore dello sci.

Conciso e quadrato, senza una parola inutile, Vallepiana espone i caratteri morali e le qualità di un buon istruttore. Nè si dica che lo sci ormai è diffuso in modo tale, da rendere superflui i corsi di istruzione. Purtroppo chi frequenta i campi di neve assiste ogni domenica agli errori di impostazione e di stile dei principianti e di quelli che si creano... maestri. Bisogna cambiar sistema se si vuole che la massa degli sciatori si sposti dai soliti campi vicino agli alberghi, e vada in alto. I giovani che non sciano soltanto per snobismo devono saper usare lo sci per cercare sempre più verso le vette l'emozione e la gioia dell'alpinista. Ma per fare dello sci in grande stile, bisogna anzitutto saperlo usare come si deve: si deve sempre esser padroni dei propri sci e sempre in caso di fermarsi, di *cambiar* strada, insomma di andare dove si vuole.

Altrimenti lo sci diventa soltanto uno sport di moda, e perde tutto il carattere dello sport dei forti; diventa il mezzo per sfoggiare maglie, costumi più o meno seri e portar all'aria aperta il *firt*, nato fra l'uno e l'altro frastuono di *jazz band*.

Il manuale di Vallepiana risente tutta la passione del pioniere e del maestro: e che Vallepiana sia un maestro lo possono affermare gli alpini che ebbero la buona sorte di averlo istruttore. Maestro preciso, pedante, che ha cominciato col correggere i propri difetti ed ha studiato minutamente il mezzo di evitarli: maestro che nulla ha tralasciato perchè ogni indicazione sia esatta. E soprattutto è chiaro. Nello scrivere Vallepiana ha pensato a tutti: non solo ai suoi avanguardisti, non a quelli solo che frequentano le scuole, ma ha pensato agli umili, ai valligiani. Nelle nostre vallate non mancano gli appassionati e non mancano gli allievi; e tutti possono comprendere l'enorme vantaggio di avere una istruzione sciistica omogenea. Chi ha seguito e segue le squadre valligiane in questi ultimi anni, ha potuto notare un miglioramento ma ha anche dovuto ammettere che molti difetti si sarebbero potuti evitare, osservando regole elementari e metodo. Metodo soprattutto. Ecco perchè il libretto di Vallepiana deve essere diffuso; per avere anche noi in Italia un metodo d'istruzione, per togliere ai faciloni la voglia di crearsi maestri, per poter infine vedere nel futuro non degli sciatori tipo sacchi di farina o dei condannati al capriccio dei lunghi pattini e delle scie altrui, ma degli sciatori veramente tali, veramente sicuri, capaci di qualsiasi ardimento.

I battaglioni alpini del futuro non dovranno più in caso di necessità ricostruire le compagnie e i plotoni sciatori; ma, come già si

sta attuando, riservate le storiche racchette ai casi eccezionali ogni battaglione sarà messo su sci colla semplice distribuzione del materiale perchè tutti gli alpini d'Italia dovranno arrivare al reclutamento con una salda ed uniforme istruzione sciistica.

Vallepiana una volta ancora si è affermato come ottimo fra gli ottimi vecchi scarponi.

Un'ultima lode si deve poi all'autore: egli non ha la vanità delle pubblicazioni costose e di lusso e degne di alte dediche ma invece, il che pure fa parte di un programma di propaganda, preferisce, ora come in passato, la veste tipografica modesta e... il prezzo accessibile a tutte le borse.

È scarpone anche in questo.

MARIO GANDINI.

MONELLI P. — LE SCARPE AL SOLE. — Treves Ed., Milano 1929. 4^a edizione.

L'autore non ha bisogno di presentazione.

È simpaticamente noto come valoroso alpino, come appassionato alpinista e come scrittore limpido e sincero.

Ne *Le scarpe al sole* racconta, seguendo la semplice verità del diario di guerra, la sua vita di trincea e quella dei suoi compagni alpinisti: così com'era e come fu vissuta, giorno per giorno, nell'alterna vicenda dei fatti e delle soste di guerra.

L'autore rifugge dal presentare ai lettori tutto quello che ha visto e fatto e sofferto e visto fare e soffrire in guerra: la sua persona non figura nel libro che raramente e tra i compagni; appena qualche accenno qua e là, per fissare una data, un fatto d'armi, per esaltare con sobrio rilievo, un'azione valorosa individuale o collettiva. Ma ovunque, in ogni episodio, delle virili e limpide figure di alpini risaltano con l'efficacia di un finissimo tratteggio per il quale basta all'autore una frase, un gesto, un atto, rivelatori di sentimenti fieri e generosi, di virtuosa abitudine al sacrificio, di assoluta devozione al dovere.

E chi è stato in guerra con gli alpini se li ritrova accanto rievocandoli con nostalgica commozione e chi non c'è stato capisce come e perchè gli alpini abbiano rappresentato in guerra quella forza compatta, quell'ostinata volontà di vittoria, che provocò sempre l'ammirazione del nemico, vinto o vincitore che fosse nelle varie vicende dei combattimenti.

Le scarpe al sole è uno di quei libri che bisogna leggere: tanto più che leggendolo attrae, commuove ed educa e, letto, soddisfa e rasserena e accresce fiducia negli alti destini della nostra Italia.

l. m.

MARIO BERNASCONI. — ITINERARI SCIISTICI DELLA ZONA FORMICO-GRIONI. — Sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C. A. I.

Il libro di Mario Bernasconi, ex-ufficiale degli alpini, alpinista appassionato e sciatore di prim'ordine, colma una lacuna fra le tante che caratterizzano la unilaterale attività della maggior parte dei nostri Sci Clubs.

Infatti, mentre egli, al pari di tanti sportivi occasionali, avrebbe potuto legare il proprio nome ad una qualche coppa, trofeo o gara e per questa benemeranza ottenere dei facili incensamenti da chi giudica dalle apparenze, egli invece, da buon alpino, ha preferito fare sul serio ed in tale senso ha indirizzato la sua attività.

E così, mentre da una parte si piglia il divertimento, per non dire la noia, di tenere dei corsi di sci ai suoi amici bergamaschi, dall'altra, pensando giustamente che il vero sci dev'essere da noi un mezzo di trasporto e d'alpinismo, ha scritto una guida, precisa nella sostanza, accurata nella forma, che mette in grado chiunque di percorrere quella vasta zona prealpina che si stende fra Gandino e Clusone e che presenta delle gite non difficili ma assai interessanti.

Il libro è inoltre completato da una dettagliata carta topografica sulla quale sono segnati i diversi itinerari.

L'opera merita diffusione e deve servire di esempio e di incitamento agli altri perchè sia imitata e, diciamo pure, all'autore stesso, perchè completi il suo lavoro per le restanti zone della Bergamasca. Una buona guida sciistica serve di più che non dieci gare.

Nell'attesa perciò facciamo nostro l'augurio espresso nella prefazione dall'On. Locatelli (medaglia d'oro), Presidente della Sezione di Bergamo del C. A. I. e patrocinatore dell'opera pubblicata.

U. d. V.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Elenco nomine di Presidenti Sezionali confermate o disposte dal C. O. N. I. per il 1929.

Sez. Bassano Veneto - CONDESTAULE Cav.	Uff. Avv. MICHELE . . .	Conferma
» Firenze	SBERNA Dott. Prof. SE- BASTIANO	»
» Gallarate	PORRINI AMBROGIO . . .	Nuova nomina
» Modena	VANDELLI Cav. FAUSTO . . .	»
» Roma	On. BISI TOMASO	»
» Thiene	CECCATO BASILIO	»
» Udine	S. E. LEICHT PIER SIL- VERIO	»
» Vercelli	MENEGHELLI Dott. DANTE . . .	»
» Vicenza	PEZZOTTI Dott. LORENZO	Conferma

Riparto del sussidio per nuove opere alpine compiute dalle Sezioni nel 1928.

La Sede Centrale esamina le domande di sussidio inoltrate dalle Sezioni per le nuove opere di carattere alpino compiute nel 1928, tenuto conto dell'importanza dei lavori eseguiti e dell'opportunità di aiutare con più larga misura le Sezioni che hanno minori mezzi, sentito il parere della Commissione Esaminatrice delle domande di sussidio e conformandosi alle decisioni della Commissione stessa, ripartì la somma di L. 60.000 stanziata in bilancio, come segue:

Sezione	Brescia	L. 9.000 —
»	Chiavenna	» 3.500 —
»	Conegliano	» 6.000 —
»	Cortina	» 4.000 —
»	Enza	» 2.000 —
»	Frosinone	» 1.500 —
»	Merano	» 1.500 —
»	Milano	» 5.000 —
»	Mondovì	» 2.000 —
»	Padova	» 10.000 —
»	Pisa	» 1.500 —
»	Torino	» 5.000 —
»	Trieste	» 1.500 —
»	Valtellinese	» 2.500 —
»	Venezia	» 5.000 —

TOTALE L. 60.000 —

La Sede Centrale, conformandosi al parere espresso in materia dalla Commissione Esaminatrice delle domande Sezionali di concorso al Premio Montefiore-Levi, pur riconoscendo e plaudendo alle molteplici manifestazioni di carattere alpino compiute dalla Sezione di Milano nel decorso anno, ha ritenuto di assegnare detto premio per il 1928 alla Sezione di Torino, la quale, per il complesso dei lavori eseguiti e delle iniziative svolte ha compiuto opera rispondente in modo più completo alle finalità del lascito.

Il Presidente Generale: E. A. PORRO.

Riordinamento del Comitato Geograf. Nazionale.

Il Comitato Geografico che a suo tempo era stato sciolto in attesa di venir nuovamente ricostituito su nuove basi come sezione del Consiglio nazionale delle ricerche (il quale comprende a quello geografico

anche i Comitati astronomico, geodetico-geofisico, matematico, fisico, chimico, biologico, medico e biologico) è stato nei giorni scorsi riordinato in modo che esso potrà al più presto ricominciare il suo fruttuoso lavoro.

La Sede del Comitato è presso l'Istituto Geografico militare (Firenze, Via C. Battisti). Esso si compone di una Giunta esecutiva di cui è Presidente il Generale Nicola Vacchelli, Vice-Presidente Generale E. De Chaurand, segretario il Prof. A. R. Toniolo, membri i Prof. Almagià, Errera, Giannini, Negri. Il Comitato è inoltre formato da 33 membri, i quali sono: l'Ammiraglio Alessio, i Professori Baratta, Bertacchi, Biasutti, Blessich, il Conte Calciati, i Prof. Caraci, Calamonico, Colosi, il Generale De Ambrosis, il Dott. De Filippi, i Prof. De Magistris, De Marchi, i direttori dell'Istituto Geografico Militare e dell'Istituto Idrografico della R. Marina, i Prof. Gortani, Gribaudi, Jaja, Magnaghi, Magrini, Merciai, Attilio Mori, Francesco Porro, il Generale Carlo Porro, i Presidenti del Club Alpino Italiano, della R. Società Geografica e del Touring Club Italiano, i Prof. Revelli, Riccardi, Ricci, il Comandante Romagna ed i Prof. Rovereto e Stefanini

Consiglio Nazionale delle Ricerche

D.-Legge 31 marzo 1927, n. 638.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche sta attivamente provvedendo al compito affidatogli dalla legge di preparare e pubblicare la *Bibliografia scientifica e tecnica italiana*, la cui edizione è curata dalla Ditta Zanichelli di Bologna.

Nella *Bibliografia* vengono naturalmente schedati anche gli articoli pubblicati nella *Rivista del C. A. I.*

Perchè la *Bibliografia* riesca anche più utile, occorre che l'indicazione di ciascuna pubblicazione sia corredata da un breve sunto del suo contenuto, che è bene sia preparato dall'autore stesso, anche nel suo interesse.

Ad agevolare il compito del Comitato Bibliografico, così importante per fare conoscere l'attività scientifica e tecnica italiana, preghiamo vivamente tutti i collaboratori della *Rivista del C. A. I.* affinché, possibilmente insieme ad ogni articolo, ci facciano pervenire il relativo sunto.

La celebrazione del pane.

La manifestazione nazionale chiamata «Celebrazione del pane» si è svolta per la prima volta nello scorso anno ad iniziativa e a beneficio dell'Opera Nazionale «Pro Oriente».

Questa sorse nel 1922 per opera del Rev. Don F. Galloni - capellano militare incaricato della sistemazione delle tombe dei militari italiani deceduti in Oriente - con scopi di assistenza agli Italiani colà residenti e di propaganda italiana.

Il nobile programma, efficacemente assecondato dal Governo Nazionale, ebbe degno sviluppo, sì che le fiorenti iniziative italiane di scuole, collegi, biblioteche, ospedali, sorte in Bulgaria, attestano oggi l'efficacia di detta propaganda.

Ma l'opera nazionale «Pro Oriente», appunto in relazione alla pratica finalità del suo programma, ha bisogno di abbondanti mezzi. Molto si è fatto, moltissimo è da fare.

Occorre perciò che le manifestazioni indette in tutta Italia per volere del Governo nei giorni 13-14-15 aprile 1929 con la denominazione «Celebrazione del pane», riescano

efficace dimostrazione nazionale di simpatia e di appoggio alla nobilissima iniziativa.

All'opera che ha l'appoggio di S. E. Benito Mussolini, il nuovo tessitore della fortuna d'Italia, il C. A. I. si appresta a dare il suo più efficace concorso.

Sono certo che i Presidenti delle Sezioni del C.A.I., assecondando le iniziative delle Autorità locali a favore di detta manifestazione, dimostreranno anche in questa circostanza di saper corrispondere degnamente alle finalità patriottiche del Sodalizio.

Il Presidente

E. A. PORRO.

Escursione in Sicilia

organizzata dalla Sezione di Milano.

- 1° Giorno — Giovedì 23 maggio: ritrovo a Napoli.
 2° Giorno — Venerdì 24 maggio: arr. a Palermo.
 3° Giorno — Sabato 25 maggio: part. da Palermo (ferr.) - arr. a *Girgenti* e a *Caltanissetta*.
 4° Giorno — Domenica 26 maggio: part. da Caltanissetta (ferr.) - arr. a *Catania* (colaz.).
 5° Giorno — Lunedì 27 maggio: part. da Catania (ferr.) - arr. a *Siracusa* (colaz.).
 6° Giorno — Martedì 28 maggio: part. da Siracusa (ferr.) - rit. a Catania e part. in auto - arr. a *Nicolosi* (m. 698), colaz., da Nicolosi, sul mulo, arr. alla *Cantoniera dell'Etna* (m. 1882).
 7° Giorno — Mercoledì 29 maggio: part. dalla Cantoniera (a piedi) - arr. al *Cratere dell'Etna* (m. 3274) - discesa all'*Osservatorio* (m. 2942) - Colazione - part. dall'*Osservatorio* (a piedi) - discesa in ore 6 per Val del Bove e 2 ore di riposo - arr. a Zafferana ed in auto a *Giarre* (pranzo e pernott.).
 8° Giorno — Giovedì 30 maggio: part. da Giarre (ferr.) - arr. a *Taormina* (stazione) - part. da Taormina (ferr.) - arr. a *Messina*.
 9° Giorno — Venerdì 31 maggio: part. da Messina - arr. a *Paola* - part. da Paola (ferr.) - arr. a *Cosenza*.
 10° Giorno — Sabato 1 giugno: part. da Cosenza in auto a Trepidò e *Laghi Silani* - part. in auto dai Laghi Silani - arr. a *S. Giovanni in Fiore* - part. in auto da S. Giovanni. in Fiore - rit. a Cosenza attraverso *la Sila* - part. da Cosenza (ferr., pranzo in treno).
 11° Giorno — Domenica 2 giugno: arr. a Napoli - scioglimento della Comitato.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Milano, Via Silvio Pellico, 6.

Comunicato.

Il C. A. F. ha stabilito di erigere un monumento alla memoria del suo Presidente *Francesco Regaud*, a Bonneval-sur Arc. La Sede Centrale del C. A. I. e la Sezione di Torino hanno già inviato l'adesione sottoscrivendo per L. 500 e L. 200 rispettivamente. La Sezione di Torino raccoglie ora le offerte dei colleghi ed amici del compianto Avv. F. Regaud — socio onorario del C. A. I. — combattente al Monte Tomba — e le trasmetterà al C. A. F.

RETTIFICA

Nell'articolo « Il Baffelan » del numero precedente, a pag. 5, 1ª colonna, riga 35, va letto *NO.*, invece di *NE.*



Merletto

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

SUCCURSALE: CORTINA D'AMPEZZO

LA CASA D'EQUIPAGGIAMENTO

PER

L'ALPINISTA

DA ROCCIA E DA GHIACCIO COME PURE
PER SCIATORI DI ALTA MONTAGNA

LA NOSTRA FAMA PER LA QUALITÀ DEI
NOSTRI ARTICOLI È CONOSCIUTA ED È
APPOGGIATA ALLA NOSTRA PRATICA
ALPINISTICA E COMPETENZA TECNICA.

TENIAMO IN DEPOSITO:

PICCOZZE: semplici e speciali (tipo « Eckenstein » - tipo « Horeschowsky »). — Ramponi - semplici e speciali (tipo « Eckenstein » - tipo « Horeschowsky »). — Martelli da roccia. — Moschettoni da roccia. — Chiodi da roccia. — Chiodi da ghiaccio.

CORDE: ottimo e sceltissimo materiale - lavorazione perfettissima - leggere e fortissime - prodotti di fabbriche specializzate per corde alpine.

SACCHI: da montagna - semplici e modelli speciali - ricchissima scelta - lavorazione perfetta con il miglior materiale.

SCARPE: da montagna - modello « Marmolata » - lavorazione a mano - forma ideale - tripla cucitura.

SCARPE DA ROCCIA: modello « Tofana » - modello « Pelmo » - modello « Cimone » (quest'ultimo con suola « Manchon »).

LANTERNE: borracce - scatole di alluminio - coltelli e posate per turisti, ecc., ecc.

VESTITI: da roccia e da alta montagna.

MANTELLI: impermeabili (pelli di pioggia) di seta oleata - leggerissimi - guantoni - calzerotti - fascette - gilets e pullovers di lana - berretti, ecc., ecc.

CHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO

E LISTINO PREZZI

Affinchè non resti interrotta la storia economica del nostro Club, pubblichiamo i conti consuntivi degli esercizi '26 e '27, regolarmente approvati dal Consiglio Direttivo e che, per mancanza di spazio, non erano stati ancora inseriti nelle pubblicazioni.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1926

Entrata

			Previsto	Incassato
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L.	12 N. 22310		L. 238.000 —	L. 267.720 —
Art. 2. — Quote di Soci aggregati a »	6 » 4754		» 24.000 —	» 28.524 —
Art. 3. — Quote di Soci aggregati a »	4 » 4865		» 21.000 —	» 19.461 —
Art. 4. — Quote di Soci aggregati a »	2 » 4254		» 7.000 —	» 8.508 —
Art. 5. — Quote di Soci vitalizi a »	150 » 205		» 1.500 —	» 30.750 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi Patrimoniali</i>				
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico			» 13.000 —	» 14.267 —
Art. 2. — Interessi su Conti Correnti			» 3.000 —	» 4.336,44
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>				
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Rivista</i>			» 5.000 —	» 20.037 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista</i>			» 3.000 —	4.915,90
Art. 3. — Altri proventi			» 20.000 —	» 54.693,55
<i>Partita di Giro.</i> — Premi di assicurazione contro gli infortuni di montagna			— —	» 11.214 —
TOTALE DELL'ENTRATA			L. 335.500 —	L. 464.426,89

Uscita

		Previsto	Speso
CATEGORIA I.			
Spese di Amministrazione e Direzione		L. 33.000 —	L. 31.535,95
CATEGORIA II.			
Biblioteca e locale		» 15.000 —	» 13.747,20
CATEGORIA III.			
Cancelleria, circolari, stampati e spese postali		» 12.300 —	» 12.484,55
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>			
Art. 1. — Stampa		» 200.000 —	» 233.394,65
Art. 2. — Spedizione		» 10.000 —	» 12.363,10
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi Alpini.</i>			
Art. 1. — Concorso a lavori sezionali		» 35.000 —	» 35.000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini		» 2.500 —	» 2.600 —
Art. 3. — Manutenzione rifugi ed assicurazione		» 9.000 —	» 5.208,85
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi		» 500 —	» 500 —
Art. 5. — Guida Monti d'Italia		» — —	» 8.000 —
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>			
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi		» 1.500 —	» 30.754,35
Art. 2. — Spese casuali		» 16.700 —	» 57.693,30
<i>Partita di giro.</i> — Versato alla «Soc. The Italian Excess» premi per assicurazione contro infortuni di montagna per l'anno 1° aprile 1926-30 marzo 1927		— —	» 11.214 —
TOTALE DELLE SPESE			L. 335.500 — L. 454.495,95

Riepilogo

Fondo Cassa alla chiusura Esercizio 1925	L. 125.325,67	}	L. 589.752,56
Entrata Esercizio 1926	» 464.426 89		
Uscita Esercizio 1926			» 454.495,95
FONDO CASSA alla chiusura Esercizio 1926			L. 135.256,61

Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Entrata	Uscita
Fondo Cassa al 1° Gennaio 1926 L. 3.646,03	Al Consorzio Intersezionale Guide e Portatori Alpi Occidentali L. 1.746 —
Interessi Rendita Italiana » 3.420 —	Al Consorzio Veneto » 204 —
Interessi Conto Corrente » 78,95	Contributo Assicurazione Guide e Portatori Alto Adige » 721,50
Altri proventi » — —	Sussidi a Guide e loro famiglie » 650 —
	Spese varie. » 62,20
	TOTALE USCITA L. 3.383,70
	FONDO CASSA alla chiusura Esercizio 1926 » 3.761,28
TOTALE ENTRATA . . . L. 7.144,98	L. 7.144,98
Conto patrimoniale	
Al 1° Gennaio 1927 Capitale nominale . L. 72.000 —	

ESAME DELLE SINGOLE PARTITE DEL BILANCIO 1926.

ATTIVO.

Notevole anche nel 1926 fu l'incremento dei Soci ordinari e degli aggregati studenti mentre subirono una diminuzione gli aggregati conviventi.

In complesso vi fu aumento in confronto al preventivo di circa 2500 ordinari, di 1400 aggregati a L. 6 ed una diminuzione negli aggregati a L. 4, ciò che comporta a conti fatti un aumento di L. 14.213. Parimenti in aumento furono le iscrizioni dei vitalizi che salirono a 205. In totale detti Soci ammontano oggi a 1640.

Anche gli altri capitoli dell'entrata segnano un notevole miglioramento di L. 1267 + 1336,44 = 2613,44 i proventi patrimoniali, di L. 15.037 le inserzioni sulla *Rivista*, di L. 1915,90 la vendita pubblicazioni, di L. 34.693,55 i proventi diversi, nei quali sono elencati il ricavato, della vendita fogli viaggio, tessere e distintivi, delle quote arretrate, cambio indirizzi e rifugi.

I premi assicurazione costituiscono una partita di giro, in totale le entrate ammontarono a L. 464.426,89.

PASSIVO.

Conseguenza naturale del miglioramento dei proventi, fu l'aumento di qualche categoria delle spese, di quelle cioè strettamente connesse all'accresciuto numero dei soci, quali ad esempio le pubblicazioni sociali e gli assegni diversi, mentre tutte le altre furono mantenute in limite inferiore al preventivo.

Così la Categoria 1ª si limitò a L. 31.535,95, la 2ª a L. 13.747,20 la 3ª a L. 12.484,55.

Le pubblicazioni che rappresentano la più cospicua spesa del nostro conto, costarono per stampa, indirizzi e buste L. 226.794,85

illustrazioni »	5.935,70
comunicato »	664,10
	L. 233.394,65
la spedizione importò L.	12.363,10

In TOTALE . . . L. 245.757,75

Essendosi stampate n. 299.500 copie ognuna costò L. 0,8205 ed i 10 fascicoli formanti il volume importano così una spesa effettiva di L. 8205.

I sussidi sezionali vennero assegnati nella misura indicata sulla *R. M.* del mese maggio-giugno 1927 e quelli ad altri lavori alpini ammontarono a L. 2600. La manutenzione rifugi venne mantenuta nella modesta cifra di L. 5208 e si accantonò la maggior entrata per l'esecuzione delle più importanti opere di ricostruzione del rifugio Vittorio Emanuele.

Sul fondo speciale per la Guida dei Monti d'Italia si prelevarono L. 8000 assegnate alla Sezione di Trento pel volume sulle Dolomiti di Brenta di Pino Prati.

La capitalizzazione quote Soci vitalizi fa contrapposto alla partita dell'entrata.

Il nostro patrimonio si accrebbe così di L. 1067,50 di rendita 3,50% e di L. 580 rendita del Littorio. Complessivamente possediamo oggi L. 3181,50 rendita 3,50%, L. 12.215 rendita 5%, in complesso nominali L. 336.000 circa di capitale.

Nelle spese casuali sono comprese, l'importo dei distintivi acquistati, il compenso di amministrazione alla Cassa di risparmio, un sussidio straordinario alla Sezione di Merano, il contributo della Sede Centrale pel monumento alla guida Petigax ed alla fondazione Marinelli, l'anticipo fatto per spese al Rifugio Cristomanno, l'acquisto di una macchina da scrivere ed infine l'anticipazione alla Commissione dei rifugi di L. 30.000, delle quali si attende il rimborso.

Contrapponendo il totale delle spese L. 454.495,95 alle entrate ne risulta un avanzo di L. 9930,94 accantonato pel rifugio Vittorio Emanuele.

Al fondo Cassa dello scorso Esercizio in L.	125.325,67
aggiungendo le entrate »	464.426,89
	L. 589.752,56
e detraendo le spese »	454.495,95

si ha il fondo in Cassa alla chiusura dell'esercizio 1926 in L. 135.256,61 costituito da L. 20.500 — residuo fondo guida M. d'Italia.
» » 20.900 — accant. pel rifugio Vittorio Emanuele.
» » 93.856,61 fondo di cassa disponibile e sufficiente appena per i reali bisogni di funzionamento dell'Amministrazione nostra.

Il Direttore dei Conti
N. VIGNA.

Il Presidente
A. L. PORRO.

Approvazione del Bilancio Consuntivo 1926.

Ai Colleghi del Club Alpino Italiano,

I sottoscritti nella loro qualità di Revisori dei Conti della S. C. del C. A. I. esaminato il conto Consuntivo 1926 in ogni sua parte e in rapporto al preventivo e alle successive deliberazioni delle C. D. lo hanno trovato perfettamente rispondente tanto alle risultanze della contabilità generale e particolare della S. C. quanto alle deliberazioni stesse.

I sottoscritti invitano quindi i colleghi del C. A. I. ad approvare il Bilancio Consuntivo 1926 nelle risultanze qui riassunte:

Fondo Cassa alla chiusura esercizio 1925 L.	125.325,67	}	L. 589.752,56
Entrata esercizio 1926 »	464.426,89		
Uscita esercizio 1926 »	454.495,95		

Fondo cassa alla chiusura esercizio 1926 . . . L. 135.256,61

Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Fondo Cassa al 1° gennaio 1926 L.	3.646,03
Entrata esercizio 1926 »	3.498,95
	TOTALE ENTRATA L. 7.144,98

Uscita esercizio 1926 L.	3.383,70
Fondo Cassa alla chiusura esercizio 1926 L.	3.761,28

In fede

Firmati: AMBROSIO rag. MARIO - FRISONI Dott. ANTONIO
RIVA Ing. Carlo.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1927

Entrata

			Previsto	Incassato
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L.	16 N. 23039	L. 320.000	—	L. 368.624
Art. 2. — » » » aggregati a »	12 » 4878	» 54.000	—	» 58.536
Art. 3. — » » » aggregati a »	6 » 4939	» 28.800	—	» 29.634
Art. 4. — » » » » a »	2 » 1079	» 8.000	—	» 2.158
Art. 5. — » » » vitalizi a »	200 » 110	» 2.000	—	» 21.950
CATEGORIA II. — <i>Proventi matrimoniali.</i>				
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico		» 14.000	—	» 15.739,50
Art. 2. — Interessi sul conto corrente		» 3.000	—	» 6.704,74
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>				
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Rivista Mensile</i>		» 15.000	—	» 22.107
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti <i>Rivista Mensile</i>		» 3.000	—	» 3.824,90
Art. 3. — Altri proventi		» 25.000	—	» 51.950,15
<i>Partita di Giro.</i> — Premi assicurazione contro infortuni di montagna		—	—	» 5.964
TOTALE DELL'ENTRATA		L. 472.800	—	L. 587.192,29

Uscita

		Previsto	Speso
CATEGORIA I.			
Spese di Amministrazione e Direzione		L. 37.000	—
CATEGORIA II.			
Biblioteca e locale		» 25.000	—
CATEGORIA III.			
Cancelleria, circolari, stampati e spese postali		» 13.000	—
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>			
Art. 1. — Stampa		» 240.000	—
Art. 2. — Spedizione		» 10.000	—
CATEGORIA V. — <i>Lavori e studi alpini.</i>			
Art. 1. — Concorso a lavori sezionali		» 60.000	—
Art. 2. — Rifugi Vittorio Emanuele e Quintino Sella al Monviso		» 60.000	—
Art. 3. — Sussidi ad altri lavori alpini		» 3.000	—
Art. 4. — Manutenzione rifugi ed assicurazione		» 9.000	—
Art. 5. — Premio Montefiore-Levi		» 500	—
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>			
Art. 1. — Capitalizzazione quote soci vitalizi		» 2.000	—
Art. 2. — Spese casuali		» 13.300	—
<i>Partita di giro.</i> — Versato alla Società « The Italian Excess » per premi assicurazione contro infortuni di montagna, per l'anno 1° aprile 1927.30 marzo 1928		—	—
TOTALE DELLE SPESE		L. 472.800	—

Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'esercizio 1926	L. 135.256,61	}	L. 722.448,90
Entrata Esercizio 1927	» 587.192,29		
Uscita Esercizio 1927	»		
FONDO CASSA alla chiusura dell'Esercizio 1927			L. 222.086,24

Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Entrata		Uscita	
Fondo Cassa al 1° gennaio 1927	L. 3.761,28	Al Consorzio Intersezionale Guide e Portatori Alpi Occidentali	L. 1.728
Interesse Rendita Italiana	» 3.420	Al Consorzio Veneto	» 196
Interessi conto corrente	» 106	Alla Sezione C.A.I. di Milano assicurazioni Guide e Portatori	» 364
Altri proventi	—	Sussidi a guide e loro famiglie	» 250
		Spese varie	» 59,20
		TOTALE DELL'USCITA L. 2.597,20	
		FONDO CASSA alla chiusura Esercizio 1927 L. 4.690,40	
TOTALE DELL'ENTRATA » 7.287,60			L. 7.287,60

Conto patrimoniale

Al 1° gennaio 1928 L. 72 000—

CONTO CONSUNTIVO 1927

Anche il 1927 fu un anno di ascesa che attesta la costante simpatia, l'entusiasmo che la nostra Istituzione sa destare nella gioventù.

In aumento furono i soci ordinari che raggiunsero il N. 23039, gli aggregati a L. 12 N. 4878 e quelli a L. 6 N. 4939, mentre diminuirono quelli a L. 2. Notevoli furono pure le iscrizioni alla categoria dei perpetui e cioè N. 110. In totale oggi i soci ammontano a N. 34045.

Parimenti furono in aumento le altre categorie dell'Entrata, la Rendita sul Debito Pubblico che rappresenta l'accantonamento delle quote dei soci perpetui, gli interessi sul C. C. della Cassa di Risparmio, le inserzioni sulla *Rivista Mensile*, la vendita pubblicazioni e gli altri proventi che in buona parte rappresentano una partita di giro, per tessere e distintivi venduti, per cambi indirizzi, per fogli viaggi, ecc.

I premi assicurazione infortuni hanno la loro contropartita in uscita.

Le entrate ammontarono a L. 587.192,29.

L'uscita si contenne nei limiti segnati dal bilancio salvo le pubblicazioni il cui aumento è essenzialmente dovuto all'accresciuto numero dei soci. Le copie stampate della *Rivista Mensile* salirono a 193.300; la stampa, *clichés*, indirizzi, ecc. ammontò a L. 270.016,70 — ogni copia costò quindi L. 1,40 — e i sei numeri costituenti il volume del 1927 L. 8,40, spesa alla quale va aggiunta ancora la spedizione.

Il concorso a lavori sezionali fu assegnato alle varie sezioni nella misura indicata sulla *Rivista Mensile*, 1928, pag. 135.

Lo stanziato per Rifugi « Quintino Sella » e « Vittorio Emanuele » ebbe esito soltanto per la parte che riguarda il primo, mentre si accantonarono le lire 30.000 destinate al Rifugio « Vittorio Emanuele » i cui lavori non furono ancora iniziati.

Le quote soci vitalizi si capitalizzarono nella loro cifra totale; Detti soci alla chiusura dell'Esercizio 1927 ammontavano a 1918, ed il capitale nominale che rappresenta l'importo delle loro quote era investito in :

L. 4420 rendita 3,50 % nominali L. 126.300
» 12.215 consolidato 5 % » » 244.300.

Nulla d'eccezionale che meriti d'essere segnalato nelle altre partite.

Aggiungendo al fondo di cassa dell'Esercizio 1926 che era di L. 135.256,61
le entrate del 1927 » 587.192,29

722.448,90

e detraendo l'uscita » 500.362,66

risulta il fondo in cassa alla chiusura dell'Esercizio 1927 » 222.086,66

che comprende gli accantonamenti:
per la *Guida Monti d'Italia* L. 20.500 —
per la costruzione Rifugio « Vittorio Emanuele » » 50.900 —
per le spese trasloco sede » 50.000 —

L. 121.400 —

ed il fondo disponibile per il funzionamento del Club » 100.686,66

TOTALE L. 222.086,66

Il Direttore dei Conti:
N. VIGNA.

Il Presidente:
E. A. PORRO.

Approvazione del Bilancio Consuntivo 1927

Ai Colleghi del Club Alpino Italiano,

I sottoscritti, nella loro qualità di Revisori dei Conti della Sede Centrale del C.A.I. si sono riuniti in Torino il giorno 18 dicembre 1928, alle ore 15, presso la Sede Centrale — Via Monte di Pietà, 28 — per procedere alla Revisione del Bilancio Consuntivo 1927.

I sottoscritti dichiarano che — esaminato il Conto Consuntivo 1927 in ogni sua parte e in rapporto al Preventivo e alle successive deliberazioni del Consiglio Direttivo — lo hanno trovato perfettamente rispondente tanto alle risultanze della Contabilità generale e particolare della Sede Centrale quanto alle deliberazioni stesse.

I sottoscritti invitano quindi i Colleghi del C.A.I. ad approvare il Bilancio Consuntivo 1927 nelle risultanze qui riassunte:

Fondo cassa alla chiusura esercizio 1926 L. 135.256,61
Entrata Esercizio 1927 » 587.192,29

L. 722.448,90

Uscita Esercizio 1927 » 500.362,66

Fondo cassa alla chiusura Esercizio 1927 L. 222.086,24

Fondo Cassa Budden

per soccorso Guide e Portatori

All'inizio Esercizio 1927 fondo Cassa L. 3.761,28
Entrata Esercizio 1927 » 3.526,32

TOTALE ENTRATA L. 7.287,60

Uscita Esercizio 1927 (sussidi e assicuraz. Guide) » 2.597,20

Alla chiusura Esercizio 1927 fondo Cassa L. 4.690,40

In fede

Firmati: AMBROSIO rag. MARIO
FRISONI Dott. ANTONIO
RIVA Ing. CARLO.

Assicuratevi

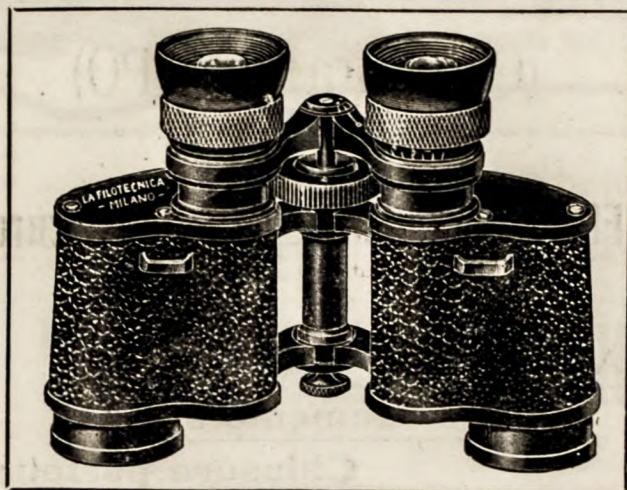
contro gli infortuni alpinistici

Direttore responsabile: E. FERRERI.

Stampato il 25 Aprile 1929.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE

I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI



sono costruiti con prismi incrociati, secondo la disposizione ideata dal *prof. Ignazio Porro*, fondatore de "LA FILOTECNICA,,. Tale artificio permette di ottenere un grande effetto stereoscopico

ed un campo visivo molto vasto.

I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI sono costruiti in ottone ed alluminio; la **leggerezza** del binocolo è quindi **massima**, ed ogni sua parte è assolutamente inossidabile.

I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI sono di costruzione **compatta** ed **elegantissima**.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI



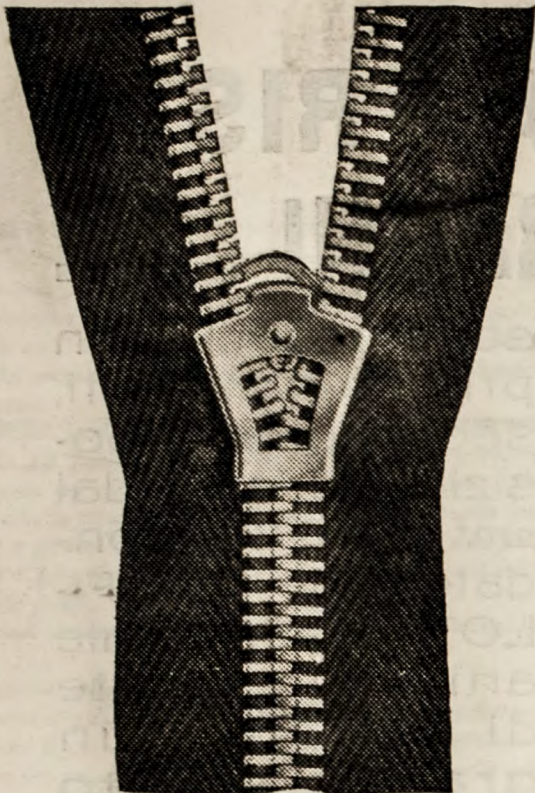
Catalogo binocoli gratis a richiesta



"LA FILOTECNICA,, - Ing. A. SALMOIRAGHI, S. A., MILANO, 125

Binocoli - Cannocchiali - Apparecchi fotografici - Bussole - Barometri per Alpinisti

CATALOGHI GRATIS



Agganciatore istantaneo

Brevetto "KYNOCCH,"

(Chiusura LAMPO)

Flessibile, non ossidabile, sicuro

Applicazione rapida

Funzionamento sicuro

Chiusura perfetta

Alpinisti, Sciatori,

il Vostro vestiario non sarà perfetto se non munito di questa chiusura a catena metallica inalterabile.

Esigete dal Vostro sarto la marca originale "KYNOCCH," che Vi offre tutte queste garanzie.

Unicamente fabbricato negli Stabilimenti della rinomata

Lightning Fasteners Limited di Londra

Agenti Generali di vendita per l'Italia

M. ETTORE & C. - TORINO

Corso Oporto, N. 25

Telefono 48-046



SCIATORI! ALPINISTI!



Nell'acquisto di calzature da ski e da montagna per assicurarvi della bontà delle pelli impiegate, **esigete sempre il cartellino di garanzia "ANFIBIO"** appeso ad ogni paio e qui riprodotto. Avrete una pelle morbida, resistente ed impermeabile più di ogni altra finora posta sul mercato.



Prima Fabbrica Italiana

SCI - RACCHETTE DA TENNIS - ARTICOLI SPORT

S. A. RAIMONDO PERSENICO & C. - Chiavenna

Capitale Versato L. 2.500.000

I NOSTRI ARTICOLI SONO IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI NEGOZI
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA



Una notizia che farà piacere a tutti i
DILETTANTI DI FOTOGRAFIA:
IL CATALOGO GENERALE GANZINI
è di prossima pubblicazione.

Il più completo stampato in Italia; in tutto degno dei precedenti per cui va famosa la nostra Casa.

Gratis e franco a chi invia L. 1— per spese postali.

Soc. An. M. GANZINI - MILANO (111) Via Solferino N. 2



F. R. A. M. Fabbricazione Razionale ... Articoli Montagna ...

Prodotti F. R. A. M. = Mandello Tonzanico (Como).

I prodotti Fram non sono in vendita al privato. ⇨ Chiederli ai migliori negozi del genere.

Chiodatura FRAM: la chiodatura collaudata dai *Sucaini* sui ghiacci e sulle rocce delle Terre Polari; la chiodatura prescelta dalla Spedizione italiana al Caracorum. Brevettata per tutti i paesi d'Europa: *Chiedere listino speciale.*

Grasso FRAM: per calzature da montagna e da caccia, preparato in solidi tubetti; il grasso più perfetto, nella confezione più pratica: adottato dai *Sucaini* alle Svalbard e dalla spedizione al Caracorum.

Corda FRAM: in pura canape italiana ritorta: il massimo di resistenza al carico e allo strappo.



OMEGA

la grande marca preferita in tutte le manifestazioni sportive
 per la **COSTANTE PRECISIONE**

8.000.000 di orologi in uso nel mondo intero garantiscono la bontà del prodotto

Cronografi-tachimetri, orologi semplici, modelli di lusso, sia a polso che da tasca, in oro-argento e metallo

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

MARTINI

Vermouth

MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO
TORINO

*Tutti usano
i nuovi*



Gevaert Film-Pack

BRODO di CARNE
in DADI

MAGGI

marca di
garanzia

Croce
Stella



ACCUMULATORI DOTT. SCAINI

MONTATI
IN SERIE
SU TUTTE LE
MACCHINE
ITALIANE



SOC. AN. ACCUMULATORI DOTT. SCAINI - MILANO
VIALE MONZA, 340

BROLIO

LAGRAN MARCA DI CHIANTI



CASA
VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE

Prezzo del presente fascicolo: L. 4.